



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10/04/2013

INDICE

IFEL - ANCI

- 10/04/2013 QN - La Nazione - Nazionale 10
Francesca Manfredi VARESE NON CONTIENE il sorriso Attilio Fontana, sindaco leghista ...
- 10/04/2013 Prima Pagina 11
Crescita 2.0, Delrio: «Coinvolgere Anci»

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

- 10/04/2013 Il Sole 24 Ore 13
«Senza la ripresa dal Mezzogiorno l'Italia non cresce»
- 10/04/2013 Il Sole 24 Ore 15
Bolzano ex isola felice scopre la recessione
- 10/04/2013 Il Sole 24 Ore 16
Ue, i grandi in campo contro l'evasione
- 10/04/2013 Il Sole 24 Ore 18
Dagli enti 3,5 miliardi di interessi
- 10/04/2013 Il Sole 24 Ore 19
Comune e regione studiano l'ipotesi del commissario unico
- 10/04/2013 Il Sole 24 Ore 21
In Emilia si muovono i rimborsi
- 10/04/2013 Il Sole 24 Ore 23
Terzo valico, sbloccati i lavori
- 10/04/2013 Il Sole 24 Ore 25
Lo sconto prima casa spetta a tutti i tipi di pertinenza
- 10/04/2013 MF - Nazionale 26
Autostrade, firmati gli aumenti
- 10/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier 27
La casa libera da affitti non paga Irpef e addizionali
- 10/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier 29
Per i terreni coltivati conta solo il reddito agrario

10/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	31
Per le dimore storiche vale la metà della rendita effettiva	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	33
A ciascuno la sua tariffa d'estimo	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	34
L'imponibilità resta solo al di fuori dell'area Imu	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	36
Proprietari di casa divisi da usufrutto e comodato	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	38
L'imposta municipale si può compensare	
10/04/2013 La Repubblica - Nazionale	39
Anagrafe bancaria europea i cinque Paesi maggiori alleati contro l'evasione	
10/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	41
Tares, nuova tassa priva di logica	
10/04/2013 Libero - Nazionale	42
Partiti in pressing per rinviare la Tarsu al 2014. Ma i Prof dicono no	
10/04/2013 ItaliaOggi	43
Amministratori locali, una risorsa dimenticata	
10/04/2013 ItaliaOggi	44
Aree scoperte senza la Tares	
10/04/2013 ItaliaOggi	45
Gli enti locali subito in moto	
10/04/2013 ItaliaOggi	46
Regione Piemonte mette di suo 65 mln	
10/04/2013 ItaliaOggi	47
La verifica sull'Imu impantana i bilanci	
10/04/2013 ItaliaOggi	48
Regioni, i partiti sotto esame	
10/04/2013 ItaliaOggi	49
Le discariche si gonfiano	
10/04/2013 La Stampa - Nazionale	51
«Per la Fiat il miglior risultato in 114 anni»	
10/04/2013 La Stampa - Nazionale	52
"Con il decreto taglia-debiti l'economia può ripartire"	

10/04/2013 La Stampa - Nazionale	54
Banche, boom di sofferenze e prestiti ancora in frenata	
10/04/2013 Il Giornale - Nazionale	55
Imprese strozzate, cura Monti respinta	
10/04/2013 Il Giornale - Nazionale	56
Il ministro Giarda: «Decida un esecutivo con pieni poteri». Conferme in Cdp	
10/04/2013 Il Giornale - Nazionale	57
La Bce: gli italiani più ricchi dei tedeschi	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	58
La crisi non ferma le certificazioni	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	59
Prestiti alle imprese ancora in caduta	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	60
Reddito sotto la media Ue	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	61
Il Governo esamina il Def: il debito verso il 130%	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	62
Un'intesa di contrasto alla fuga di imponibile	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	63
Alle imprese creditrici lettera entro giugno	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	66
Decreto operativo in 36 mosse	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	68
A rischio l'impatto sulla sanità	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	69
Panucci: in Parlamento spazio per snellire l'iter	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	70
Spending review sui servizi pubblici	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	71
La detassazione della produttività non attende la Dtl	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	72
Contributo Aspi per tutti i settori	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	74
Trasparenza totale per le gare della Pa	

10/04/2013 Il Sole 24 Ore	75
Si riduce la spesa per gli statali	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	76
Bustepaga ferme a gennaio	
10/04/2013 MF - Nazionale	77
Serve un'Equitalia per pagamenti Pa	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	78
La sezione «altri dati» fa spazio ai non imponibili	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	80
Affitti non incassati esentasse solo con lo sfratto esecutivo	
10/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	82
«Le attese dei Piccoli? Il lavoro da riformare»	
10/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	84
La grande alleanza europea anti evasori	
10/04/2013 La Repubblica - Nazionale	86
I saggi tagliano i deputati a 470 riforma elettorale, sì alle preferenze	
10/04/2013 La Repubblica - Nazionale	87
Ma gli scudi di Draghi e Abe respingono la speculazione	
10/04/2013 La Repubblica - Nazionale	89
"Inevitabile la fusione con Chrysler"	
10/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	90
Crolla il potere d'acquisto: - 4,8% Una famiglia su sei è povera	
10/04/2013 L Unita - Nazionale	91
Scudo fiscale: l'Ue chiede di indebolire l'anonimato	
10/04/2013 L Unita - Nazionale	92
Cassa in deroga «già finita»: servono altri 2,5 miliardi	
10/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	94
Debiti Pa, pressing per cambiare Primo nodo le compensazioni	
10/04/2013 L Unita - Nazionale	96
Marchionne vuole un governo, in fretta	
10/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	98
Nomine Cdp, Grilli tenta il blitz delle conferme	
10/04/2013 Libero - Nazionale	99
Patto tra imprese e Pdl per raddoppiare i rimborsi	

10/04/2013 ItaliaOggi	100
Pensioni, beffa pignoramenti	
10/04/2013 ItaliaOggi	102
Lotta all'evasione a cinque in Ue	
10/04/2013 ItaliaOggi	103
Compensazioni con gli sconti	
10/04/2013 ItaliaOggi	105
Trasparenza fantasma	
10/04/2013 ItaliaOggi	106
Anticipazioni, tasso al 3,302%	
10/04/2013 ItaliaOggi	107
False fatture senza evasione, il contribuente resta nel mirino	
10/04/2013 Avvenire - Nazionale	108
La radice taciuta di questa crisi E Fazio torna a dirlo	
10/04/2013 Avvenire - Nazionale	110
Quelle banche che provano a dare credito ai territori	
10/04/2013 Avvenire - Nazionale	111
E al Consiglio dei ministri arriva il Def	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10/04/2013 La Stampa - Nazionale	113
Taranto, il business della mafia con le regate di Coppa America	
10/04/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	114
Caffè più caro di 5 centesimi Rivolta al Comune di Milano	
<i>MILANO</i>	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	115
Il blocco dei pagamenti soffoca le Pmi di Reggio	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	116
L'Ilva può continuare a produrre	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	118
Un centinaio di idee per Pompei	
<i>NAPOLI</i>	
10/04/2013 Il Sole 24 Ore	119
Il Mantovano penalizzato dai ritardi	

10/04/2013 Il Sole 24 Ore	120
Fiat-Chrysler, fusione a metà del 2014	
10/04/2013 Corriere della Sera - Roma	122
Rifiuti, appello di Zingaretti Milano e Torino dicono no	
<i>ROMA</i>	
10/04/2013 La Repubblica - Nazionale	123
Dall'eolico all'America's Cup così il boss fantasma ha costruito un impero che non conosce crisi	
10/04/2013 La Repubblica - Roma	125
Regione, ok al bilancio o rischio paralisi Zingaretti: "Chiudere l'Agenzia della Sanità"	
<i>ROMA</i>	
10/04/2013 La Repubblica - Roma	127
Maratona in Comune sulle delibere urbanistiche "No alla Cementopoli"	
<i>ROMA</i>	
10/04/2013 La Repubblica - Roma	128
Zingaretti si appella alle Regioni "Confido nella loro solidarietà"	
<i>roma</i>	
10/04/2013 La Repubblica - Roma	129
Negozi chiusi non solo per crisi Le imprese: la burocrazia ci uccide	
<i>ROMA</i>	
10/04/2013 L'Unità - Nazionale	130
«Il Pd resti unito, dopo verrà l'allargamento»	
10/04/2013 Il Messaggero - ROMA	132
Occupazioni, altolà di Pecoraro «Fermaremo questa escalation»	
<i>ROMA</i>	
10/04/2013 ItaliaOggi	134
Abruzzo, stop misure cautelari	
10/04/2013 Il Mattino - Nazionale	135
Evasori, scatta la caccia prelievi sui conti correnti	
<i>NAPOLI</i>	
10/04/2013 Il Tempo - Nazionale	136
Alemanno conquista Roma Capitale	
10/04/2013 La Padania - Nazionale	137
Expo 2015, siglato strategico accordo con Fiat	
10/04/2013 La Padania - Nazionale	138
Assenteismo in Comune, arrestati 17 dipendenti	

10/04/2013 La Padania - Nazionale	139
«Sicilia, indebitata e premiata. Friuli, virtuoso e vessato»	
10/04/2013 Il Gazzettino - Pordenone	140
«Noi vessati di tasse, ma alla Sicilia Roma cancella i debiti»	
10/04/2013 Il Tempo - Roma	141
Il controllo contabile ai grillini Zingaretti: chiuderemo l'Asp	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

2 articoli

Francesca Manfredi VARESE NON CONTIENE il sorriso Attilio Fontana, sindaco leghista ...

Francesca Manfredi VARESE NON CONTIENE il sorriso Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese e presidente dell'Anci regionale, quando esce dalla seduta di giunta e mostra lo straordinario documento: il mandato di pagamento, fresco di convalida della tesoreria di Palazzo Estense, che salda i debiti con il primo dei fornitori in elenco tra la sfilza dei non pagati a causa del vincolo del patto di stabilità. Si tratta di 12.448,32 euro su un'ammontare di 7 milioni e 690mila in lavori e servizi commissionati dall'amministrazione e mai pagati. La ditta dell'hinterland milanese che lo incasserà è la prima in Italia a godere degli effetti del decreto sui debiti della pubblica amministrazione. È partito dunque ieri da Varese, capoluogo rivolta dei sindaci che rivendicano l'autonomia finanziaria del territorio, il pagamento alle aziende in attesa. Soddisfatto, Fontana? «In parte. Il dato positivo è che abbiamo iniziato a saldare i debiti accumulati, e non certo per inefficienza dei Comuni. A Varese i soldi ci sono e non possiamo disporne. Il primo saldo ad essere chiuso è il più vecchio, risale all'ottobre 2011 per un marciapiede». E la parte che non la convince? «Questo decreto non è sufficiente. Se non si rivede nel complesso il meccanismo del patto di stabilità e i tagli dei trasferimenti dello Stato a cui sono sottoposti i Comuni, l'unico cambiamento sta nei tempi con cui chiuderanno le imprese che lavorano per noi: invece di chiudere adesso, chiuderanno tra due mesi». Che ne sarà degli altri 7,5 milioni di lavori non pagati dal suo Comune? «Questo mese erogheremo altri 1,3 milioni per lavori eseguiti entro il 2012, e sommandoli a oltre 1,2 milioni arretrati che abbiamo già pagato dall'inizio dell'anno estingueremo circa un terzo del debito totale. La giunta ha deciso senza una delibera, ma con un impegno formale che abbiamo deciso di assumerci». Cosa vi consente la normativa? «È bizantina. Dice che possiamo pagare una percentuale delle somme che avevamo in cassa al 31 marzo 2013, che ammonta a circa 1,3 milioni, in base ad una certificazione che ci è stata richiesta dallo Stato e in attesa che in maggio da Roma ci dicano quanto potremo pagare effettivamente. Non mi stupisco più: le leggi semplici in questo stato sono bandite, ma d'altra parte se le leggi fossero semplici non ci sarebbero le interpretazioni e senza le interpretazioni addio alle elusioni, per le quali l'Italia è campione del mondo».

Crescita 2.0, Delrio: «Coinvolgere Anci»

Il presidente dei primi cittadini incalza il Ministro allo sviluppo economico

«Coinvolgere l'AnCI e i Comuni da essa rappresentati ai lavori in itinere per realizzare il percorso digitale tracciato dal cosiddetto DL Crescita 2.0". E' questa la richiesta contenuta nella lettera che il Presidente dell'AN CI, Graziano Delrio ha inviato al Ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera. Dopo aver ricordato che "molti provvedimenti in tema di Agenda Digitale vedono il Ministero dello Sviluppo responsabile della proposta di decreti attuativi da condividere con gli altri Ministeri e attori istituzionali di competenza" Delrio segnala che all'AnCI "è noto che per alcuni di essi i lavori siano già in corso e siano già disponibili delle bozze all'attenzione di uno o più soggetti concertanti o dai quali si prevede uno specifico p a r e r e » . «Ci preme sottolineare - a ggiunge - come molti dei suddetti interventi impattino fortemente sulla sfera delle competenze comunali, per cui riteniamo che il confronto con i Comuni e l'AnCI fin dalle prime fasi della stesura del decreto sia da considerarsi indispensabile». Da qui la richiesta di un coinvolgimento dato che "la metodologia che ha visto la costituzione di diversi gruppi tecnici di lavoro tematici, partecipati da tutti gli attori interessati, inclusi i Comuni, già utilizzata per la definizione delle priorità.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

71 articoli

Territori. L'allarme della Svimez

«Senza la ripresa dal Mezzogiorno l'Italia non cresce»

IL GOVERNO Barca: «Macroregione interessante ma funziona solo se il nord si convince che esiste un modo nuovo per investire al sud»

Luca Orlando

MILANO

«Solo due su 56, e mi dispiace, perché avremmo voluto fare di più». Gli investimenti in aziende nel Sud del Fondo di Investimento Italiano, ricorda il presidente Marco Vitale, sono in due anni solo una piccola minoranza, ennesima testimonianza della difficoltà dell'area nell'imboccare la via dello sviluppo.

Ma i problemi del Mezzogiorno, ricorda la Svimez in un documento condiviso con altre 20 associazioni e presentato ieri a Milano, sono i problemi dell'Italia, «perché - osserva il presidente della Svimez Adriano Giannola - qualsiasi politica di crescita del Paese non può che partire dallo sviluppo del Sud ed è illusorio che si possa ragionare per compartimenti stagni».

Il gap con il resto del Paese continua ad allargarsi, con un Pil 2012 sceso nel Centro Nord dell'1,4% mentre il Sud cede il 3,5%, con un prodotto tornato ai livelli del 1992 e 300mila posti di lavoro persi in quattro anni, il 60% del totale. Per evitare il "rischio desertificazione", le 21 associazioni propongono di intervenire recuperando un più adeguato livello di investimenti pubblici e puntando sulla riqualificazione del patrimonio urbano, sulla logistica e le grandi infrastrutture, sull'energia e le fonti rinnovabili.

«Serve un riorientamento della strategia nazionale - aggiunge Giannola - anche perché l'emigrazione sta svuotando classi demografiche essenziali: il Sud sta diventando l'area vecchia del Paese, con il rischio di avere un futuro nell'assistenza piuttosto che nella produzione». Per Carlo Trigilia, presidente della fondazione Res, l'urgenza di un cambio di rotta è legata ai costi eccessivi dei trasferimenti attuali, stimati in 60 miliardi all'anno e non più sostenibili. Ma lo sviluppo del Sud è necessario anche per porre un argine alla criminalità, sempre più incline a innestarsi in altre aree del Paese. «Basta incentivi - chiarisce - piuttosto dedichiamoci alla creazione di beni collettivi». Strategia che per il Ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca si traduce nella garanzia dei diritti di cittadinanza, cioè nella possibilità per tutti di avere accesso a servizi di qualità in sanità, istruzione, sicurezza. Barca boccia senza appello, «per fortuna le Ue ce la vieta», la richiesta della Svimez di attivare una fiscalità di vantaggio, mentre si dice d'accordo sulla necessità di investire in mobilità, riqualificazione dei territori e reindustrializzazione. Industria che già peraltro esiste, ricorda il vicepresidente della Fondazione Edison Marco Fortis, e che presenta un valore aggiunto di ben 28,8 miliardi, «più alto di Paesi come Finlandia, e Danimarca che pure godono di ben altre attenzioni e prestigio in Europa». Aziende spesso frenate però da logiche lontane dal mercato, «con una mentalità - ricorda Vitale - educata negli anni da un improvvido assistenzialismo» e che rende difficile per il Fondo di Investimento Italiano la selezione di imprese in cui investire.

Il ministro condivide le tesi delle 21 associazioni, si dice d'accordo sulla necessità di riattivare gli investimenti allentando i vincoli Ue, con un distinguo però sui metodi operativi, che a suo avviso devono cambiare. «Con questo Governo - chiarisce - abbiamo provato a modificare le modalità di utilizzo dei fondi pubblici, con un orientamento puntuale ai risultati attesi, una valutazione trasparente, un forte presidio nazionale per controlli e sopralluoghi. Questo significa che ricompare lo Stato». Infine, il ministro valuta come «terreno interessante» l'ipotesi della creazione di una macroregione del Nord, che però può funzionare «solo se il nord si convince che esiste un modo nuovo per investire al sud», perché solo così «il Paese rimane insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-3,5%

Pil del Sud nel 2012

La frenata è stata più che doppia rispetto al Centro-Nord e il prodotto è tornato ai livelli del 1992 -300mila

Posti di lavoro

Dal 2008 sono stati persi oltre 300mila posti di lavoro, il 60% del calo totale in Italia

28,8

Miliardi di valore aggiunto

La manifattura del Sud ha un valore aggiunto superiore a quello di Finlandia (27,1), Romania (26,9) e Danimarca (23,2). L'export pro capite è il doppio rispetto alla Grecia

Manifatture appese all'export

Bolzano ex isola felice scopre la recessione

Mirco Marchiodi

BOLZANO

Salvata dall'export e dagli stretti rapporti col mercato tedesco e austriaco, l'economia altoatesina ha limitato i danni nel 2012, chiuso con un Pil stabile. Nel 2013, però, la perdurante debolezza del mercato interno rischia di trascinare in negativo l'economia bolzanina. «Una situazione nuova per le nostre imprese», ammette il presidente della Camera di commercio di Bolzano Michl Ebner dopo aver presentato le stime per il 2013 che prevedono una decrescita dello 0,5 per cento.

In difficoltà soprattutto edilizia e trasporti, ma la situazione di debolezza è generale. Solo il 71% degli imprenditori altoatesini giudica positiva la redditività del 2012, il valore peggiore degli ultimi dieci anni. E le aspettative per il 2013 sono anche peggio (66%). La percezione delle aziende è chiara - «non c'è più tempo da perdere, serve subito un governo in grado di affrontare le emergenze del Paese», ammonisce il presidente di Assoimprenditori Alto Adige Stefan Pan - così come le priorità: il 55% delle imprese lamenta un aumento dei costi, soprattutto Imu e accise, il 35% segnala difficoltà nell'accesso al credito.

«Ma è proprio dal manifatturiero che bisogna ripartire», attacca il presidente provinciale della Cna Claudio Corrarati. Nubi anche sull'occupazione (a marzo i senza lavoro sono saliti di oltre 1.500 unità a 11.441 col tasso di disoccupazione ormai stabile sopra il 4%), mentre i dati positivi arrivano dall'agricoltura - bene soprattutto il vitigno - e dall'export, che dopo il record 2012 è cresciuto ancora avvicinando quota 3,7 miliardi. È proprio dalle esportazioni che ci si attende un controbilanciamento della flessione del mercato interno: anche per questo la Provincia ha messo in campo un pacchetto di misure straordinarie, con l'introduzione di un fondo di garanzia crediti sull'export e l'immissione di 250 milioni di fondi freschi attraverso la neonata agenzia per lo sviluppo economico locale "Alto Adige Finance".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco. Dopo gli scandali sui paradisi tributari cinque Paesi europei annunciano una piattaforma comune - Pressing su Austria e Lussemburgo

Ue, i grandi in campo contro l'evasione

Italia, Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna puntano allo scambio automatico dei dati ADESIONI CERCANSI L'obiettivo del progetto pilota è creare un sistema che serva da modello a livello internazionale Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Si parlerà anche di lotta all'evasione fiscale questo fine settimana a Dublino, dove i ministri delle Finanze e i banchieri centrali dei 27 si riuniranno per un Ecofin informale. La questione è improvvisamente tornata d'attualità dopo la pubblicazione di incredibili informazioni sul ruolo crescente dei paradisi fiscali off-shore per molti cittadini europei e mentre Austria e Lussemburgo sono sotto pressione perché rivedano le loro leggi nazionali sul segreto bancario.

Cinque paesi europei, tra cui l'Italia, hanno mandato ieri una lettera alla Commissione europea per annunciare di voler lavorare insieme su «una piattaforma multilaterale di scambio di informazioni» che consenta di lottare efficacemente contro l'evasione fiscale. Nella missiva, inviata al Commissario al fisco, Algirdas Semeta, i ministri delle Finanze di Germania, Francia, Italia, Spagna e Regno Unito hanno spiegato che il loro obiettivo è di creare un sistema che serva di modello a livello internazionale.

«Invitiamo altri Paesi membri dell'Unione ad associarsi a questo progetto-pilota, e speriamo che l'Europa prenderà la guida nel promuovere un sistema globale di scambio di informazioni che contribuisca a rimuovere i nascondigli per tutti coloro che cercano di evadere le tasse», si legge nella lettera firmata dal tedesco Wolfgang Schäuble, il francese Pierre Moscovici, l'italiano Vittorio Grilli, lo spagnolo Cristóbal Montoro Romero e l'inglese George Osborne.

Nella loro missiva, i ministri si riferiscono al Foreign Account Tax Compliance, una legge del 2010 che permette alle autorità statunitensi di raccogliere tutte le informazioni sui conti bancari, gli investimenti e i redditi dei cittadini americani all'estero. In un comunicato, Semeta ha detto di accogliere positivamente l'iniziativa dei cinque paesi: «Lo scambio automatico di informazioni è l'unico modo di procedere (...). La trasparenza è un aspetto chiave per lottare contro l'evasione fiscale».

La presa di posizione dei cinque più importanti paesi dell'Unione europea giunge in un momento molto particolare. Tra venerdì e sabato, la questione dell'evasione fiscale sarà argomento di discussione in un Ecofin informale a Dublino. Nel frattempo, la recente pubblicazione di informazioni sui conti off-shore di cittadini europei ha dato nuova enfasi a un problema molto sentito, soprattutto nei paesi occidentali, iperindebitati e alla ricerca disperata di denaro fresco.

Criticati per via del loro segreto bancario, Austria e Lussemburgo hanno aperto la porta a un cambio di politica. Ieri ancora il cancelliere austriaco, il socialdemocratico Werner Faymann, ha detto che il principio potrebbe essere allentato per i cittadini stranieri con un conto in Austria, ma rimarrebbe per i cittadini austriaci. «Stiamo cercando di trovare forme appropriate per combattere meglio di prima la frode fiscale. Condurremo le trattative a Bruxelles con il Lussemburgo», ha detto Faymann a Vienna.

Dal canto suo, il ministro delle Finanze, la democristiana Maria Fekter, ha sottolineato come la costituzione austriaca protegga la privacy dei cittadini e che lo scambio automatico di dati rischia di non essere possibile. Vienna sembra divisa sulla questione. Secondo dati ufficiali, il denaro parcheggiato in Austria da cittadini europei ammonta a 35 miliardi di euro, pari al 10% del totale dei depositi. Alcuni commentatori sono convinti che il segreto bancario sia nel paese più una questione emotiva che altro.

In questo momento, Austria e Lussemburgo non condividono con i propri vicini europei informazioni bancarie, a differenza degli altri paesi dell'Unione. Si limitano a raccogliere una tassa sugli interessi riversandola ai paesi interessati in forma anonima. Peraltro, sia l'Austria che il Lussemburgo stanno bloccando da anni nuove norme europee sulla tassazione del risparmio. La lettera dei cinque governi è quindi

l'ennesimo atto di pressione nei loro confronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01 | L'INIZIATIVA DEI CINQUE

Germania, Francia, Italia, Spagna e Gran Bretagna ieri hanno informato la Commissione Ue di voler implementare una piattaforma comune per lo scambio automatico dei dati. Nel febbraio 2012 gli stessi cinque Paesi avevano annunciato di voler adottare un approccio comune con gli Stati Uniti finalizzato ad applicare attraverso accordi bilaterali la normativa Fatca, promossa in Usa dopo gli scandali sui conti "segretati" svizzeri appartenenti a cittadini Usa sconosciuti al fisco americano

02 | IL FATCA

Il Fatca (The Foreign Account Tax Compliance Act), che entrerà in vigore con diversi step a partire dal 1° gennaio 2014, punta a far emergere le attività finanziarie (dai conti correnti alle quote in fondi comuni, dalle azioni ai derivati) detenute oltreconfine dai cittadini americani. A tal fine, tutti gli intermediari finanziari che operano nei paesi firmatari degli accordi Fatca saranno tenuti a segnalare la presenza tra i propri clienti di contribuenti Usa. Il sistema Fatca è informato al principio di reciprocità e semplifica lo scambio automatico delle informazioni da e verso gli Usa in un'ottica bilaterale

03 | LO SCHEMA «RUBIK»

Lo schema "Rubik" che ha dato luogo ai patti siglati nel corso del 2011 dalla Svizzera con Regno Unito, Austria e Germania (quest'ultimo poi bocciato) prevede invece un prelievo alla fonte "sostitutivo", pari alla fiscalità del paese di residenza dei correntisti stranieri in cambio dell'anonimato

La relazione tecnica. Stimate in 35mila le aziende pronte alle compensazioni

Dagli enti 3,5 miliardi di interessi

Marco Mobili

ROMA

Sulle anticipazioni di liquidità gli enti territoriali verseranno allo Stato 3,513 miliardi in 5 anni. Emerge dalla relazione tecnica al decreto legge sui debiti della Pa da cui si apprende, sul fronte delle compensazioni fiscali, che le imprese potenzialmente interessate all'innalzamento del tetto da 516mila euro a 700.000 sono circa 13.000 per un totale di 1,9 miliardi di crediti d'imposta vantati al 31 dicembre 2012.

Dalla simulazione dell'Economia sulla componente interessi legata all'emissione di Btp a 5 anni, stimato sull'ammontare massimo di liquidità da erogare agli enti locali e territoriali (26 miliardi, 10 nel 2013 e 16 nel 2014), produce interessi attivi dovuti complessivamente dalle Pa locali per oltre 3,5 miliardi dal 2013 al 2017. Il tutto con un ammortamento fissato sempre dal DI a 30 anni. Dalla stessa simulazione emerge anche che in termini di interessi passivi calcolati, però sul tetto massimo di emissioni 2013 e 2014 e pari a 40 miliardi di euro, l'impatto sul bilancio dello Stato nei 5 anni ammonta complessivamente a 5,7 miliardi di euro. L'onere netto della spesa per interessi avrà dunque un impatto più contenuto sui conti dello Stato a partire dal 2014 che sarà di 559,5 milioni e di 527,51 milioni nel 2015, 548,61 e 570 milioni rispettivamente nel 2016 e nel 2017.

La relazione tecnica precisa che l'aumento del tetto alle compensazioni da 516mila a 700mila euro riguarda 13mila imprese. Secondo le stime dell'Economia, elaborate sui dati delle dichiarazioni dei redditi, Iva e Irap, il massimo teorico di crediti immediatamente spendibili in F24 a compensazione ammonta a circa 1,9 miliardi di euro. Per l'ampliamento delle compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali maturati da soggetti sotto accertamento, la relazione tecnica parla di invarianza di gettito.

La detassazione dei crediti ceduti alle banche vale circa 6 milioni l'anno per 5 anni, di cui 5,9 milioni di euro di minor imposta di registro e 600 mila euro di minore imposta di bollo. In questo caso i crediti potenzialmente ceduti agli istituti di credito vengono stimati in 5 miliardi di euro, calcolati al di fuori del pacchetto da 40 miliardi del DI pagamenti. I soggetti interessati alla cessione di questi crediti saranno soprattutto le grandi imprese (con più di 500 addetti). Nell'ordine, secondo le stime dell'Economia e considerando soprattutto il settore dell'edilizia attualmente in maggiore sofferenza, di 35mila unità per un ammontare medio dei crediti da cedere alle banche pari a 150mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA Verso l'Expo 2015. Oggi l'incontro tra Pisapia e Maroni

Comune e regione studiano l'ipotesi del commissario unico

LA PROPOSTA A Palazzo Lombardia si parlerà di superare le figure dei commissari straordinario e generale con un solo manager

Sara Monaci

Sara Monaci

MILANO

Per l'Expo è di nuovo emergenza commissario. Ma da oggi c'è una novità. Durante l'incontro tra i rappresentanti del Comune di Milano e della Regione Lombardia, che si terrà alle ore 15 a Palazzo Lombardia, sul tavolo ci sarà un argomento inedito: proporre al (futuro) governo l'istituzione di un commissario unico, in sostituzione delle due figure avute finora, il commissario straordinario e quello generale, rispettivamente il sindaco di Milano Giuliano Pisapia e l'ex governatore della Lombardia Roberto Formigoni.

Si tratterebbe, per lo staff che a Palazzo Marino segue costantemente i progetti di Expo, di un notevole passo in avanti dal punto di vista tecnico e burocratico. Un solo commissario accorcerebbe la filiera del comando e quindi farebbe risparmiare tempo, soprattutto in una fase delicata come questa.

D'ora in poi la tabella di marcia verso il 2015 dovrà, infatti, procedere a passo spedito: il sito espositivo di Rho dovrà essere pronto nel giro di due anni (venerdì dovrebbe tra l'altro essere reso noto il vincitore del bando per la costruzione del Padiglione Italia); la metro 5 di Milano dovrebbe essere quasi completata per giugno 2015, mentre sulla metro 4 si dovranno avere almeno 2 stazioni. Senza contare poi i collegamenti stradali cittadini di Molino-Dorino e Zara-Expo, e le grandi opere regionali come la Tangenziale esterna (per cui si devono ancora trovare tutte le risorse), la Pedemontana (che tuttavia, molto probabilmente, non riuscirà ad essere terminata per il 2015) e la Brebemi.

Tutto questo dovrà essere realizzato, peraltro, senza una legge speciale che garantisca una corsia preferenziale per le opere del dossier Expo. L'assenza di una normativa ad hoc comincia a far sentire in queste ultime settimane un certo peso, sia per le cose più importanti che per la costruzione dei manufatti meno complessi, come i padiglioni e le passerelle del sito, che vedono allungare i tempi di realizzazione a causa di autorizzazioni e normative di vario tipo, dai piani ambientali fino a quelli per il risparmio energetico. Perlomeno, dicono i vertici di Comune e Regione, un solo commissario ridurrebbe le procedure decisionali.

Nomi per ora non ce ne sono. Si parla tuttavia di una figura tecnica e manageriale, e non di rappresentanza politica. Ne discuteranno insieme il neo governatore Roberto Maroni e il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, in qualità di commissario straordinario di Expo. La decisione di una proposta congiunta sarà comunque presa in tempi brevi, poi la palla passerà al prossimo esecutivo, che, si è augurato lo stesso Maroni ieri a Torino durante la presentazione di un accordo tra Expo e Fiat (si veda articolo sotto), dovrebbe nascere il prima possibile. «Mi aspetto che Bersani prenda il coraggio a due mani e dica "il governo lo facciamo". Il tempo sta passando inutilmente».

Lo stesso impulso che Maroni chiede a Roma per il governo, lo sta chiedendo ora in Lombardia anche per Expo. Sul fronte delle grandi infrastrutture ha deciso di guidare lui la partita (e in quanto presidente della Regione Lombardia adesso presiede il tavolo Infrastrutture per la manifestazione universale). Quindi è possibile che anche sulla richiesta del commissario unico trovi rapidamente un'intesa con Palazzo Marino.

Oltre al tema del commissario, oggi sul tavolo ci saranno anche due temi già noti: la necessità di una legge speciale, appunto, e di una deroga al patto di stabilità per gli enti locali che investono in Expo, in primis per il Comune di Milano, che quest'anno dovrà fronteggiare contemporaneamente un disavanzo da 437 milioni nella parte corrente del bilancio, un risparmio da 130 milioni per il patto di stabilità e circa 380 milioni di spese vincolate per l'evento universale. Un rebus che dovrà essere necessariamente risolto in parte anche a Roma, e per il quale è già praticamente scontato un ritocco alle tariffe comunali (e forse anche alle tasse).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sindaco. Giuliano Pisapia

Foto: Governatore. Roberto Maroni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EMILIA ROMAGNA Dopo il sisma. Oggi scatta la scadenza della quarta tranche per i pagamenti dei lavori di ricostruzione

In Emilia si muovono i rimborsi

Arrivano 2 milioni per gli aiuti a privati - Aziende ancora a rilento IL NODO DELLE PROCEDURE Oggi l'assessore alle Attività produttive e Confindustria a confronto sui problemi aperti e sull'iter delle domande

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Saranno un paio di milioni di euro o poco più i soldi che arriveranno nelle zone terremotate emiliane oggi, 10 aprile, scadenza della quarta tranche per i pagamenti dei lavori di ricostruzione, attingendo ai 6 miliardi della Cassa depositi e prestiti. Controvalore di qualche decina di pratiche di privati, ma ancora nessuna di imprese. Una goccia nel mare. «Ma il meccanismo è partito e sta ingranando, le domande in lavorazione sono migliaia tra i nostri uffici, quelli dei comuni, le associazioni di categoria e i professionisti», ribatte l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli, che proprio stamattina incontra i vertici di Confindustria per fare il punto su iter delle domande e problemi tuttora aperti.

Sono 62 le richieste Sfinge arrivate - a ieri - in regione per un importo di 54 milioni di euro, ma ancora nessuna è andata in pagamento. Si tratta delle pratiche telematiche completate e inviate dalle imprese attraverso le quali accedere ai contributi per la ricostruzione dei capannoni (con la copertura al 100% dei danni), per la sostituzione dei macchinari (80% dei danni) o per ripristinare le scorte (50% del valore perso). Poche, se si pensa alle stime iniziali di quasi 10mila imprese danneggiate, ma non solo l'iter delle domande - e, in particolare, delle perizie giurate - è complesso, «ma molti più imprenditori del previsto sono coperti da assicurazioni e finché non è chiusa la pratica assicurativa non si procede con le domande», precisa Muzzarelli ricordando che c'è una task force della regione che tre volte a settimana batte il cratere emiliano per affiancare tecnici e aziende nella compilazione delle pratiche e nella soluzione dei quesiti: all'attivo ha già 250 imprese supportate.

Procedono sicuramente più spedite le pratiche Mude, quelle dei privati. Quasi 2mila quelle in lavorazione, 397 in pagamento, per oltre 22,3 milioni di euro concessi e 5,6 in pagamento. Qualcosa già liquidato nelle precedenti tranche e un paio di manciate di pratiche che saranno pagate oggi nelle principali banche dell'area, per importi che non raggiungono mai il milione di euro per istituto.

Ma ci sono nodi che neppure la buona volontà della Regione Emilia-Romagna può sbrogliare e sono le carte ferme a Roma da mesi, che aspettano una firma per trasformare in denaro impegni presi, in alcuni casi, ancora l'anno scorso. Provvedimenti come i 50 milioni di euro per la ricerca o come l'estensione degli ammortizzatori sociali nell'area del cratere, di fronte ai quali l'inerzia del Governo non ha giustificazioni. Tanto che la squadra del commissario Vasco Errani sta intensificando proprio in questi giorni il pressing su Palazzo Chigi per cercare di portare a casa i decreti entro fine aprile. Anche perché il prossimo mese scadrà il primo anniversario dalle scosse del 20 e 29 maggio 2012 e sarebbe un buon risultato per Viale Aldo Moro poterlo festeggiare con la chiusura dell'apparato normativo e l'apertura dei rubinetti finanziari. Riuscendo magari a rimettere in pista anche gli oltre 5 miliardi che avanzano inutilizzati da dicembre dal plafond della Cdp per la moratoria fiscale.

Undici mesi di attesa senza aiuti economici concreti ma ben 140 ordinanze commissariali emanate sembrano però troppi alle imprese terremotate, anche se sono numeri che impallidiscono di fronte ai quattro anni e alle oltre 1.100 leggi dell'Aquila. L'industria emiliana non si può permettere il lusso di perdere mercato e clienti per i ritardi causati dalla burocrazia o da dubbie interpretazioni normative, nel mezzo di una recessione che continua a tagliare produzione, ordini e occupati. Intanto la fine dello stato di emergenza si avvicina, perché se non sarà varata una proroga, dal 1° luglio tutto nel cratere dovrebbe tornare come se non ci fosse più traccia degli 11,5 miliardi di danni causati dal sisma e dei costi straordinari che famiglie e imprese hanno dovuto sostenere nel frattempo.

«Difficile, se non impossibile, ricominciare a pagare tasse, contributi, mutui e bollette se non iniziano ad arrivare anche i rimborsi», fa notare la Cna di Modena, che sta assistendo mezzo migliaio di associati nella compilazione delle pratiche Sfinge, con ancora molte domande irrisolte e la certezza che i tempi saranno lunghi: «Stanno liquidando ora - raccontano gli artigiani - le pratiche di agosto e settembre 2012 finanziate dal Por Fesr 4!». Un'impasse che nell'industria pesa meno, grazie a spalle più grosse tra finanze e competenze tecniche interne e coperture assicurative, ma non è sottovalutata. Tanto che Confindustria Modena ha messo in pista una sua squadra di esperti - supportata da ingegneri e geologi esterni - che affianca in modo sartoriale le aziende danneggiate e cerca di interpretare la mole di norme in continua evoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ricostruzione a ostacoli

Grandi opere. Dopo il Cipe del 18 marzo accordo tra Rfi e il general contractor Cociv per il secondo lotto
Terzo valico, sbloccati i lavori

L'addendum libera 860 milioni, entro l'anno gara europea da 502 FONDI RIDOTTI Il Governo ha girato 240 milioni dei 1.100 originari alla manutenzione ordinaria della rete ferroviaria

Alessandro Arona

È stato firmato alla fine di marzo tra Rfi (Gruppo Fs) e il contraente generale Cociv (Impregilo 54%, Condotte 21%, Tecnimont 20%, Civ 5%) l'atto aggiuntivo al contratto 1992 per il Terzo Valico ferroviario dei Giovi, che disciplina la realizzazione del 2° lotto costruttivo.

Su proposta di Rfi, il Cipe del 18 marzo aveva ridotto i finanziamenti del 2° lotto da 1.100 (Cipe 86/2011) a 860 milioni, per coprire una carenza di fondi Rfi sul fronte della manutenzione della rete ordinaria, ma la decisione del Comitato ha comunque dato certezza giuridico-finanziaria, e ha consentito la firma con Cociv.

Ora dovrà essere fatta la progettazione esecutiva, poi - probabilmente dopo l'estate - andrà in gara una quota di lavori pari a 502 milioni di euro.

Rfi e Cociv stavano lavorando già da un paio di mesi alla soluzione poi adottata dal Cipe il 18 marzo: ridurre l'importo totale del 2° lotto costruttivo del Terzo Valico ferroviario Genova-Milano da 1.100 a 860 milioni, per destinare i 240 milioni risparmiati alla manutenzione della rete ordinaria Rfi (Contratto di programma 2012-2014, parte servizi).

La decisione del Governo, dunque, ha consentito a Rfi e Cociv, alcuni giorni dopo, di firmare l'addendum al contratto del 1992 sul Terzo Valico, dando così l'avvio concreto al secondo lotto costruttivo.

La delibera Cipe 86 del 6 dicembre 2011, quella che finanziava il secondo lotto per 1.100 milioni, è stata pubblicata in Gazzetta il 17 marzo 2012, quindi già da allora Rfi avrebbe potuto procedere con l'addendum contrattuale con Cociv. Visto tuttavia che il cronoprogramma del Terzo Valico prevedeva tale firma entro il marzo 2013, Rfi ha congelato tutto, in attesa di capire se la legge di Stabilità 2013 avrebbe stanziato le risorse necessarie per la manutenzione, previste nel Contratto Parte servizi 2012-2014.

Ciò non è avvenuto, e la società del Gruppo Fs ha proposto al Cipe, sentito il Cociv, di spostare alla manutenzione ordinaria e straordinaria una parte dei fondi del terzo Valico, 2° lotto. Avuto il via libera informale, da gennaio Rfi e Cociv hanno lavorato per adeguare il secondo lotto alle più contenute risorse, e il Cipe del 18 marzo, nell'esprimere il parere sul Contratto Rfi Servizi, ha ufficializzato lo spostamento dei 240 milioni dal Terzo Valico alle manutenzioni.

Il nuovo importo del 2° lotto, 860 milioni, comprende somme a disposizione (espropri e quota di lavori effettuati da Rfi) per 242 milioni (dai precedenti 380 milioni) e lavori civili per 618 milioni (dai precedenti 720). Di questi ultimi, la quota in gara sarà pari a 502 milioni di euro, circa l'80%. Come per tutte le tratte Tav contrattualizzate negli anni novanta, infatti, su imposizione Ue devono essere affidati a terzi con gara europea il 60% dei lavori civili, ma nel caso del Terzo Valico la quota in gara è stata concentrata sul secondo lotto, mentre il primo (da 500 milioni) sarà realizzato interamente con affidamenti diretti (i cantieri sono partiti nell'estate scorsa, con spese effettuate nel 2012 per 40 milioni). Cociv ha ora 4 mesi di tempo per consegnare la progettazione esecutiva, a partire dalla comunicazione di Rfi circa l'effettiva disponibilità dei fondi, confermata dal Tesoro. Se quest'ultimo passaggio non presenterà intoppi (cosa non scontata), si può dunque immaginare che i progetti siano consegnati entro l'estate. Poi dovranno essere approvati da Rfi, e quindi andranno in gara, in autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

1.100

I finanziamenti originari

Il valore originario del 2° lotto costruttivo del Terzo Valico ferroviario ad alta capacità Genova-Milano, interamente finanziato con la delibera Cipe 86 del 6 dicembre 2011

860

Il costo aggiornato

Il valore aggiornato del 2° lotto, in seguito all'esigenza di Rfi di reperire 240 milioni per finanziare il piano di manutenzione della rete ferroviaria ordinaria, scelta recepita dal Cipe il 18/3/2013

502

La quota in gara europea

La quota di lavori civili che il general contractor Cociv è costretto ad affidare a terzi con gara, entro l'anno in corso

Cassazione. Il beneficio non è limitato a box e cantine

Lo sconto prima casa spetta a tutti i tipi di pertinenza

LASTRICO SOLARE Il caso risolto dai giudici riguarda la copertura di un edificio ma il principio vale anche per piscine o depositi di attrezzi

Angelo Busani

Angelo Busani

Anche l'acquisto del lastrico solare può beneficiare dell'agevolazione "prima casa", se viene comprato dal titolare di un sottostante appartamento per adibirlo a pertinenza del l'appartamento stesso. È quanto deciso dalla Cassazione nella sentenza n. 6259 del 13 marzo 2013, importante in quanto abbatte il diffuso ed erroneo convincimento che con l'agevolazione "prima casa" si possano acquistare solo le pertinenze di categoria catastale C/2 (cantine e depositi), C/6 (autorimesse) e C/7 (tettoie e posti auto).

Nella Nota II-bis dell'articolo 1 Tariffa, Parte Prima, allegata al Dpr 131/86 si dispone che l'agevolazione "prima casa" spetta «per l'acquisto, anche se con atto separato, delle pertinenze dell'immobile» al cui servizio dette pertinenze sono destinate. La norma in questione poi prosegue affermando che «Sono ricomprese tra le pertinenze, limitatamente a una per ciascuna categoria, le unità immobiliari classificate o classificabili nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, che siano destinate a servizio della casa di abitazione oggetto dell'acquisto agevolato».

Ora, questa norma pone bensì un limite quantitativo all'acquisto agevolato di pertinenze: quanto all'acquisto delle unità immobiliari classificate nelle categorie C/2, C/6 e C/7, l'agevolazione è ottenibile non per l'acquisto di una sola unità immobiliare che sia compresa in una delle tre categorie, bensì è ottenibile per l'acquisto di una sola unità immobiliare appartenente a una ciascuna delle tre categorie: ad esempio, si può ottenere l'agevolazione "prima casa" acquistando un appartamento che abbia come pertinenza una cantina, un'autorimessa e un posto auto mentre, se si acquista un appartamento con cantina e due autorimesse, l'agevolazione può riguardare solo l'appartamento, la cantina e una autorimessa.

Vi è però da risolvere la spinosa questione se le pertinenze acquistabili con l'agevolazione siano solo quelle classificate nelle categorie C/2, C/6 e C/7 oppure se si possano acquistare, con tassazione ridotta, anche altri beni, da destinare a pertinenza di abitazioni, classificati in categorie catastali diverse dalle categorie C/2, C/6 e C/7 (si pensi all'acquisto di un lastrico solare, di un'area cortilizia, di un fabbricatello destinato a ricovero attrezzi o a custodia di animali, eccetera).

La risposta (come ora afferma la Cassazione) dovrebbe essere in quest'ultimo senso, in quanto, in effetti, la legge appare finalizzata a dettare un limite massimo all'acquisto di "certe" pertinenze ma non certo a limitare il perimetro delle pertinenze agevolabili: la legge infatti si esprime nel senso che «sono ricomprese tra le pertinenze» agevolabili le pertinenze di categoria C/2, C/6 e C/7 (una per ciascuna categoria), e non nel senso che siano agevolabili «solo» le pertinenze di categoria C/2, C/6 e C/7; quindi l'espressione «tra le pertinenze» starebbe a significare che si può acquistare con l'agevolazione "prima casa" qualsiasi tipo di pertinenza dell'abitazione (e quindi anche beni diversi da quelli classificati nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7), ma che, quando si chiede l'agevolazione per le pertinenze di cui alle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, l'agevolazione compete per l'acquisto di un solo bene per ognuna di dette categorie.

Quindi, se l'atto di compravendita di una villetta di campagna (non "casa di lusso"), comprenda anche una adiacente chiesetta (di pertinenza e classificata nel gruppo catastale "B"), oppure una piscina o un deposito attrezzi, l'agevolazione "prima casa" dovrebbe concernere anche il valore imponibile di tutti tali beni, e senza limitazioni numeriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OK DAI MINISTERI DI TRASPORTI ED ECONOMIA ALLE NUOVE TARIFFE

Autostrade, firmati gli aumenti

Manuel Follis

Dopo le proteste e le minacce di ricorsi e richieste di risarcimenti da parte delle società concessionarie autostradali per il mancato riconoscimento degli adeguamenti tariffari, ieri è arrivata la notizia tanto attesa dai gruppi del settore. Come anticipato da MF-Milano Finanza, sono infatti stati firmati dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti e dal ministro dell'Economia i decreti interministeriali che prevedono gli adeguamenti dei pedaggi autostradali relativi alle tratte gestite dalle società concessionarie Brescia-Verona-Vicenza-Padova (Serenissima), Satap A4 e Satap A21 (gruppo Gavio), Autostrade per l'Italia (gruppo Benetton), Ativa, Serravalle e Sat. Tali adeguamenti erano stati sospesi, in tutto o in parte, con i decreti firmati lo scorso 31 dicembre. Il ministero dei Trasporti ha ricordato che «le sospensioni tariffarie previste erano state disposte in via cautelativa, essendo scaduto il primo periodo regolatorio e in corso la procedura di aggiornamento dei relativi piani economico-finanziari, al fine di consentire agli organi preposti la puntuale verifica dei parametri che compongono la formula della tariffa di pedaggio, con particolare riferimento a quelli legati all'effettivo andamento degli investimenti previsti». Tali verifiche hanno comportato la necessità di apportare alcune integrazioni al quadro regolatorio vigente attraverso un intervento del Cipe sulla base di un parere emesso dall'organismo tecnico competente in materia di regolazione tariffaria, ossia il Nars. Visto l'esito positivo di tali approfondimenti, sono stati quindi autorizzati gli incrementi, i quali, come ha dichiarato il viceministro per le Infrastrutture e i Trasporti, Mario Ciaccia, «sono necessari ad assicurare l'attuazione degli investimenti posti a carico di ciascuna società concessionaria e a garantire il mantenimento della rete autostradale in condizioni di efficienza e di sicurezza per gli utenti». Che il governo stesse maturando questa decisione era nell'aria, tanto è vero che, dopo le riunioni tese dei primi mesi dell'anno, l'ultimo incontro dell'Aiscat (l'associazione che riunisce le società concessionarie autostradali) si respirava un clima di cauto ottimismo in attesa dell'ufficialità sulle tariffe, la cui validità avrà carattere retroattivo. Nei mesi più concitati, a ridosso della decisione di sospendere gli adeguamenti, il presidente dell'Aiscat, Fabrizio Palenzona, aveva espresso «generale preoccupazione per il metodo con cui si affrontano provvedimenti così importanti, che toccano e minano la credibilità di contratti con società quotate e controparti internazionali e che incidono sulla credibilità del Paese». Posizioni critiche poi rientrate a fronte degli eventi positivi per il settore. (riproduzione riservata)

Foto: Mario Ciaccia

Gli immobili DOPO IL DEBUTTO DELL'IMU

La casa libera da affitti non paga Irpef e addizionali

L'imposta dovuta per il 2012 va indicata anche se non è stata versata
Luca De Stefani

Luca De Stefani

Dal 2012, per i fabbricati non locati (compresi quelli concessi in comodato a terzi o utilizzati a uso promiscuo dal professionista) non sono dovute l'Irpef e le addizionali regionali e comunali, perché queste imposte sono state sostituite dall'Imu.

Quindi, nel quadro B del 730 2013 devono essere indicati i dati di tutti gli immobili posseduti (anche di quelli che non pagano l'Irpef, perché soggetti all'Imu), ma chi presta l'assistenza fiscale deve calcolare il reddito dei fabbricati, considerando solo gli immobili dati in locazione.

I fabbricati locati sono individuati dai seguenti codici della colonna 2 (utilizzo) dei rigi da B1 a B10 del 730 2013: 3 locazione a canone libero, 4 equo canone, 8 locazione a canone concordato agevolato, 11 locazione parziale dell'abitazione principale a canone libero, 12 locazione parziale dell'abitazione principale a canone concordato agevolato, 14 locazione agevolata di immobile situato in Abruzzo e 16 immobile di società semplice locato.

Per tutti questi fabbricati, quindi, sono dovute l'Irpef e le relative addizionali.

I fabbricati non locati, per i quali non si pagano l'Irpef e le relative addizionali, invece, sono individuati dai seguenti codici della colonna 2 (utilizzo) dei rigi da B1 a B10 del 730 2013:

- 1, immobile utilizzato come abitazione principale;
- 2, immobile, a uso abitativo, tenuto a disposizione;
- 5, pertinenza dell'abitazione principale (box, cantina, eccetera) iscritta in catasto con autonoma rendita;
- 9, immobile che non rientra in nessuno dei casi individuati con i codici da 1 a 17;
- 10, abitazione o pertinenza data in uso gratuito a un proprio familiare a condizione che vi dimori abitualmente e ciò risulti dall'iscrizione anagrafica;
- 15, immobile situato nella regione Abruzzo dato in comodato a persone residenti o con dimora abituale nei territori colpiti dal sisma del 6 aprile 2009, le cui abitazioni principali sono state distrutte o dichiarate inagibili, secondo quanto previsto dall'articolo 5 dell'ordinanza ministeriale n. 3813 del 29 settembre 2009.

L'Imu «sostituisce, per la componente immobiliare, l'imposta sul reddito delle persone fisiche e le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati, e l'imposta comunale sugli immobili» (articolo 8, comma 1, decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23). Sono esenti da Irpef e addizionali, quindi, i redditi dei fabbricati non locati e dei terreni non affittati.

Nella colonna 10 (Imu dovuta per il 2012) dei rigi da B1 a B10 del 730 2013 deve essere riportato, con riferimento all'unità immobiliare indicata nel rigo, l'importo dell'Imu dovuta per l'anno 2012. La colonna va sempre compilata, tranne nei seguenti casi di esonero dal pagamento dell'Imu, in presenza di cause di esenzione, ovvero nei casi di immobili condominiali, se l'Imu è stata versata dall'amministratore di condominio.

Se l'Imu non è stata versata o è stata versata in misura inferiore, va indicata comunque l'imposta "dovuta". Se i dati del fabbricato sono indicati su più rigi, l'importo dell'Imu dovuta deve essere riportato solo sul primo rigo in cui il fabbricato è stato indicato. Se l'immobile è posseduto in comproprietà, va riportato l'importo dell'imposta municipale dovuta in relazione alla percentuale di possesso.

Se il fabbricato è esente da Imu (nuova colonna 12 del quadro RB), le imposte dirette sono dovute, anche se si tratta di fabbricati non locati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il fabbricato esente Imu. La colonna 12 (Esenzione Imu) deve essere barrata se il fabbricato risulta esente dall'Imu. In questo caso, anche se si tratta di un fabbricato non locato (codice 2 nella colonna 2) sul reddito del fabbricato sono comunque dovute sia l'Irpef sia le addizionali

Cedolare secca

Locazione temporanea

Se un immobile è locato (con opzione per la cedolare secca) solo per una parte del periodo di imposta, l'anno va diviso tra la parte in cui l'immobile è locato, con applicazione delle regole della cedolare secca, e la parte in cui l'immobile non è locato, con applicazione delle regole Irpef. Solo per quest'ultima parte, l'Imu sostituisce l'Irpef e le addizionali dovute in relazione al reddito fondiario. Se il contribuente non opta per la cedolare secca, valgono le ordinarie regole Irpef di determinazione del reddito dei fabbricati locati (confronto tra la rendita catastale rivalutata e il canone di locazione ridotto forfetariamente)

Gli immobili DOPO IL DEBUTTO DELL'IMU

Per i terreni coltivati conta solo il reddito agrario

Esclusione Irpef limitata alla componente «dominicale» del reddito

Alessandro Bonuzzi

Gian Paolo Tosoni

I terreni soggetti a Imu, coltivati direttamente, non scontano l'Irpef, ma l'esclusione riguarda solo la componente dominicale che va comunque indicata nel 730/2013 mentre rimane assoggettato a Irpef il reddito agrario.

Questo principio è stato chiarito nella circolare dell'agenzia delle Entrate n. 5/E dell'11 marzo 2013.

Dominicale e agrario

In generale il reddito dei terreni si distingue in reddito dominicale e reddito agrario. Il primo rappresenta il reddito medio ritraibile dallo sfruttamento del terreno ed è attribuito al soggetto che detiene il possesso dell'immobile o a titolo di proprietà o di un diritto reale, mentre il secondo è imputato al conduttore del terreno.

Quindi al proprietario che conduce direttamente il fondo deve essere attribuito sia il reddito dominicale sia il reddito agrario.

Diversamente, se l'attività agricola è esercitata da un altro soggetto, il reddito dominicale spetta, comunque, al proprietario, mentre il reddito agrario è attribuito a chi esercita l'attività agricola.

L'ingresso dell'Imu

La norma istitutiva dell'imposta municipale prevede che a partire dall'anno 2012 l'Imu «sostituisce, per la componente immobiliare, l'imposta sul reddito delle persone fisiche e le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati» (articolo 8, comma 1 del Dlgs n. 23/2011).

Inoltre occorre altresì rilevare che il presupposto impositivo dell'Imu è il possesso dell'immobile. Quindi la nuova imposta si applica sulla sola componente dominicale del reddito fondiario.

Ne deriva che l'effetto sostitutivo rispetto all'Irpef dettato dalla citata norma si esplica per i terreni non affittati posseduti da persone fisiche e società semplici esclusivamente con riferimento a tale componente. Si precisa che il reddito dominicale nel modello 730/2013 alla colonna 1 va indicato comunque sia dal possessore diretto, sia dal socio della società semplice proprietaria.

In sostanza, per questi terreni non affittati concorre alla formazione del reddito complessivo il solo reddito agrario.

Gli sconti

Occorre anche considerare che l'effetto sostitutivo produce i suoi effetti non solo sulla quantificazione del reddito complessivo da assoggettare all'Irpef, ma anche per quanto riguarda la determinazione delle relative deduzioni e detrazioni a esso rapportate.

In altre parole, ai fini reddituali il reddito dominicale dei terreni non locati non viene considerato ad alcun effetto.

La circolare dell'agenzia delle Entrate n. 5/E/2013 ha chiarito questo principio precisando che in ogni caso il reddito agrario continua a essere assoggettato alle ordinarie imposte erariali sui redditi in capo al soggetto conduttore del terreno.

Sotto questo aspetto costituiscono ipotesi assimilate alla conduzione diretta anche la mera tenuta a disposizione del terreno nonché la concessione in comodato gratuito dello stesso.

Nel caso in cui invece il fondo sia concesso in affitto, l'effetto sostitutivo viene meno e risultano dovute sulla componente dominicale del reddito sia l'imposta comunale, sia l'Irpef e relative addizionali.

Si ritiene che ciò si verifichi se il terreno è affittato in regime di libero mercato ma anche nell'ipotesi in cui il canone sia fissato nell'ambito del regime legale vincolistico. Quindi sia se nella colonna 2 del quadro A del 730 si indica il codice 2 sia se viene indicato il codice 3.

Le imposte dirette

Infine si precisa che continuano comunque ad applicarsi le imposte dirette anche nel momento in cui si verifica un'esenzione ai fini Imu.

Questa fattispecie si verifica per i terreni ricadenti in aree montane o di collina delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 984/77 (circolare n. 9/93). In questo caso va barrata la colonna 9 del quadro A del 730.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dichiarazione

I redditi dei terreni. I redditi dei terreni devono essere dichiarati nel quadro A del modello 730/2013:

8da chi è proprietario o possiede a titolo di un diritto reale, terreni situati nel territorio dello Stato per cui è prevista l'iscrizione in catasto con attribuzione di rendita.

In caso di usufrutto o altro diritto reale il titolare della sola "nuda proprietà" non deve dichiarare il reddito del terreno:

8dall'affittuario che esercita l'attività agricola nei fondi in affitto il quale deve dichiarare il reddito agrario a partire dalla data in cui ha effetto il contratto;

8dal socio della società semplice, dal partecipante dell'impresa familiare o dal titolare d'impresa agricola individuale non in forma d'impresa familiare che conduce il fondo.

Invece i redditi dei terreni non vanno dichiarati nel quadro A se relativi a terreni situati all'estero e dati in affitto per usi non agricoli.

Non vanno infine dichiarati, in quanto non producono reddito dominicale e agrario, i terreni:

8pertinenze di fabbricati urbani;

8parchi aperti al pubblico o la cui conservazione è riconosciuta di pubblico interesse dal ministero per i Beni e le attività culturali (purché il proprietario non abbia ricavato alcun reddito dalla loro utilizzazione per tutto il periodo d'imposta)

Gli immobili DOPO IL DEBUTTO DELL'IMU

Per le dimore storiche vale la metà della rendita effettiva

Niente più agevolazione anche per il «palazzo» non affittato

Dal 2012, per gli immobili di interesse storico e artistico concessi in locazione il reddito è pari al maggior importo tra la rendita catastale, rivalutata del 5% e ridotta del 50%, e il canone di affitto ridotto del 35 per cento.

Gli immobili di interesse storico o artistico di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, numero 42, sono riconosciuti d'interesse rilevante per motivi storici, artistici, archeologici, culturali, ecc. mediante apposita notificazione amministrativa effettuata ai privati proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo.

Il vincolo va trascritto alla conservatoria dei registri immobiliari, anche se la mancata trascrizione non comporta conseguenze negative sulle agevolazioni fiscali.

Gli immobili di interesse storico o artistico non possono essere oggetto di demolizione, modifiche o restauri. Non possono, poi, essere adibiti ad un uso non compatibile con il loro interesse storico o artistico o in grado di recare pregiudizio alla loro conservazione e integrità, senza la preventiva autorizzazione ministeriale (articolo 20, Dlgs 22 gennaio 2004, numero 42). Va consentito l'accesso al pubblico degli immobili di interesse storico o artistico. Vanno sostenute, inoltre, le spese necessarie alla loro conservazione, protezione o restauro (articolo 30) e non è possibile stipulare alcun atto di trasferimento della proprietà o della detenzione dell'immobile senza farne denuncia al Ministero competente (al quale spetta la prelazione).

Dal 2012, per gli immobili di interesse storico e artistico (decreto legislativo 22 gennaio 2004, numero 42) concessi in locazione, il reddito è pari al maggior importo tra la rendita catastale, rivalutata del 5% e ridotta del 50%, e il canone di affitto ridotto del 35 per cento. In particolare, nei righi da RB1 a RB3, colonna 5, va indicato il codice 4 e nella colonna 6 va riportato il 65% del canone annuo che risulta dal contratto di locazione. A differenza del 2011, dove i canoni di locazione non rilevavano ai fini della tassazione (in quanto basata solo sulla minore rendita catastale della zona censuaria di appartenenza dell'immobile), ora i canoni assumono rilevanza nella misura del 65% del loro ammontare, essendo questo importo spesso superiore alla rendita catastale.

Anche se questi immobili non sono locati, non si applica più l'agevolazione prevista dall'articolo 11, legge 30 dicembre 1991, numero 413 («applicazione della minore tra le tariffe d'estimo previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è collocato il fabbricato») e quindi va dichiarata la rendita effettiva ridotta al 50 per cento. L'articolo 4, comma 5-quater, decreto legge 16/2012, infatti, ha abrogato la suddetta agevolazione e il nuovo articolo 144, comma 1, del Tuir prevede ora che per gli immobili storici e artistici «il reddito medio ordinario di cui all'articolo 37, comma 1, è ridotto del 50 per cento».

L. D. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calcolo dell'acconto

Nel modello. Per la determinazione dell'acconto del 2012, con il metodo storico, doveva essere considerata, quale imposta del periodo precedente, quella che si sarebbe determinata applicando le nuove disposizioni sugli immobili di interesse storico e artistico.

Nel rigo F1 del 730 2013, le colonne da 7 a 10, vanno compilate se gli acconti dovuti per l'anno 2012 sono stati rideterminati in presenza di redditi derivanti dagli immobili riconosciuti di interesse storico o artistico (circolare 1° giugno 2012, numero 19/E, paragrafo 5.4).

Nella colonna 7 va indicato l'ammontare del rigo «differenza» (rigo 57 del prospetto di liquidazione 730-3 2012 o rigo RN33 del modello Unico PF 2012) rideterminato; nella colonna 8 va invece riportato l'importo dell'acconto Irpef 2012 rideterminato; in colonna 9 va infine indicato l'imponibile relativo all'addizionale comunale 2011 rideterminato e in colonna 10 l'importo dell'acconto dell'addizionale comunale relativo all'anno

2012 rideterminato

Codici di utilizzo

Accorpamento. Nel quadro RB del modello 730 2013 sono stati accorpati alcuni codici di utilizzo degli immobili, da indicare nella colonna 2 dei righe da B1 a B10.

In particolare, i vecchi codici 11 (pertinenza di immobile tenuto a disposizione), 12 (immobile tenuto a disposizione in Italia da contribuenti che dimorano temporaneamente all'estero) e 13 (immobile di proprietà condominiale dichiarato dal singolo condomino, perché con quota di reddito spettante superiore a 25,82 euro) sono confluiti nel codice residuale 9.

In tutti questi casi, il relativo reddito non è tassato ad Irpef e addizionali, perché si tratta di fabbricati che sono assoggettati ad Imu.

È stato introdotto, poi, il codice 11, da utilizzare per dichiarare i fabbricati in parte utilizzati come abitazione principale e in parte locati a terzi a canone libero (codice 12, per le locazioni a canone "concordato" nei comuni ad alta densità abitativa)

PAROLA CHIAVE

Immobili d'interesse storico

Ai sensi del Dlgs 42/2004 si considerano immobili d'interesse storico o artistico quelli riconosciuti d'interesse rilevante per motivi storici, artistici, archeologici, culturali o altro i quali ottengono questa qualifica mediante una notificazione amministrativa

In catasto. I dati

A ciascuno la sua tariffa d'estimo

Nel modello 730/2013 non vanno dichiarati i fabbricati rurali che andavano iscritti al catasto edilizio urbano entro lo scorso 30 novembre: la regolarizzazione di fatto rileva esclusivamente ai fini del pagamento Imu.

In generale il contribuente nel modello 730 continua ad indicare nella colonna 1 del quadro B le rendite risultanti dagli atti catastali dei fabbricati posseduti esclusi quelli rurali.

L'articolo 13 del DL 201/2011, oltre a stabilire che i fabbricati rurali rientrano nel campo di applicazione dell'Imu, prevedeva che quelli che erano iscritti in catasto terreni dovessero essere dichiarati al catasto edilizio urbano entro lo scorso 30 novembre.

Tuttavia ai fini Irpef continua a rilevare l'articolo 42 del Tuir, secondo cui i fabbricati in questione non si considerano produttivi di reddito. Pertanto la rendita dei fabbricati rurali rimane esclusa dall'imposizione diretta e quindi non va indicata nel quadro B del modello 730/2013.

Le istruzioni al modello confermano questo principio. In particolare, si precisa che i fabbricati rurali non vanno dichiarati in quanto non producono reddito fondiario.

Ciò vale anche con riferimento ai fabbricati rurali ad uso strumentale ubicati nei comuni classificati montani o parzialmente montani, di cui all'elenco dei Comuni italiani predisposto da I' Istat i quali risultano non assoggettati né all'Imu, né all'Irpef (circolare 5/E/2013 dell'agenzia delle Entrate).

I requisiti per il riconoscimento della ruralità sono contenuti nell'articolo 9 del DL 557/1993 commi 3 (fabbricati ad uso abitativo) e 3-bis (fabbricati ad uso strumentale).

Per quanto riguarda i terreni, i relativi redditi dominicali e agrari sono determinati mediante l'applicazione di tariffe d'estimo stabilite per ogni classe e qualità del fondo secondo le norme della legge catastale. Le tariffe si rilevano dalle iscrizioni catastali per ciascun comune e consistono nel reddito dominicale medio ordinario, nonché il reddito agrario ritraibile per ogni ettaro di terreno.

Le istruzioni alla compilazione al modello 730/2013 precisano che entrambi possono essere ricavati direttamente dagli atti catastali se la coltura praticata corrisponde a quella risultante dal catasto. Se non c'è corrispondenza, invece, i contribuenti devono determinare il reddito dominicale e agrario applicando la tariffa d'estimo media attribuibile alla qualità di coltura praticata, nonché le deduzioni fuori tariffa.

La tariffa d'estimo media è pari al rapporto tra la somma delle tariffe delle classi previste per la medesima qualità di coltura e il numero delle classi stesse. Queste difformità sono poco frequenti in quanto il sistema catastale viene aggiornato mediante la richiesta di contributi nell'ambito della politica agricola comunitaria.

Costituiscono casi particolari la mancata coltivazione per un'intera annata agraria per cause non dipendenti dalla tecnica agraria e la perdita di almeno il 30% del prodotto ordinario del fondo per eventi naturali.

Nel primo caso va compilata la colonna 7 del quadro A del 730/2013 con il codice 1 e concorre alla formazione del reddito complessivo solo il 30% del reddito dominicale, mentre quello agrario è escluso dall'Irpef.

Nel secondo caso, invece, nella colonna 7 va indicato il codice 2 ed entrambe le componenti non scontano le imposte dirette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro A REDDITI DEI TERRENI

L'imponibilità resta solo al di fuori dell'area Imu

Nuove soglie di rivalutazione per coltivatori e imprenditori professionali

PAGINA A CURA DI

Alessandro Bonuzzi

Gian Paolo Tosoni

Le due novità presenti nel quadro A del modello 730/2013 relativo ai redditi dei terreni prodotti nel corso del 2012 sono collegate all'esenzione Imu (colonna 9) e alle agevolazioni previste per i coltivatori diretti o gli imprenditori agricoli professionali (colonna 10).

In generale è tenuta alla compilazione del quadro A la persona fisica che possiede, anche in qualità di socio di una società semplice, in proprietà o in forza di un diritto reale (enfiteusi, usufrutto, eccetera) terreni nel territorio dello Stato che devono essere iscritti in catasto con attribuzione di rendita. Con particolare riferimento alle novità del modello 730/2013 l'articolo 8, comma 1, del Dlgs 23/2011 stabilisce che dov'è prevista l'applicazione dell'Imu questa sostituisce, con riferimento ai soli redditi fondiari, l'Irpef e le relative addizionali dovute in relazione al possesso di immobili a condizione che questi risultino non locati. Inoltre, l'articolo 9, comma 9, del Dlgs 23/2011, come modificato dal DI 16/2012, precisa che «sono comunque assoggettati alle imposte sui redditi e alle relative addizionali, dove dovute, gli immobili esenti dall'imposta municipale propria». In pratica, se un terreno è soggetto all'imposta municipale, il relativo reddito dominicale non rileva nel computo del reddito complessivo del possessore da assoggettare a Irpef. Di converso i terreni che non scontano l'Imu restano imponibili ai fini delle imposte dirette.

Il chiarimento delle Entrate

Il concetto è stato di recente precisato nella circolare 5/E dello scorso marzo delle Entrate. In tale documento l'Agenzia ha chiarito che nel momento in cui si verifica un'esenzione ai fini Imu devono comunque continuare ad applicarsi le regole ordinarie proprie che disciplinano l'Irpef e le relative addizionali.

La nuova colonna 9 inserita nel modello 730/2013 è proprio funzionale al recepimento di questo meccanismo. In altre parole, è tenuto a barrare la colonna in questione il contribuente che possiede almeno un terreno che non sconta l'imposta municipale. La relativa rendita dominicale, a meno che non si verifichi una perdita di almeno il 30% del raccolto per eventi naturali, concorrerà così alla formazione del reddito complessivo ai fini delle imposte dirette ancorché il fondo sia condotto direttamente.

Il reddito agrario, invece, salva la mancata coltivazione per cause non dipendenti dalla tecnica agraria o di perdita di almeno il 30% del raccolto per eventi naturali, concorre comunque al reddito complessivo del possessore in quanto l'effetto sostitutivo stabilito dal citato articolo 8 produce i suoi effetti solo sulla componente dominicale. Se il terreno è concesso in affitto, invece, il reddito agrario è tassato in capo all'affittuario.

Nelle istruzioni

Le istruzioni alla compilazione del 730, molto esplicative, indicano in corrispondenza della colonna 9 l'obbligo di barrare la casella se il fondo è esente dall'Imu e precisano che «in questo caso sul reddito dominicale del terreno sono dovute l'Irpef e le relative addizionali anche se il terreno non è affittato». La situazione si manifesta per i terreni in aree montane e di collina delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 984/1977.

Per quanto riguarda, invece, la colonna 10 del quadro A le istruzioni alla compilazione del modello chiariscono che occorre barrare tale casella nel caso in cui il terreno agricolo sia posseduto e condotto da un coltivatore diretto o da un imprenditore agricolo professionale (Iap). Ciò in quanto per tali soggetti è prevista un'agevolazione specifica.

In particolare, il comma 512 della legge di stabilità 2013 ha introdotto una rivalutazione dei redditi fondiari dei terreni, dominicale e agrario, del 15 per cento. La rivalutazione deve essere operata sull'ammontare del reddito risultante dalla rivalutazione del 80% per il reddito dominicale e del 70% per il reddito agrario, già

prevista dalla legge 662/1996.

La nuova rivalutazione va applicata in misura ridotta - ovvero al 5% anziché al 15 - per i terreni posseduti e coltivati da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. Inoltre la norma stabilisce che tale rivalutazione dei redditi dominicale ed agrario si applica per gli anni 2013, 2014 e 2015 con effetto dall'acconto d'imposta per il 2013. Quindi la maggiorazione rileva già da ora per il calcolo dell'acconto 2013 e se il possessore del terreno è un coltivatore diretto o lap per beneficiare della rivalutazione ridotta è tenuto a barrare la corrispondente colonna 10.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dichiarazione

Niente imposta. Il terreno in oggetto è esente da Imu (ad esempio: è situato in un comune montano) pertanto il relativo reddito dominicale concorre alla formazione del reddito complessivo ai fini delle imposte dirette. Anche il reddito agrario concorre al reddito complessivo in quanto il terreno è condotto direttamente (colonna numero 3). Il possessore e conduttore del terreno è un soggetto con la qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale pertanto nel calcolo dell'acconto Irpef e delle relative addizionali per l'anno 2013 il reddito dominicale e agrario già rivalutati rispettivamente dell'80 e del 70% dovranno essere ulteriormente maggiorati ma solo del 5% anziché del 15

Il quadro B REDDITI DEI FABBRICATI

Proprietari di casa divisi da usufrutto e comodato

Il diritto reale solleva dalla denuncia La concessione a un familiare no
Luca De Stefani

PAGINA A CURA DI

Luca De Stefani

Nella compilazione del quadro B del modello 730 2013, relativo ai redditi dei fabbricati, va fatta attenzione ai molti casi particolari che riguardano le caratteristiche e la localizzazione degli immobili, oltre che il rapporto giuridico che li lega al contribuente.

In generale, il quadro B del modello 730 2013 va compilato dai soggetti che possiedono, a titolo di proprietà o di altro diritto reale di godimento (usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie), fabbricati situati nel territorio dello Stato, che sono o devono essere iscritti con attribuzione di rendita nel catasto dei fabbricati.

In caso di usufrutto o altro diritto reale (a esempio, uso o abitazione), i titolari della sola "nuda proprietà" non devono dichiarare il reddito del fabbricato.

Gli immobili concessi in comodato non devono essere dichiarati dal comodatario, cioè da chi lo utilizza gratuitamente.

L'immobile dato in comodato, ad esempio, ad un familiare che lo utilizza gratuitamente, non deve essere dichiarato dal comodatario, ma dal proprietario.

Se il fabbricato appartiene a più persone, ogni comproprietario deve dichiarare la quota di possesso di sua spettanza.

Nel caso di acquisto o di cessione del fabbricato durante il 2012, il reddito va attribuito, a ciascun possessore, proporzionalmente alla durata del possesso.

Cooperative

Dichiarano il reddito dei fabbricati anche i soci di cooperative edilizie non a proprietà indivisa, assegnatari di alloggi anche se non ancora titolari di mutuo individuale. Va dichiarato il reddito relativo all'alloggio assegnato dal verbale della cooperativa. Analogo obbligo vale per gli assegnatari di alloggio a riscatto o con patto di futura vendita da parte di Enti come ex Iacp, ex Incis, eccetera.

Immobili all'estero

I contribuenti che presentano il modello 730 2013 devono presentare anche il modello Unico PF 2013, se devono calcolare l'Ivie, l'imposta sul valore degli immobili detenuti all'estero. La dichiarazione dei redditi non semplificata va presentata anche per compilare il modulo RW. Per i redditi dei terreni e dei fabbricati situati all'estero, invece, va compilato il rigo D4, codice 5, del 730 2013.

L'Ivie (come l'Ivafe) si applica dal 2012 e non dal 2011, come era previsto dal decreto salva Italia. Quanto già versato nel 2012 come saldo per il 2011, viene ora considerato come un acconto per il 2012. Per questo motivo nei righe da RM30 a RM35 di Unico PF 2013, sono state introdotte le caselle "acconto versato" e "imposta a credito" (quest'ultima da usare, se l'acconto supera l'imposta dovuta). È stata inserita anche la casella "abitazione principale", che consente l'applicazione dell'aliquota dello 0,4% invece di 0,76%. L'Ivie (come l'Ivafe) verrà riscossa come l'Irpef, cioè pagando anche le due rate di acconto (al 16 giugno e al 30 novembre).

Società semplici

I soci di società semplici, che possono avvalersi di un sostituto d'imposta per le operazioni di conguaglio, possono utilizzare il modello 730 per dichiarare i redditi fondiari, derivanti dalla loro partecipazione alla società. Con la certificazione della quota di partecipazione nella società, il socio con sostituto d'imposta può scegliere di non inviare il modello Unico PF per dichiarare il relativo reddito, ma di compilare e presentare il modello 730, riportando la sua quota di spettanza (quadro A per i terreni e B per gli eventuali fabbricati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dichiarazione

Dopo l'opzione. Nel prospetto viene riportato il caso di un contribuente che, oltre all'abitazione principale e la relativa pertinenza, possiede un fabbricato a disposizione (per l'intero 2012) e un'abitazione e relativa pertinenza, locati per 155 giorni nel 2012, per i quali aveva fatto l'opzione per la cedolare secca

Dare e avere. L'utilizzo del credito Irpef

L'imposta municipale si può compensare

Luca De Stefani

Anche chi presenta il modello 730/2013 può compensare in F24 l'eventuale credito risultante dalla dichiarazione semplificata con il debito Imu 2013. È necessario, però, compilare il quadro I e barrare la casella 1, se si desidera utilizzare tutto il credito per il pagamento dell'Imu dovuta, e la casella 2 se si vuole pagare l'Imu solo con una parte del credito.

L'operazione di compensazione tra il debito Imu e il credito Irpef o addizionali non viene effettuata dal sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente previdenziale) e non è automatica con la presentazione del 730 ma il sostituto deve attivarsi, presentando autonomamente il modello di pagamento F24 alla banca o all'ufficio postale, anche se, per effetto della compensazione eseguita, riporta un saldo pari a zero. La compilazione del quadro I, invece, è indispensabile per comunicare al sostituto d'imposta di non rimborsare, con la busta paga di luglio (agosto per i pensionati) l'intero importo a credito del 730, ma solo la parte che eccede quanto trasferito nel modello F24.

Va ricordato, però, che l'importo riportato nel quadro I è solo un'indicazione relativa all'intenzione di utilizzare un eventuale credito in compensazione, considerando che per il 730 il calcolo delle imposte a debito o a credito è calcolato definitivamente solo da chi presta l'assistenza fiscale (commercialista o Caf). I crediti definitivi da utilizzare in F24 (con il codice tributo, l'anno di riferimento, il codice regione e comune, da utilizzare per la compilazione del modello F24), infatti, sono indicati nel modello 730-3/2013 consegnato al contribuente da chi presta l'assistenza (righe 161 per il credito Irpef, 162 per quello dell'addizionale regionale e 163 per la comunale).

Se dalla liquidazione risulta un credito superiore all'importo indicato nella casella 2, l'eccedenza viene rimborsata dal sostituto d'imposta, mentre se il credito finale è inferiore all'importo indicato il contribuente può utilizzarlo ma deve versare la differenza per la restante parte dell'Imu dovuta.

Poi, a seguito del calcolo definitivo della nuova imposta, se il contribuente si accorge di aver indicato un credito maggiore o minore rispetto a quello che desidera compensare con l'Imu, può sempre presentare una dichiarazione 730 integrativa entro il 25 ottobre 2013, compilando il quadro Imu in modo diverso rispetto al modello originario. L'errore può essere corretto anche presentando il modello Unico PF 2013 entro il 30 settembre 2013 (correttivo nei termini), entro il 30 settembre 2014 (integrativo a favore) o entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione (integrativo a sfavore, articolo 2, comma 8, Dpr 322/1998).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dichiarazione

Tutto o parte. La casella 1 del quadro I va barrata se si desidera utilizzare tutto il credito per il pagamento dell'Imu dovuta, mentre va compilata la casella 2 se si vuole destinare al pagamento dell'imposta municipale solo una parte del credito risultante dal 730. Questo importo è liberamente determinabile e può essere inferiore o uguale all'imposta municipale dovuta per l'acconto (16 giugno) e/o per il saldo (16 dicembre). Il credito del modello 730, non trasferito in F24 per la compensazione dell'Imu, viene rimborsato dal sostituto d'imposta

Il caso

Anagrafe bancaria europea i cinque Paesi maggiori alleati contro l'evasione

Patto tra Italia, Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna I ministri hanno inviato una lettera a Bruxelles in vista del vertice di fine settimana Viene previsto lo scambio automatico e obbligatorio dei dati
ROBERTO PETRINI

ROMA - Grande alleanza antievasione dei cinque maggiori europei per la costruzione di una «anagrafe» continentale dei conti correnti bancari. Lo scatto in avanti dei maggiori paesi dell'Unione - Italia, Germania, Francia, Spagna e Gran Bretagna - è giunto ieri dopo lunghe trattative: i ministri dell'Economia di Roma, Berlino, Parigi, Madrid e Londra hanno rotto gli indugi e hanno inviato a Bruxelles una lettera per chiedere che in Europa le informazioni bancarie vengano scambiate, ai fini della lotta all'evasione, «automaticamente e obbligatoriamente» e non solo, come avviene oggi, su singole richieste e rogatorie sui sospetti contribuenti infedeli. Non è escluso che a forzare la situazione sia stata la nuova bomba «Offshore leaks», cioè la lista diffusa nei giorni scorsi di 130 mila titolari di conti correnti nei «paradisi fiscali».

Il modello cui si ispirano i cinque governi europei, spazza il campo dalle lunghe e infruttuose trattative in sede comunitaria che si sono susseguite negli ultimi tempi e che hanno bloccato l'attuazione della direttiva di due anni fa sullo scambio di informazioni bancarie, e si ispira al micidiale Fatca di Obama (il Foreign account tax compliance act) adottato nel 2010 che permette di ottenere tutte le informazioni su tutti i conti bancari, gli investimenti e i redditi all'estero dei contribuenti a «stelle e strisce». Un protocollo che gli Stati uniti sono riusciti ad imporre alla riottosa Svizzera ma che Berna non ha concesso, ad esempio, alla Germania: il Parlamento di Berlino è stato infatti costretto a bocciare la bozza di intesa con gli elvetici che prevedeva una sorta di «sanatoria internazionale» basata su un modello cavalcato anche dall'Italia.

La sanatoria, passata sotto il nome di «schema Rubik», prevedeva di scambiare l'anonimato dei contribuenti che detengono capitali in Svizzera con una somma pari al 20-30 per cento delle risorse finanziarie depositate.

Ora l'«alleanza anti-evasione» dei cinque paesi dà maggiore forza contrattuale all'Unione europea nei confronti della Svizzera e degli altri paradisi fiscali e può aprire la strada ad accordi simili a quelli ottenuti dagli Usa.

I ministri dell'Economia dei cinque paesi hanno inviato la lettera, in vista della discussione dell'argomento all'ordine del giorno dell'Ecofin di Dublino di fine settimana, al commissario agli Affari Fiscali Algirdas Semeta che ha apprezzato l'iniziativa e l'ha definita «un nuovo passo contro l'evasione fiscale». La mossa delle cinque capitali arriva dopo le caute aperture di paesi dell'Unione come Lussemburgo e Austria allo scambio automatico di informazioni dopo la strenua difesa avvenuta negli ultimi anni del proprio segreto bancario. Il ministro francese Pierre Moscovici ha annunciato l'iniziativa dei cinque ministri europei all'Assemblea nazionale indicando di aver chiesto alla Commissione europea di spendersi per un Fatca europeo. «Occorre passare allo scambio di informazioni automatiche su scala europea superando la fase delle informazioni su richiesta», ha osservato Moscovici.

La lettera dei cinque ministri (per l'Italia ha firmato Vittorio Grilli) annuncia che i cinque governi hanno deciso di lavorare «per un accordo pilota multilaterale per facilitare lo scambio tra i nostri paesi usando il modello concordato con gli Usa».

Obiettivo: assicurare la «trasparenza fiscale» in funzione antievasione. I cinque governi intendono chiudere definitivamente anni di negoziati tortuosi e inconcludenti all'Ecofin, paralizzato dall'opposizione di Lussemburgo e Austria. Le pressioni interne alla Ue e quella esterna degli Stati Uniti - sviluppatasi dopo il G20 di Londra del 2009, successivo allo scoppio della crisi - che puntano ad assicurare la comunicazione automatica sui conti americani oltre confine, sono state decisive. Proprio ieri il ministro tedesco delle Finanze, Schaeuble, e il suo omologo statunitense, Jacob J. Lew, hanno dichiarato, dopo un vertice a Berlino, che intendono aumentare la pressione sui paradisi fiscali internazionali. Senza contare che l'evasione fiscale

europea ammonta a circa 1.000 miliardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre 1.000 mld EVASIONE UE Ammonta a circa 1.000 miliardi l'evasione fiscale nei paesi dell'Unione europea. Soltanto in Italia l'evasione fiscale viene valutata in oltre 120 miliardi 2010 LA LOTTA DI OBAMA II Fatca di Obama (Foreign account tax compliance act) adottato nel 2010 permette di ottenere tutte le informazioni sui conti bancari all'estero dei contribuenti Usa 20-30% CONDONO BILATERALE Gli Usa hanno costretto la Svizzera allo scambio dei dati. La Germania ha bocciato l'accordo che prevedeva il 20-30% delle somme depositate in cambio del l'anonimato 12-13 aprile ECOFIN A DUBLINO Sul tavolo dell'Ecofin la questione dell'evasione fiscale. Austria e Lussemburgo hanno ammorbidito le posizioni a difesa del proprio segreto bancario

lettere

Tares, nuova tassa priva di logica

Ritengo del tutto illogica la nuova Tares. Frutto di una mentemalata che intende fare cassa facendo leva su presunte questioni ecologiste che non hanno nulla a che fare con l'ambiente. Quella tassa non ha attinenza con il servizio effettivamente erogato, a fronte di un +30% di costi non ha corrisposto un analogo aumento della produzione dei rifiuti prodotti, ancora meno a fronte di un paventato +90% per le piccole imprese non corrisponde un analogo aumento del loro fatturato, della loro produzione. Se così fosse non ci sarebbe l'ecatombe che si sta verificando in quel settore. Analogamente a fronte di quell'aumento nei costi non si verificherebbe certamente un aumento di pari entità dei costi per l'erogazione del servizio, se così fosse invito le municipalizzate a fornire adeguati giustificativi in merito. Non sarà certamente così e quindi gli italiani prendano atto che questa è una Imu-bis, chi la vuole spacciare per qualcosa di diverso non fa altro che prendere in giro il Paese e si espone a conseguenze di carattere penale. Da partemìa, in risposta a questa ennesima carognata, ho deciso di smettere di fare la raccolta differenziata. Anzi, inizierò a mettere imateriali al posto sbagliato in modo da sabotare il servizio. Non mostrano alcun rispetto nei nostri confronti e non vedo per quale ragione d o v r e b b e r o e s s e r e r i s p e t t a t i d a n o i . Nablà Vettori Roma

Scadenze fiscali

Partiti in pressing per rinviare la Tarsu al 2014. Ma i Prof dicono no

AN. C.

Non solo i rimborsi alle imprese non decollano, ma il conto alla rovescia delle scadenze fiscali (con rincaro certo ma posticipato) è diventato quanto mai inesorabile. Tanto da giustificare il pressing dei partiti per scongiurare l'imbutto fiscale di fine anno (scadenze già programmate tra giugno e luglio per Ires, Imu, conguaglio Irpef e Tares). Mentre a destra come a sinistra si sta cercando il modo per evitare (o diluire) i rincari, dal Tesoro arriva la doccia fredda: rinviare o limare la nuova Tares non si può, salterebbe l'equilibrio di bilancio per ben 1 miliardo. Il solito Gianburrasca di via XX Settembre, il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo, lo ha spiegato, un po' meno grossolanamente, proprio ieri intervenendo in Aula a Palazzo Madama: «L'eventuale soppressione o differimento dell'entrata in vigore dell'intera disciplina Tares», ha scandito rispondendo così alle sollecitazioni di tutto l'emiciclo, «laddove disposti congiuntamente alla soppressione o al differimento dell'entrata in vigore della maggiorazione prevista dal comma 13 dell'articolo 14 del decreto-legge n. 201 del 2011 nella misura di 0,30 euro per metro quadro comporterebbe, secondo l'analisi dei competenti uffici dell'amministrazione finanziaria, un peggioramento dei saldi di finanza pubblica che viene valutato in circa un miliardo di euro su base annua». Burocratese a parte le casse pubbliche non possono permettersi riduzioni di imposte pena il naufragio dell'equilibrio di bilancio. Dalla Lega, al Pd, passando per tutto il Pdl, le voci contro l'odiata tassa sui rifiuti, si compattano. Ma Polillo sembra aver gelato le attese. Di certo pagheremo di più, anche se con qualche mese di respiro. «Il rinvio della Tares è l'ennesima beffa per i cittadini», attacca Federconsumatori spiegando che «a dicembre 2013, infatti, alle onerose scadenze fiscali di fine anno, Imu, conguaglio Irpef, si aggiungerà il conguaglio della Tares, che il decreto del governo ha fatto solamente slittare di pochi mesi». L'aumento medio -secondo simulazioni dell'associazione - sarà di +45,75 euro (+45,78 euro nel caso di passaggio da Tia a Tares e +45,73 euro da Tarsu a Tares). AN. C.

L'analisi

Amministratori locali, una risorsa dimenticata

I talenti, per la Dc e il Pci, erano gli amministratori locali. Costoro avevano cominciato come consiglieri comunali. Poi, se avevano ben meritato, diventavano assessori. Successivamente, se avevano dimostrato di sapersela cavare tra opere pubbliche, servizi sociali e relazioni con gli altri enti, diventavano sindaco. Quindi potevano accedere al Parlamento, Era, questo, un cursus honorum che veniva costruito sull'impegno e sui risultati. Inoltre, visto che la politica esige competenze e attitudini (e non solo competenze, come si è ben visto dai risultati lacrimevoli espressi del governo dei tecnici), questo tunnel di formazione era più importante di qualsiasi master. Chi sopravviveva, ci sapeva fare. Purtroppo, anche negli anni d'oro della Dc e del Pci, l'ascensione dei politici meritevoli veniva, a un certo punto, interrotta, dalle camarille romane che, spesso, riservavano ai loro amministratori locali solo gli strapuntini nelle Camere, riducendoli così a dei premibottoni. Anche allora, alla fine (ma, allora, almeno alla fine) alle posizioni apicali ci arrivavano i maneggioni delle segreterie centrali che, come curriculum, avevano solo il fatto di aver frequentato (e riverito), a Roma, i big del partito. Una Maria Anna Madia, se fosse nata a Cuneo, cuocerebbe ancora le salamelle alla Festa del partito. Purtroppo, adesso, i partiti si sono messi a snobbare i loro amministratori locali e hanno cominciato a flirtare con la cosiddetta «società civile» che, oltretutto, non si sa nemmeno bene che cosa sia. Questa locuzione è stata inventata per descrivere l'ingresso nella politica della gente nuova, espressione della società, non dei prodotti artificiali usciti dai pollai di partito. Invece questa «società civile» è composta solo da dei radical chic, noti per essere noti, oppure essi sono espressione di valori minoritari nella società. Uno di questi, del Pd, finanziere internazionale (!), in un recente dibattito tv, interamente dedicato al pagamento dei debiti della p.a. alle imprese, ha parlato solo di matrimonio dei gay, dimostrando che, del tema da trattare, non solo non sapeva nulla (pazienza) ma anche che non gliene interessava nulla (che è molto più grave).

DECRETO PAGAMENTI/ Una importante novità sulle superfici pertinenziali

Aree scoperte senza la Tares

Si alleggerisce il carico tributario sulle imprese

Il tributo sui rifiuti e i servizi alleggerisce il carico fiscale sulle imprese. Non sono più soggette alla Tares le aree scoperte non operative, che possono essere considerate pertinenziali o accessorie a locali tassabili. Lo prevede l'articolo 10 del dl sui debiti della p.a. (35/2013), che ha apportato delle modifiche alla disciplina della Tares. Prima dell'intervento normativo, infatti, le aree scoperte pertinenziali erano soggette a tassazione, mentre fino al 2012 erano escluse dal pagamento sia della Tarsu che della Tia. L'articolo 14 del del dl «salva Italia»(201/2011), che dal 2013 ha istituito il nuovo regime di prelievo sui rifiuti, esonerava dal pagamento solo le aree scoperte pertinenziali di civili abitazioni e quelle condominiali. Con un aumento notevole della tassazione per i soggetti che svolgono attività commerciali e industriali, qualora i comuni avessero applicato a superfici di ampie dimensioni la tariffa relativa alla specifica attività esercitata dall'impresa. Non a caso più volte dalle pagine di questo giornale era stata sollecitata una modifica normativa, per escludere dal pagamento della tassa le aree pertinenziali o accessorie, cosiddette non operative (per esempio, il parcheggio di un supermercato o l'area di manovra di uno stabilimento industriale). L'articolo 10, inoltre, ribadisce l'esonero dal nuovo balzello delle aree scoperte pertinenziali o accessorie a civili abitazioni e quelle condominiali, a meno che non siano detenute o occupate in via esclusiva. Si intende per area accessoria o pertinenziale quella che viene destinata in modo permanente e continuativo al servizio del bene principale o che abbia con lo stesso un rapporto oggettivamente funzionale. Per esempio, un cortile o un giardino condominiale, un'area di accesso ai fabbricati civili e così via. In effetti, presupposto del tributo è il possesso, l'occupazione o detenzione di locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani. Quello che conta è la mera idoneità dei locali e delle aree a produrre rifiuti, a prescindere dall'effettiva produzione degli stessi. Rimangono infatti soggette integralmente al pagamento della Tares tutte le aree scoperte utilizzate nell'ambito di attività economiche e produttive, che non abbiano natura pertinenziale. Del resto, per le aree scoperte cosiddette operative esiste una presunzione di produzione di rifiuti. L'orientamento giurisprudenziale è univoco nell'affermare che tutte le aree, a parte le ipotesi di esclusioni contemplate dalla legge, sono potenzialmente produttive di rifiuti. Anche gli specchi acquei sono aree scoperte soggette al prelievo. In materia di Tarsu, il cui presupposto impositivo è analogo alla Tares, la Cassazione ha più volte sostenuto non solo che l'amministrazione comunale si possa avvalere della presunzione di produzione dei rifiuti, ma, addirittura, che il contribuente non possa fornire qualunque prova per superare la presunzione di tassabilità di tutti gli immobili. ©Riproduzione riservata

DECRETO PAGAMENTI/ Nota della Ragioneria, mentre affiorano i primi dubbi

Gli enti locali subito in moto

Applicazione per ottenere il via libera ai versamenti

Al via le comunicazioni degli enti locali per ottenere il via libera al pagamento dei propri debiti. Ma intanto affiorano i primi dubbi sull'applicazione dei nuovi meccanismi. Da ieri, comuni e province possono trovare sul sito web della ragioneria generale dello Stato (al consueto indirizzo <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>) l'applicazione per trasmettere al Mef la richiesta degli spazi finanziari in deroga al Patto ai sensi del dl 35/2013. I tempi sono strettissimi: per partecipare al primo riparto (che riguarderà il 90% dei 5 miliardi a disposizione e sarà definito entro il 15 maggio) c'è tempo solo fino al prossimo 30 aprile. I ritardatari dovranno accontentarsi del restante 10% (oltre alle eventuali quote non assegnate al primo giro), che verrà distribuito entro il 15 luglio. Interessati alla misura sono tutti gli enti soggetti al Patto 2013, compresi, quindi, anche i comuni fra 1.001 e 5.000 abitanti, che fino allo scorso anno erano esenti. Il dl, infatti, pur se riferito a debiti pregressi, non opera distinzioni sul punto. Le richieste possono riguardare due tipologie di debiti di parte capitale: 1) quelli certi, liquidi ed esigibili alla data del 31/12/2012; 2) quelli per i quali, alla medesima data, sia stata almeno emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento. Al momento, non è del tutto chiaro se possano essere comunicati anche i dati relativi ai pagamenti già effettuati prima della pubblicazione del dl o se viceversa si possa chiedere lo sblocco solo dei debiti ancora da saldare. La prima soluzione pare preferibile e più aderente alla formulazione letterale dell'art. 1, comma 1, che consente di escludere dal Patto tutti i pagamenti relativi ai debiti di cui sopra, senza distinzione rispetto alla data in cui sono stati effettuati. La stessa norma, del resto, con riferimento specifico ai pagamenti delle province a favore dei comuni (anch'essi pienamente rientranti nella deroga) espressamente precisa «sostenuti nel corso del 2013». Anche il prospetto da compilare on line sembra confermare questa lettura: esso, infatti, parla di debiti al 31/12/2012 senza escludere quelli già pagati. In questa prospettiva, l'importo da comunicare entro il 30 aprile è quello risultante dalla ricognizione di tutti i debiti al 31/12/2012 appartenenti alle tipologie richiamate. Gli eventuali pagamenti già effettuati sono comunque validi sia ai fini dell'esclusione dal Patto, sia ai fini della verifica del rispetto del 90% al di sotto della quale scattano le sanzioni a carico dei responsabili (pari due mensilità di stipendio), ai sensi dell'art. 1, comma 4, del dl. Sul punto, comunque, proprio alla luce delle sanzioni previste (che scattano anche in caso di mancata richiesta senza che ricorra un giustificato motivo) non sarebbe superfluo un chiarimento ufficiale. Altri dubbi riguardano le anticipazioni di liquidità che potranno essere erogate dalla Cassa depositi e prestiti agli enti a corto di cassa. Anche in tal caso, la richiesta va trasmessa entro il 30 aprile (art. 1, comma 13, del dl). La formulazione finale del testo, a differenza delle bozze circolate nei giorni scorsi, non contiene più la formulazione «possono chiedere», ma quella «chiedono», il che potrebbe prefigurare un obbligo di adesione. In senso contrario, va rilevato, però, che la relazione di accompagnamento mantiene la precedente formulazione. La scelta è tutt'altro che agevole, specialmente per gli enti che vantano consistenti crediti (residui attivi) e che potrebbero trovarsi nella paradossale situazione di chiedere l'intervento della Cassa e poi di non averne più bisogno, una volta riscosso il dovuto. Molti enti, in particolare, vantano crediti nei confronti delle regioni e non a caso il dl contiene misure ad hoc per consentirne lo sblocco (art. 1, commi 7 e 8). Da qui la domanda: le anticipazioni della Cassa potranno essere restituite anticipatamente? E se sì, a che condizioni? La risposta dovrà esser fornita in tempi rapidi attraverso l'apposito addendum alla Convenzione in essere fra la Cassa e il Mef, che fra l'altro dovrà definire uno schema di contratto tipo per regolare i prestiti. © Riproduzione riservata

Un bonus supplementare per comuni e province

Regione Piemonte mette di suo 65 mln

Una spinta ai pagamenti degli enti locali arriva anche dalla Regione Piemonte. Con una deliberazione approvata la scorsa settimana, la giunta guidata da Roberto Cota ha messo a disposizione di comuni e province un tesoretto da oltre 65 milioni di euro destinato ad aggiungersi a quello statale per consentire lo smaltimento dei residui passivi in conto capitale accumulati negli anni scorsi a causa del Patto. Il provvedimento, presentato dal neo-assessore Gilberto Pichetto Fratin, da attuazione anche per il 2013 al c.d. Patto regionale verticale incentivato. In pratica, in base a tale istituto (già introdotto lo scorso anno dal dl 95/2012 e riproposto per quello in corso dalla l 228/2012), le regioni che cedono spazi finanziari agli enti locali ricevono in cambio dallo Stato risorse cash in conto riduzione del proprio debito (in Piemonte molto elevato). Per il complesso dei governatori, la partita vale 800 milioni di euro, che possono diventare fino a 960 in termini di alleggerimento del Patto di sindaci e presidenti di provincia. Il meccanismo, infatti, prevede che, per ogni euro ceduto agli enti locali, lo Stato versi 0,83 centesimi alla regione cedente. Per il Piemonte, la misura vale poco meno di 55 milioni in termini di incentivo in conto riduzione del debito, che in termini di Patto diventano, come detto, più di 65 milioni. Di questi, circa 50 sono vincolati a favore dei comuni, i restanti 16 circa sono destinati alle province. Il riparto di tali somme dovrà essere definito, sulla base delle proposte formulate da un apposito tavolo tecnico composto da rappresentanti regionali e delle autonomie locali, entro il termine perentorio (fissato dalla normativa statale) del 31 maggio 2013. Impresa non facile, considerando che nel territorio subalpino i potenziali beneficiari, a seguito dell'inclusione dei piccoli comuni, sono passati da 142 ad oltre 600. In ogni caso, come ha sottolineato con soddisfazione da Cota, si tratta di un contributo importante, specialmente nell'attuale fase di crisi. Un ulteriore elemento di interesse della deliberazione approvata da Piazza Castello sta nel richiamo all'idea della macroregione del nord, che ha suggerito ai tre governatori leghisti (oltre a Cota, Roberto Maroni e Luca Zaia) di procedere ad un'applicazione sinergica del Patto incentivato nelle tre regioni (Piemonte, Lombardia e Veneto) da essi rispettivamente guidate. In tal modo, facendo tesoro delle consolidate e positive esperienze in tema di regionalizzazione del Patto avviate negli scorsi anni, sarà possibile sbloccare pagamenti per quasi 250 milioni, che andranno ad aggiungersi a quelli liberati dal decreto statale sullo sblocco dei debiti della pa. © Riproduzione riservata

Dopo la miniproroga per definire le aliquote

La verifica sull'Imu impantana i bilanci

Oltre a quello sui pagamenti, i comuni sono anche alle prese con il nodo bilanci. Dopo la mini-proroga ottenuta per la definizione delle aliquote valide per il 2013 (si veda Italia Oggi di ieri), l'attenzione si concentra ora sulla chiusura dei conti relativi all'anno scorso. La verifica sul gettito Imu, dopo il balletto delle cifre che caratterizzato tutto lo scorso esercizio finanziario, avrebbe dovuto essere completata entro il mese di febbraio, raffrontando gli incassi effettivi con le stime ministeriali ed effettuando le conseguenti regolazioni a valere sul fondo sperimentale di riequilibrio. Finora, però, dal Ministero dell'Interno non è arrivato nulla di ufficiale ed i tempi si fanno sempre più stretti, perché entro il 30 aprile gli enti devono chiudere il consuntivo, a pena di chiusura anticipata della consiliaura. Oggi, comunque, dovrebbe svolgersi l'incontro decisivo fra i tecnici del Viminale e quelli dell'Anci e quindi a breve dovrebbero essere comunicati i dati definitivi. Il punto fermo è che l'operazione deve avvenire ad invarianza dei saldi di finanza pubblica, il che riproporrà la questione dell'Imu sugli immobili di proprietà dei comuni, che vale circa 300 milioni di euro e che il Viminale continua a includere nei suoi conteggi. Altra questione aperta riguarda le scuole, che secondo il Mef non rientrano fra gli immobili istituzionali e quindi dovrebbero pagare l'imposta. Rimane in sospeso anche la partita sulle stime relative all'Ici 2010 (che rappresenta il parametro di confronto per orientare i tagli al fondo), su cui pendono i ricorsi presentati dai comuni in sede giurisdizionale. Le incertezze sul 2012 si ripercuotono anche sul nuovo esercizio finanziario, giacché i relativi dati costituiscono la base di partenza per stimare il nuovo fondo di solidarietà comunale, istituito dalla l. 228/2012. Ad oggi, nessun comune è in grado di sapere se e in quale misura dovrà concorrere ad alimentare il fondo (versando una quota del gettito Imu), o se viceversa ne sarà beneficiario. Ancora incerto è anche l'impatto dei tagli previsti dal dl 95/2012, che per quest'anno valgono 2.250 milioni e che il dl 35/2013 ha ripartito solo per le province. Difficile, in questa situazione, approvare il nuovo bilancio di previsione. C'è tempo fino al 30 giugno, si dirà, ma senza bilancio la gestione procede a rilento, costretta a rispettare il rigido limite del dodicesimi. Per di più, il protrarsi dell'esercizio provvisorio mette a forte rischio gli equilibri contabili, poiché esso si basa su cifre (quelle del bilancio assestato 2012) che non sono più attendibili, dal momento che le risorse disponibili per l'esercizio in corso saranno sicuramente inferiori. © Riproduzione riservata

Deliberazione della Corte dei conti sulle verifiche previste dal decreto 174 del 2012

Regioni, i partiti sotto esame

Il controllo sui rendiconti scatta dall'esercizio 2012

I controlli che la Corte dei conti dovrà operare sui rendiconti dei gruppi consiliari regionali, come previsti dal decreto legge n.174/2012, scattano da quello riferito all'esercizio finanziario 2012. Infatti, la norma richiamata nulla dice in merito ad un eventuale differimento all'esercizio successivo. Pertanto, appare pacifico che il controllo della magistratura contabile non può che avvenire con riferimento al primo rendiconto redatto dopo l'introduzione del citato decreto, ovvero quello riferito al 2012. Inoltre, in fase di prima applicazione, il termine per la presentazione del rendiconto alla competente sezione regionale di controllo della Corte, è fissato in sessanta giorni decorrenti da quando viene presentato al Consiglio regionale. È quanto ha chiarito la Sezione Autonomie della Corte dei conti nel testo della deliberazione n.12/2013, in cui viene fatta luce su alcuni aspetti applicativi che scaturiscono dalle disposizioni contenute nel decreto legge Salva-enti in materia di rendicontazione delle spese dei gruppi consiliari. Come noto, all'articolo 1, commi 9 e 10, viene demandato alla sezione regionale di controllo della Corte il controllo sul rendiconto, inteso come una chiara trasposizione delle risorse monetarie trasferite dal consiglio regionale al gruppo consiliare e le misure adottate per consentire la tracciabilità dei pagamenti effettuati. Norma, questa, che al momento è operante solo per le Regioni a statuto ordinario, in quanto, sempre per espressa previsione del dl n. 174/2012, alle regioni a statuto speciale viene assegnato un anno per adeguare i propri ordinamenti a quanto sopra statuito. La prima questione che l'Alto consesso della Corte ha chiarito è quella di stabilire se le norme contenute nel Salva-enti siano di immediata applicazione, coinvolgendo pertanto l'esercizio finanziario 2012, oppure siano da rinviare all'esercizio 2013, trattandosi di normativa intervenuta solo nell'ultimo trimestre dello scorso anno. Per la Corte, è pacifico che il primo controllo da effettuarsi dovrà essere quello sul rendiconto 2012. Depone in tal senso, infatti, l'assenza di una norma che differisca all'esercizio successivo l'operatività del predetto controllo. In poche parole, i magistrati contabili dovranno cimentarsi a breve a fare le pulci ai rendiconti dei gruppi consiliari regionali relativi all'esercizio 2012. Il controllo dovrà riguardare soprattutto l'inerenza della spesa sostenuta all'attività del gruppo consiliare. L'impiego di risorse pubbliche presuppone, infatti, la finalizzazione ad un interesse pubblico e il controllo che sarà esercitato non farà altro che valutare l'attività di gestione dei fondi assegnati ai gruppi, alla stessa stregua dei criteri generali che sono alla base dell'impiego di risorse pubbliche. Detto in soldoni, dall'ottobre scorso, ogni singolo gruppo consiliare è individuato quale soggetto gestore di risorse pubbliche tenuto a dimostrare (alla Corte dei conti), la loro corretta utilizzazione. Infine, sul versante dei tempi per la trasmissione dei rendiconti, la Sezione Autonomie ha rilevato che il termine generale di «sessanta giorni dalla chiusura dell'esercizio» come sancito dal dl n.174 non dovrebbe ammettere deroghe. Tuttavia, in fase di prima applicazione, il termine si intende decorrente dalla scadenza di quello previsto (da norme regionali o regolamentari), per la presentazione del rendiconto al Consiglio regionale. © Riproduzione riservata

Denuncia di Vincenzo Pepe: l'Italia è ferma, stretta in un dibattito sterile

Le discariche si gonfiano

Manca il piano nazionale di gestione dei rifiuti

L'emergenza rifiuti continua ad attanagliare numerose regioni d'Italia, e mentre si discute se continuare a mandare i rifiuti in Olanda, come avviene per quelli di Napoli, utilizzare i termovalorizzatori o cercare un'improbabile strada al rifiuto zero, le discariche italiane continuano a crescere. A tutt'oggi non esiste un piano nazionale per la gestione dei rifiuti come avviene per esempio in Germania o in Olanda ove esiste un efficientissimo sistema di raccolta differenziata che coinvolge tutto il sistema paese, a cominciare dai cittadini. Quel che non si può differenziare viene poi bruciato al posto del gasolio o del carbone per ricavarne energia elettrica. FareAmbiente, presieduta da Vincenzo Pepe, da tempo si batte non per il rifiuto zero, che sarebbe pure auspicabile ma obiettivamente sembra un'utopia, ma per le discariche zero, perché la discarica è la negazione dell'ambientalismo sostenibile di cui invece l'associazione è promotrice. Domanda. Presidente ma come pensa che possa essere raggiunto un obiettivo simile? Risposta. Partendo a monte, dal cittadino che deve fare la raccolta differenziata, dopo essere stato adeguatamente educato. A tal proposito siamo anche promotori di una proposta di legge presentata da un parlamentare aderente al movimento, per rendere obbligatoria l'educazione ambientale nelle scuole. Tuttavia le buone intenzioni e i buoni comportamenti, bensì siano basi indispensabile, da sole non bastano. La tecnologia deve essere ripensata e rimodulata affinché diventi ecocompatibile. D. Che cosa intende esattamente? R. Vi siete mai domandati, per esempio, di che materia sono fatti la maggior parte dei rifiuti presenti nelle discariche? Viene subito in mente la plastica che oramai domina la nostra vita e a cui occorrono migliaia di anni per essere «digerita» naturalmente dall'ecosistema. D. Vorrebbe abolire la plastica? R. Assolutamente no. Non è politica di FareAmbiente demonizzare il progresso o proporre soluzioni irrealizzabili. Vorrei solo che la tecnologia «green» prendesse il sopravvento su quella tradizionale. Nel caso delle plastiche, per esempio, vorrei che fossero tutte biodegradabili e perché no, anche compostabili. Non solo gli shopper ma, penso anche ai prodotti monouso, bicchieri, piatti, posate ecc. Dobbiamo programmare a monte, quando produciamo, a come poi smaltirlo. Nel caso specifico della plastica, bisogna diffondere la cultura di quella sostenibile, perché non è pensabile a un mondo moderno e tecnologicamente avanzato senza la plastica ma, nemmeno si può pensare che per smaltirla occorrono migliaia di anni. Occorrerebbe un'opera di sensibilizzazione a 360 gradi, non solo nei confronti dei cittadini-consumatori, ma anche delle industrie e soprattutto della classe politica che poi è quella che prende le decisioni. A questo proposito a mio avviso non mi sembra che il Corepla, Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclaggio e il recupero degli imballaggi in plastica, faccia più di tanto. Eppure la sua azione potrebbe essere determinante per ridurre considerevolmente il volume di materiali plastici che finiscono in discarica. Tanto da indurmi a chiedere se non fosse il caso di scioglierlo ben prima dell'anno 2100 come prevede lo statuto. Nel frattempo lancio un appello a tutti i presidenti dei parchi italiani in primis, ma anche a tutti gli enti locali, affinché obblighino a utilizzare solo prodotti monouso biodegradabili e magari anche compostabili sui territori di loro competenza. È già questo un passo importantissimo, che anche se non determinante, sarebbe comunque un segnale forte sia nei confronti dei cittadini che della politica nazionale. Noi di FareAmbiente aspettiamo che il parlamento italiano esca da questa impasse in cui si trova e che riesca a esprimere al più presto un governo forte in modo che i parlamentari che aderiscono all'associazione possano presentare una proposta di legge che metta al bando la plastica non biodegradabile e, possibilmente anche non compostabile, a cominciare proprio dai monouso che grazie anche all'inciviltà di molti concittadini fanno scempio dei nostri prati e dei nostri boschi. D.. Una proposta differente rispetto ad altre associazioni ambientaliste che vorrebbero l'abolizione di simili prodotti... R. Una risposta sostenibile e applicabile. Guardo con molta preoccupazione, per esempio, al concetto di «decrecita felice» teorizzata da Sergie Latouche, pur apprezzandone alcuni aspetti, soprattutto quelli legati al risparmio e all'uso intelligente delle risorse. D. Perché lo guarda con preoccupazione? R. Perché è contro lo sviluppo sostenibile. Sostenere la decrecita

significa tornare indietro, regredire, e non credo possiamo permettercelo, come non possiamo permetterci di demonizzare la tecnologia grazie alla quale l'umanità ha fatto passi da gigante e la qualità della vita è migliorata tanto che l'età media è passata dai 20-30 dell'uomo delle caverne agli attuali 80 dell'uomo tecnologico. Non è possibile, realisticamente tornare alla pastorizia. La felicità non esiste dove non c'è una buona qualità della vita, così come sostiene anche Patrick Moore, uno dei fondatori di Green Peace. Il futuro è l'ambientalismo sostenibile, non quello ideologico e fondamentalista. D. Apprezza però la teoria del risparmio... R. Certo, tant'è vero che noi di FareAmbiente presto apriremo degli sportelli informativi in tutta Italia per insegnare ai cittadini la cultura dell'energia e come fare risparmio energetico, stiamo perciò preparando dei seminari formativi sull'efficienza energetica e in modo particolare sulla cattura e stoccaggio della CO2.

Nel 2012 ricavi a 84 miliardi

«Per la Fiat il miglior risultato in 114 anni»

Marchionne: pareggio in Europa entro il 2016, fusione Chrysler nel 2014 Elkann: manteniamo l'occupazione Bianco e Chiarelli

TEODORO CHIARELLI

A PAGINA 24 «Per la Fiat il miglior risultato in 114 anni» «Negli ultimi mesi in Europa sono esplose molte delle contraddizioni che avevamo previsto e segnalato da tempo. Diversi costruttori sono entrati in crisi profonda e hanno annunciato licenziamenti e chiusure di stabilimenti. Ma noi no: noi manterremo l'occupazione». Ha uno scatto d'orgoglio, il presidente John Elkann, nella sua introduzione all'assemblea della Fiat, convocata ieri per approvare i conti 2012. Gli fa eco l'amministratore delegato Sergio Marchionne, che subito dopo sottolinea come il gruppo lo scorso anno abbia chiuso con il più alto risultato della gestione ordinaria nei suoi 114 anni di vita. «Fiat-Chrysler è oggi un gruppo forte, in crescita e attento alla sostenibilità - dice ancora Elkann -. Quando parlo della forza di Fiat-Chrysler mi riferisco ai suoi numeri: nel 2012 i ricavi hanno sfiorato gli 84 miliardi di euro, l'utile della gestione ordinaria ha raggiunto i 3,8 miliardi di euro. Abbiamo venduto più di 4 milioni di automobili e veicoli commerciali». Nessun dividendo agli azionisti, ma, come spiega Marchionne, «per mantenere un'elevata liquidità». Certo, la situazione nel Vecchio Continente continua a essere pesantissima e Marchionne non lo nasconde. «Nel mercato europeo rimangono significativi livelli di incertezza. Per fortuna l'America del Nord, l'America Latina e l'Asia continuano a produrre utili». Il Lingotto confida che le attività auto in Europa nel 2015-2016 arriveranno comunque al pareggio operativo. Ma, per quanto riguarda l'Italia, e nonostante i piani siano confermati, pesa l'incertezza politica. «La certezza di gestione del Paese è essenziale per gestire qualsiasi realtà industriale - ricorda il manager -. Spero che si faccia in fretta a fare un governo per ridare all'Italia, anche a livello internazionale, quella credibilità necessaria per andare avanti». Marchionne è preoccupato per le condizioni del mercato nazionale dell'auto. «Prevedo che il mercato sia in ulteriore calo in Italia, sta peggiorando di giorno in giorno. Per la prima volta non riesco a vedere il fondo. Se qualcuno mi avesse detto che nel 2013 saremmo arrivati a 1,3 milioni di auto non gli avrei mai creduto. La cosa buona è che Fiat ha la forza finanziaria e operativa per gestire questo calo». Fiat, precisa Marchionne, avrebbe potuto chiudere uno o più stabilimenti in Italia, ma ha cercato un punto di equilibrio tra logiche industriali e responsabilità sociale: «Questa è la ragione per cui alla via più facile abbiamo preferito quella del coraggio e della responsabilità». C'è poi il capitolo della fusione fra Fiat e Chrysler. «E' inevitabile, ma non vedo la soluzione entro il trimestre. Spero che per la fine dell'anno avremo più certezze su come raggiungerla». L'ad si spinge a fare qualche previsione. «Abbiamo più del 50% di probabilità di chiudere l'opera z i o n e n t r o g i u g n o 2 0 1 4 , quando farò dieci anni di Fiat». In vista dell'acquisizione delle quote Chrysler dal fondo Veba Fiat dovrà rafforzare il capitale nel medio-lungo periodo. «Stiamo analizzando come fare. Abbiamo tantissime alternative, ma è prematuro parlarne adesso». Nel frattempo il Lingotto, che ha ancora in pancia il 2,8% di Fiat Industrial, potrebbe metterlo sul mercato. «E' un asset dice Marchionne - che potrebbe essere liberato, è la quota più liquida del gruppo». L'ultima battuta è su Maurizio Crozza. «Confermo di averlo incontrato, è una persona estremamente piacevole, abbiamo parlato di tutto», racconta il manager con il maglione nero, spesso nel mirino del comico genovese. E conclude con un po' di civetteria: «Non condivido l'imitazione che fa di me, gli ho consigliato di migliorarla, imita gli altri molto meglio».

Foto: John Elkann e Sergio Marchionne ieri al Lingotto subito dopo l'assemblea

Intervista

"Con il decreto taglia-debiti l'economia può ripartire"

Patuelli (Abi): "Ma bisogna trovare altre risorse oltre i 40 miliardi" "Banche poco attente alle imprese? Comprando Btp teniamo giù i tassi"

FRANCESCO MANACORDA TORINO

«Lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione, anche se parziale e inserito in una situazione confusa, è un segnale di svolta. Adesso bisogna metterci tutta l'energia possibile per cogliere quest'occasione, evitando nel frattempo che gli enti locali e l'amministrazione centrale facciano altri debiti». Antonio Patuelli, insediato alla guida dei banchieri italiani dopo la traumatica uscita del suo predecessore Giuseppe Mussari, vorrebbe vedere in circolo ancora più soldi di quelli che promette il decreto sui pagamenti: «La più grande impresa italiana è la pubblica amministrazione e quindi se oltre ai 20 più 20 miliardi previsti per questo e per il prossimo anno se ne trovano altri, visto che ne restano sessanta da rimborsare, daremo una spinta ancora maggiore all'economia reale. Rimettendo in bonis molte aziende si rinescherebbe il ciclo della ripresa». Ma dove si troverebbero fondi aggiuntivi, calcolando anche che ci sono vincoli europei da rispettare? «Ovviamente non si può pensare a un aumento della pressione fiscale e questo è un segnale importante che viene dal decreto. Ma si possono trovare risorse. Sulle privatizzazioni, ad esempio, l'Italia è stata finora inerte, eppure sarebbero fondamentali per ridurre il peso del debito pubblico». E dove altro si potrebbe tagliare? «Tra Natale e l'Epifania abbiamo versato 43 miliardi per il Fondo salva Stati europeo. È ora che l'Italia rinegozi al sua presenza e il suo contributo economico in Europa e nel mondo, anche per quel che riguarda la cooperazione militare. Insomma bisogna muoversi tenendo presente che quel che conta è fare di più per sbloccare i crediti verso la pubblica amministrazione anche perché da là discende tutto il funzionamento del sistema economico. Oggi, proprio per quella ragione, ritardano molto anche i pagamenti tra privati. Ed è inutile fare proclami normativi sui pagamenti tra privati a sessanta giorni se poi rimangono meccanismi astratti». Le aziende vedranno parte dei soldi che aspettano, ma intanto i rapporti con le banche restano difficili. Anche in febbraio, certifica Bankitalia, aumentano i depositi - del 7,8% rispetto a un anno prima - mentre gli impieghi, ossia i soldi che voi date alle aziende, scendono dell'1,8%. «Guardi, noi diamo credito in misura ben superiore di quanto raccogliamo, il rapporto esatto è del 119%. E in più l'altro dato di Bankitalia che va guardato è quello delle sofferenze, che in febbraio sono salite del 18,6%. Questa è la prima crisi che il settore industriale e quello bancario affrontano senza ammortizzatori pubblici. Io non sono certo uno statalista, ma scaricare tutto il peso delle crisi aziendali sulle banche significa evidentemente appesantire i loro bilanci. E poi anche gli imprenditori italiani dovrebbero avere più fiducia nelle loro imprese e non lasciare che questa fiducia la abbiano solo le banche». C'è chi obietta che prendete i soldi dalla Banca centrale europea a costo assai basso e li reinvestite in Bot e Btp invece di farli arrivare alle aziende... «Come certifica anche la Banca d'Italia, gli istituti italiani hanno al momento 351 miliardi di debito pubblico nazionale sottoscritto, è il 21% del totale e anche il massimo livello che si sia mai raggiunto. Le banche sono state martoriate per questo, ma anche così contribuiscono a mantenere i tassi bassi e limitare la spesa pubblica per interessi. Pensi a quel che succederebbe se per ipotesi le banche non partecipassero alle aste per un paio di mesi. Salirebbero gli spread e anche il costo del denaro schizzerebbe verso l'alto. Insomma le banche hanno fatto la loro parte nel tenere in piedi le finanze pubbliche e l'economia reale. E assieme alle istituzioni di garanzia del Paese hanno contribuito a mantenere la fiducia nell'Italia».

Ha detto

Antonio Patuelli (Abi) Noi diamo crediti pari al 119% della raccolta E il dato delle sofferenze continua ad aumentare Non si può scaricare tutto il peso delle crisi aziendali sulle banche Se non comprassimo più titoli di Stato lo spread schizzerebbe

Foto: Numero uno

Foto: Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana, è succeduto a Giuseppe Mussari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

Banche, boom di sofferenze e prestiti ancora in frenata

Bankitalia: in mano ai nostri istituti 351 miliardi di titoli di Stato
LUCA FORNOVO TORINO

Irubinetti del credito continuano a essere più chiusi che aperti, con i prestiti in calo e i tassi d'interesse sui finanziamenti alle famiglie in lieve aumento. Ma il campanello d'allarme più preoccupante per le banche restano le sofferenze. Secondo la radiografia di Bankitalia sul mondo del credito italiano a febbraio aumentano al 18,6%, dal 17,5% di gennaio i prestiti che imprese e famiglie non riescono più a rimborsare agli istituti di credito a causa dell'aggravarsi della crisi. Sempre più famiglie faticano a pagare la rata del mutuo, mentre cresce il numero di aziende, schiacciate da fidi e prestiti divenuti insostenibili. Ma una nota positiva, secondo la radiografia di Bankitalia sul mondo del credito italiano a febbraio, è il tasso di crescita sui dodici mesi dei depositi del settore privato che è ancora cresciuto, balzando al 7,8% (7,7% a gennaio), mentre quello della raccolta obbligazionaria è sceso a -0,8% (2,2% nel mese precedente)». Un altro aspetto che può far temere per le nostre banche, in caso di future impennate dello spread, è l'aumento della quota dei titoli di Stato italiani. A febbraio, secondo quanto certifica la Banca d'Italia, la quota di titoli di Stato in mano alle banche italiane è salita a 351 miliardi di euro (di cui quasi 200 in Btp) contro i 350 di gennaio e i 267 di un anno fa. In termini assoluti è il livello massimo da quando sono disponibili le serie storiche (1998). Tornando, invece, ai finanziamenti a febbraio i prestiti al settore privato sono scesi dell'1,3% su base annua (-1,6% a gennaio). I prestiti alle famiglie sono diminuiti dello 0,7% (-0,6% a gennaio), mentre quelli alle società non finanziarie sono diminuiti del 2,6% (-2,8% a gennaio). I tassi d'interesse sui finanziamenti alle famiglie per comprare case sono stati del 3,94% (3,92% a gennaio); quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo sono aumentati al 9,78% (9,59% a gennaio). I tassi passivi sul complesso dei depositi sono diminuiti all'1,15% (1,17% a gennaio). I tassi sui nuovi prestiti alle società non finanziarie (sopra il milione di euro) sono diminuiti al 2,90% (3,10% a gennaio); quelli sotto il milione sono stati del 4,38% (4,39% nel mese precedente). Una boccata d'ossigeno per rilanciare il credito potrebbe arrivare dallo sblocco dei 40 miliardi di debiti della pubblica amministrazione. Il provvedimento, appena varato dal governo, aiuterà in prima battuta le imprese che riceveranno i pagamenti arretrati da enti locali e amministrazioni e in seconda battuta gioverà alle banche che in parte si vedranno rimborsare con più facilità i soldi prestati alle aziende. Resta da vedere se saranno sufficienti. Il decreto sui pagamenti alle imprese prevede 20 miliardi nel 2013 e altri 20 nel 2014. Bankitalia aveva stimato in almeno 90 miliardi i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese.

Foto: Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco

Imprese strozzate, cura Monti respinta

Le associazioni bocciano il decreto del governo che regola i debiti dello Stato. E il Pdl vuole riscrivere il testo
 Antonio Signorini

Roma «Del decreto rimarrà solo il titolo». L'invito del premier Mario Monti a non stravolgere i il provvedimento che regola la restituzione dei primi 40 miliardi di debiti della Pa è di sabato scorso, ma è già stato respinto. Dal Pdl innanzitutto, intenzionato a riscrivere il testo, alla luce delle esigenze delle imprese. Ma anche le altre forze politiche e in particolare il Pd che, sia pure con toni meno drastici, vuole mettere mano al testo nelle commissioni speciali. Il fatto è che i dubbi delle associazioni datoriali si stanno facendo sempre più consistenti anche su questa seconda versione, corretta rispetto al «pateracchio» precedente, per usare una espressione del leader di Confindustria Squinzi. Ieri una delegazione del Pdl ha incontrato i rappresentanti di Rete imprese Italia (l'unione di Confartigianato, Confcommercio, Cna, Casartigiani e Confesercenti) per raccogliere le nuove segnalazioni. In particolare Rete imprese chiede di «mettere subito a disposizione per il 2013 i 40 miliardi complessivamente stanziati». Il decreto prevede che arrivino entro metà 2014. Poi, commercianti e artigiani chiedono di «individuare da subito modalità di copertura dei restanti 50 miliardi dello stock di debito». Più in generale, di «individuare meccanismi che consentano alle imprese di non rimanere soggetti passivi» e «un meccanismo di compensazione tra i debiti degli enti pubblici verso le imprese e i debiti fiscali e contributivi delle imprese verso lo Stato; semplificare e velocizzare le modalità di accesso al sistema dei pagamenti». Da parte del Pdl, hanno garantito il capogruppo al Senato Renato Schifani e il coordinatore dei Dipartimenti di via dell'Umiltà Daniele Capezzone, c'è piena disponibilità. Dopo aver ascoltato le imprese, ha spiegato Capezzone, «l'unica cosa buona del decreto è il titolo, cioè la P a deve pagare i suoi debiti, tutto il resto non funziona». A stretto giro, la replica del Pd. «Il nostro obiettivo è migliorare il decreto, non fermarlo», ha spiegato Pierpaolo Baretta, vicepresidente della Commissione speciale della Camera. Ma la sostanza non cambia molto. Anche il Pd come il Pdl punta a modificare, semplificandolo, la compensazione tra debiti e crediti delle imprese. E a semplificare, dove possibile, le procedure. Tema sul quale batte ancora Confindustria, i cui rappresentanti oggi incontreranno il Pdl. Poi c'è lo sforzo dello Stato che è insufficiente, ha invece sottolineato la Cgia di Mestre. Per l'allentamento del patto di stabilità interno, l'amministrazione centrale di fatto mette a disposizione solo 500 milioni di euro. LA FOTOGRAFIA 52.500 15.100 60.000 25% 1.800 3.860 fallimenti registrati in Italia dal 2008 al 2012 imprese fallite a causa dei ritardi dei pagamenti Fallimenti causati dai ritardi dei pagamenti 2008 a fine 2012 i posti di lavoro persi le imprese fallite in Europa che hanno chiuso a causa dei ritardi dei pagamenti Il confronto con l'Europa 36 milioni di euro Stima di ciò che lo Stato riuscirà a pagare in un anno Tempo necessario per smaltire tutti i crediti Tempi medi di pagamento Ritardi medi di pagamento Ammontare dovuto alle aziende private 120/130 miliardi di euro (Secondo le stime della Cgia di Mestre) Le imprese fallite Termine contrattuale Ritardo rispetto al termine contrattuale Termini contrattuali e ritardi Finlandia Germania Irlanda Francia Belgio Portogallo Spagna Grecia ITALIA Regno Unito 29 35 I dati di Bankitalia 90 miliardi i debiti contratti dall'amministrazione pubblica alla fine del 2011 pari al 5,8% del Pil

il caso Lo stallo sulle nomine nelle partecipate dal Tesoro

Il ministro Giarda: «Decida un esecutivo con pieni poteri». Conferme in Cdp

Gian Maria De Francesco

Lo stallo politico con conseguente prorogatio del governo Monti ha rallentato il gran valzer delle nomine nelle società a controllo pubblico. In particolare, quello di Finmeccanica. Ieri il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha annunciato alla conferenza dei capigruppo della Camera che l'esecutivo chiederà il rinvio dell'assemblea della holding di Piazza Montegrappa, inizialmente prevista per lunedì prossimo. «Siamo in grado di acquistare tempo», ha detto il ministro. E così l'assise di Finmeccanica che dovrà rinnovare il cda dopo le dimissioni del presidente Giuseppe Orsi e del consigliere Franco Bonferroni, in seguito alle indagini sulle commesse indiane, è destinata a svolgersi nel mese di giugno. Il rinvio dell'approvazione del bilancio costituisce l'escamotage per il differimento. Tutto dipenderà da eventuali «schiarite» del quadro politico. «Il nostro orientamento - ha detto Giarda - è che le nomine vengano fatte da un governo in carica in pienezza di poteri e non dimissionario». Nella corsa per la presidenza di Finmeccanica si registra ormai da settimane il posizionamento ai blocchi di partenza del direttore del Dis (nonché ex segretario generale della Farnesina) Giampiero Massolo e del numero uno della Sace (ed ex ambasciatore a Washington) Giovanni Castellaneta. Più passa il tempo e più invece sarà difficile scalzare - sempre per motivi «politici» - dal vertice del management Alessandro Pansa. Lo stesso discorso vale per l'ad delle Ferrovie, Mauro Moretti, i cui meriti sono certificati dai bilanci in attivo. Confermata, invece, per il prossimo 17 aprile l'assemblea della Cdp che dovrà rinnovare il cda. Per decidere sulla governance dell'istituto - controllato al 70% dal Tesoro e al 30% da 64 Fondazioni di origine bancaria - non era possibile un allungamento dei tempi. I due soci di riferimento sono comunque in sintonia: l'attuale ministro dell'Economia Vittorio Grilli è favorevole alla conferma di Giovanni Gorno Tempini (scuola Intesa) come ad, avendolo scelto lui stesso ai tempi di Tremonti. Gli enti, invece, vedono bene la permanenza in carica del presidente Franco Bassanini.

Foto: Finmeccanica, solo a giugno il nuovo vertice

Foto: RINVIO

Foto: Il ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda [Ansa]

STUDIO Il patrimonio delle famiglie è di 275mila euro

La Bce: gli italiani più ricchi dei tedeschi

Abbiamo meno debiti, ma anche il reddito è inferiore L'Istat: «Nel 2012 il potere d'acquisto è crollato del 4,8%»

Rodolfo Parietti

Gli italiani sono più ricchi dei tedeschi. Adesso, anche la Bce conferma quanto sosteneva, non più tardi di un paio di settimane fa, la Bundesbank in un rapporto accolto con non poca irritazione dai connazionali di Frau Merkel. «Ma come, questi stanno meglio di noi e chiedono aiuto?», era il coro unanime da Amburgo a Monaco di Baviera. Già, così pare. Almeno a giudicare dalla consistenza dei patrimoni delle nostre famiglie, pari a 275.200 euro rispetto ai 195.200 di quelle tedesche. Ben 80mila euro di differenza. Come si spiega? Facile: il 68,6% delle famiglie tricolori possiede una casa, mentre in Germania, dove prevale ancora l'affitto, i proprietari rappresentano appena il 44,2%. Non solo: in Italia i nuclei familiari sono mediamente più numerosi rispetto a quelli tedeschi. Lo spread, infatti, si riduce sensibilmente se si tiene conto della ricchezza pro capite, pari a 108.700 euro nel Belpaese e a 95.500 euro in Germania. C'è poi da considerare un altro aspetto fondamentale: il reddito. Su questo terreno perdiamo nettamente la partita nel confronto con i tedeschi (43.531 euro), ma anche con l'eurozona (37.843 euro), visto che mettiamo assieme soltanto 34.344 euro l'anno e occupiamo la nona posizione. È inoltre probabile che il gap di reddito si sia ulteriormente dilatato, dal momento che la banca centrale guidata da Mario Draghi ha utilizzato dati relativi al 2011 per la Germania e fermi al 2010 per l'Italia. Il nostro Paese è del resto uscito con le ossa rotte dal 2012, come testimoniano i dati diffusi ieri dall'Istat, secondo i quali il reddito delle famiglie è calato del 2,1%, il potere d'acquisto è crollato del 4,8% (ai minimi dal 1995) e la spesa per i consumi è scesa dell'1,6%. Sintomi di una diffusa sofferenza dei budget domestici, di stipendi che non tengono più il passo dell'inflazione e meno che meno quello imposto dalla crisi e dal regime di austerità. A soffrirne, proprio a causa della diminuzione del reddito disponibile, è così anche la propensione al risparmio (-8,2%), un fenomeno peraltro rilevato anche dallo studio dell'Eurotower. E se una famiglia su sei è povera (il 16% contro il 13% dell'eurozona), a salvarci, per ora, è il fatto che solo poco più del 25% delle famiglie ha debiti, il valore più basso in Eurolandia (43,7% la media). Nelle scelte di investimento, prevale sempre la prudenza: il 15% degli italiani ha in portafoglio bond e titoli di Stato.

Foto: NUMERO UNO Mario Draghi, presidente della Bce [Epa]

Imprese. Iso 9001 per 83mila aziende, in crescita dell'1,5% nel 2012

La crisi non ferma le certificazioni

LE VALUTAZIONI Nel sondaggio realizzato da Accredia lo strumento viene promosso dalle Pmi Grazioli: «Ora avanti con gli sgravi della burocrazia»

MILANO.

«Se servono? Perbacco». Renzo Cimberio investe molte risorse in certificazioni di qualità e la sua azienda di valvolame è stata tra le prime al mondo ad ottenere la "patente" integrata Pas 99, che include Iso 9001 e altre tre certificazioni. «E guardi che non è propaganda - spiega l'imprenditore - io nelle commesse internazionali mi confronto con tedeschi e danesi, tutti certificati. Se provassi a farne a meno sarebbe come andare all'estero senza passaporto». Il caso dell'azienda piemontese, che realizza all'estero il 90% dei ricavi, non è affatto isolato. E se è vero che la certificazione di qualità ha subito un rallentamento a causa della crisi, la sua diffusione nel 2012 è comunque riuscita a crescere dell'1,5% nonostante le difficoltà. L'osservatorio Accredia-Censis, presentato oggi, calcola che in Italia vi siano 83mila aziende e 128mila siti produttivi certificati Iso 9001, per un esborso diretto di 134 milioni annui che sale però a 500 considerando l'intero giro d'affari di queste attività. Nel campione di 800 aziende analizzate da Accredia, ente unico di accreditamento designato dallo Stato italiano, c'è anzitutto l'evidenza che la diffusione dell'Iso 9001 cresca all'aumentare della dimensione aziendale, arrivando al 90% per le imprese con oltre 50 addetti. La percezione che la qualità sia uno strumento competitivo cruciale è evidente nelle risposte delle aziende: chi ha scelto di certificarsi lo ha fatto anzitutto per rafforzare il posizionamento commerciale o per una esplicita richiesta dei clienti. «La certificazione - chiarisce il presidente del Censis Giuseppe De Rita - aiuta a tenere sotto controllo molte variabili strategiche, a razionalizzare i processi e ad operare secondo standard che oggi i mercati esteri pretendono». Il 73% delle aziende ritiene infatti che questa scelta migliori le prestazioni e produca risparmi di costi, per il 14% è una decisione strategica che ha fatto compiere un vero e proprio salto di qualità, solo il 5% ha un giudizio negativo sullo strumento. Con la diffusione di queste procedure emergono anche alcune criticità, la principale delle quali è la sensazione che ormai i filtri siano "larghi" e che ottenere la certificazione sia diventato eccessivamente facile. Qualche dubbio emerge anche sui benefici operativi della "patente" e questo offre alcuni spunti per rendere più attraente lo strumento: dalla possibilità che all'Iso 9001 siano connesse automaticamente consistenti semplificazioni amministrative al contenimento dei costi della certificazione; dall'obbligatorietà dello strumento per la partecipazione ai bandi di gara all'alleggerimento delle incombenze richieste. «Le certificazioni Iso 9001 - aggiunge il presidente di Accredia Federico Grazioli - sono un investimento utile tanto più se la Pa saprà tradurre sul piano operativo il principio, fissato solo sulla carta, che attribuisce alle certificazioni di qualità il ruolo di alleggerire il carico burocratico che grava sulle imprese». L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SETTORE

Il monitoraggio

L'osservatorio Accredia-Censis ha calcolato che in Italia 83mila aziende e 128mila siti produttivi abbiano ottenuto certificati Iso 9001 per un costo diretto di 134 milioni annui (che arriva a 500 milioni se si considera l'intero giro d'affari)

Il campione di 800 aziende analizzate da Accredia, ente unico di accreditamento, dimostra che la diffusione della certificazione Iso 9001 cresce con l'aumentare della dimensione aziendale (si arriva al 90% per le imprese con oltre 50 addetti)

Il 73 per cento delle aziende ritiene che la certificazione migliori le prestazioni e produca risparmi di costi, per il 14% è una decisione strategica che ha fatto compiere un vero e proprio salto di qualità (solo il 5% ha un giudizio negativo sullo strumento)

Mercato del credito. Cresce il tasso delle sofferenze (18,6%) mentre gli interessi passivi scendono all'1,15%

Prestiti alle imprese ancora in caduta

CREDIT CRUNCH A FEBBRAIO Secondo gli ultimi dati di Bankitalia prestiti ancora in calo per famiglie (-0,7%) e per le società non finanziarie (-2,6%)

Rossella Bocciarelli

ROMA

Il credit crunch fa sentire un po' meno il suo impatto sulle imprese, ma i prestiti delle famiglie continuano ad arretrare. A febbraio i prestiti al settore privato hanno registrato una contrazione su base annua dell'1,3 per cento (-1,6 per cento a gennaio). I prestiti alle famiglie sono scesi dello 0,7 per cento sui dodici mesi (-0,6 per cento a gennaio); quelli alle società non finanziarie sono diminuiti del 2,6 per cento (-2,8 per cento a gennaio).

Sono i dati diffusi oggi dalla Banca d'Italia che mostrano come, di fatto, si sia verificata una lievissima attenuazione della stretta creditizia in relazione ai prestiti alle imprese (lasciando intendere forse che il vuoto di domanda di credito si stia attenuando) mentre i prestiti alle famiglie tendono a contrarsi ancor più che a febbraio.

Risultano in aumento peraltro anche gli impieghi "deteriorati": del resto, come si sa, l'impatto della cattiva congiuntura economica si manifesta con un certo lag temporale. E dunque il tasso di crescita sui dodici mesi delle sofferenze lorde è aumentato al 18,6 per cento (17,5 per cento nel mese precedente). Quanto alla raccolta, questa continua ad aumentare, forse anche perché l'incertezza complessiva dello scenario economico e politico rende gli investitori più liquidi: il tasso di crescita sui dodici mesi dei depositi del settore privato ha registrato un incremento del 7,8 per cento (era stato del 7,7 per cento in gennaio), mentre la variazione tendenziale della raccolta obbligazionaria è stata pari a meno 0,8 per cento (contro il +2,2 per cento di gennaio).

Infine, i tassi sui prestiti alle imprese appaiono in lieve diminuzione, mentre il set dei tassi sui mutui alle famiglie tende a salire: i tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie di importo superiore a un milione di euro sono diminuiti al 2,90 per cento (3,10 per cento a gennaio); quelli di importo inferiore a tale soglia sono stati pari al 4,38 per cento (4,39 nel mese precedente).

I tassi d'interesse sui finanziamenti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sono stati pari al 3,94 per cento (3,92 per cento a gennaio); quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo sono aumentati al 9,78 per cento (9,59 a gennaio). I tassi passivi sul complesso dei depositi, invece, sono diminuiti all'1,15 per cento (1,17 per cento a gennaio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO LALENTE

18,6%

Le sofferenze

In crescita a febbraio la quota di impieghi "deteriorati": era al 17,5% a gennaio

-0,7%

Prestiti alle famiglie

A febbraio sono scesi dello 0,7% sui dodici mesi (-0,6% a gennaio); quelli alle società non finanziarie sono diminuiti del 2,6% (-2,8% a gennaio)

Famiglie. Il dato pro capite ci vede oltre 8mila euro sotto la Germania

Reddito sotto la media Ue

POVERTÀ Nel 2010 la percentuale di popolazione al di sotto della soglia di povertà era del 16,5%, contro una media di Eurolandia pari al 13%

ROMA

L'Italia ha una ricchezza pro-capite discreta e un reddito pro-capite molto basso; è un Paese con tanti poveri e (per nostra fortuna) con pochi debiti.

È questa l'immagine che si ricava considerando il versante italiano dell'indagine appena realizzata (da Bankitalia in ambito Bce) sui bilanci delle famiglie nell'area dell'euro. La ricchezza netta pro-capite degli italiani, pari a 108.700 euro, supera infatti di poco quella dei francesi (104.100 euro) e dei tedeschi (95.500 euro). Invece, se si fa il confronto internazionale in termini di reddito, l'Italia si colloca nella parte bassa della classifica di Eurolandia (nono posto su 15). Inoltre, si trovava già nel 2010 con una percentuale di poveri elevata (16,5%) e nettamente superiore a quella degli altri grandi paesi dell'Eurozona, dove le persone in condizione di povertà relativa oscillano fra l'8,9 per cento della Francia e il 13,4 per cento della Germania. Ma in definitiva noi italiani, nel confronto con i nostri vicini di casa, siamo ricchi o siamo poveri? Qualche tempo fa la Bundesbank aveva diffuso delle anticipazioni su questa indagine che, per quel che riguarda l'Italia, evidenziavano (forse in modo un po' interessato) solo la parte mezzo piena del bicchiere.

In particolare, con un riferimento al valore mediano della ricchezza, si evidenziava il fatto che la famiglia-tipo italiana ha una ricchezza netta molto più alta della famiglia-tipo tedesca. Senonché, per fare un confronto che tenga conto adeguatamente delle differenze tra popolazioni (nel caso italiano la famiglia-tipo è più numerosa e più vecchia e vive aggrappata alla sua fonte principale di ricchezza accumulata nel tempo, che è il mattone) l'indicatore migliore è la ricchezza pro-capite. E se si va a guardare di quale gruzzolo disponiamo "a testa" si vede che la ricchezza c'è ancora, nonostante le erosioni di valore causate dalla crisi, ma non ha un valore esorbitante. Per contro, usando il reddito e non il livello dei consumi per identificare l'area della povertà relativa, come fanno in questa ricerca Banca d'Italia e Bce, si scopre che la percentuale di popolazione che nel 2010 viveva al di sotto della soglia di povertà era del 16,5%, contro una media di Eurolandia pari al 13 per cento. Non basta. Quando si confrontano correttamente i livelli di reddito pro-capite, si vede che il reddito lordo annuo pro-capite della famiglia italiana non arriva a 20mila euro, è nettamente al di sotto della media europea indicata a circa 23.500 euro ed è molto distante dai 28.230 euro pro-capite della famiglia tedesca. I dati, come si diceva, sono al 2010: non tengono conto cioè del vero e proprio crollo del reddito che si è verificato da noi negli ultimi due anni. L'unico aspetto positivo che ancora resiste è la storica repulsione per i debiti delle famiglie italiane: nell'area euro, infatti il 44% dei nuclei familiari è indebitato. L'Italia, invece, registra il valore più basso, con il 25 per cento.

R.Boc. LA RICCHEZZA NETTA DEI PRINCIPALI PAESI

Pro capite e media familiare. In migliaia di euro DIFFUSIONE DELLA POVERTÀ

Soglia di povertà nazionale (% di poveri: cittadini con un reddito inferiore alla metà della mediana) Fonte: Banca d'Italia

Oggi al Cdm

Il Governo esamina il Def: il debito verso il 130%

ROMA

Un testo aperto da varare magari con una configurazione programmatica ristretta. È questa una delle opzioni sul tavolo del governo per la definizione del nuovo Documento di economia e finanza (Def), che sarà esaminato questa mattina dal Consiglio dei ministri insieme agli altri documenti allegati. A partire dal Piano nazionale delle riforme (Pnr) che, in ogni caso, dovrà essere trasmesso a Bruxelles prima del 30 aprile. Il varo non è scontato. Anche perché nel corso delle conferenze dei capigruppo di Camera e Senato di ieri molti gruppi parlamentari hanno storto il naso di fronte all'ipotesi che sia l'attuale governo ad approvare il Def.

Gli impegni con la Ue sono però stringenti. Di qui la necessità di varare comunque il Documento di economia e finanza (c'è tempo fino al 15 aprile) magari in una versione più concentrata sulla legislazione vigente lasciando così al prossimo esecutivo ampi margini di manovra. Anche se alcuni "numeri" sono ovviamente imm modificabili. A cominciare da quello riguardante il debito pubblico, che già quest'anno potrebbe sfiorare, se non raggiungere del tutto, quota 130% del Pil.

Nel complesso il quadro ricalcherà quello già anticipato dal Governo Monti con la recente nota di aggiornamento presentata in funzione del decreto debiti-Pa. Il rapporto deficit/Pil si attesta nel 2013 al 2,9%, rispettando il tetto invalicabile del 3%: il ministero dell'Economia monitorerà il suo andamento pronto a intervenire con provvedimenti correttivi urgenti. L'andamento del Pil presenta un -1,3% per il 2013 e un +1,3% nel 2014.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERCORSO

Un'intesa di contrasto alla fuga di imponibile

Benedetto Santacroce

L'accurato appello che Francia, Germania, Italia, Spagna e Regno Unito hanno fatto all'Autorità fiscale di Bruxelles (e implicitamente agli altri Stati Ue) per unirsi nello sforzo di sviluppare forme più stringenti di cooperazione integrata e multilaterale per combattere l'evasione e le frodi fiscali non è solo condivisibile, ma auspicabile.

L'approccio della cooperazione internazionale multilaterale basata sullo scambio di informazioni automatico anche con l'acquisizione incrociata di informazioni finanziarie è l'unico modo per stanare la migrazione nascosta di risorse verso Stati con regole di fiscalità privilegiata. L'appello fa perno su due iniziative che rappresentano una speranza: quella che in futuro le intenzioni degli Stati siano per realizzare una forma stabile e proficua di cooperazione che superi gli ostacoli finora frapposti per il raggiungimento del risultato.

La prima iniziativa è il Fatca, con cui gli Stati firmatari dell'appello insieme agli Usa si sono proposti di rendere del tutto automatico lo scambio di informazioni finanziarie relative ai propri cittadini che dispongono all'estero lecitamente o illecitamente di capitali.

La seconda iniziativa mira a superare la deludente forma di cooperazione sulla tassazione europea del risparmio transfrontaliero, attraverso il superamento dei limiti attuali.

Quello che è chiaro è che non è più possibile dichiarare, come in passato, che si vuole combattere l'evasione fiscale internazionale e nel frattempo accettare accordi che limitano di fatto la possibilità di scambiarsi informazioni ovvero che continuano a tutelare in modo poco trasparente il segreto bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Alle imprese creditrici lettera entro giugno

Le aziende possono controllare l'inclusione nell'elenco di chi sarà pagato e sollecitare gli enti inadempienti

Un aiuto dalla certificazione

La pubblicazione del decreto «sblocca crediti» dovrebbe mettere liquidità a disposizione delle imprese. Queste, però, devono fare qualcosa o tutti gli adempimenti sono a carico delle pubbliche amministrazioni debitorie?

Il decreto «sblocca crediti» propone una complessa manovra che ricade, in termini di adempimenti, in larga parte sulla Pa. Essa, però, non è scollegata da un filone di norme che, già dalla metà dello scorso anno, si sono susseguite per provare a fornire - ai creditori delle Pa - strumenti alternativi per il soddisfacimento dei propri crediti.

È in tale ambito che essa si inserisce e, dunque, le nuove norme devono coordinarsi con quelle precedenti che, peraltro, anche le imprese farebbero bene ad avere presenti. In particolare, si richiama l'attenzione degli operatori economici sulle procedure (già operative da qualche mese) per ottenere la cosiddetta «certificazione dei crediti». Richiedere questa attestazione non è obbligatorio - ed, anzi, il decreto n. 35/2013 ne prevede ora una sorta di «rilascio in automatico» - ma poiché i pagamenti che saranno sbloccati sono quelli che risultano negli archivi dell'amministrazione debitrice come «certi, liquidi ed esigibile», la certificazione mette al riparo da brutte sorprese, anche in merito allo «sblocca crediti».

Le categorie dei debitori

In cosa consiste lo sblocco dei crediti e, soprattutto, avvantaggia in eguale modo tutte le imprese creditrici delle Pa?

Il DI 35, varato dal Consiglio dei ministri sabato 6 aprile, interviene con una logica sostanzialmente unitaria ma con regole e procedure differenti, rispettivamente per: e gli enti locali;

r le regioni e le province autonome;

t gli enti facenti parte del Servizio sanitario nazionale (Ssn);

u le amministrazioni dello Stato centrale. I meccanismi con i quali queste quattro macro categorie di enti dovranno provvedere a veicolare i circa 40 miliardi di euro che lo «sblocca crediti» mette a disposizione in due anni sono formalmente differenti. Dunque, le imprese creditrici dovranno porre in essere comportamenti di volta in volta diversi e in linea con le procedure stabilite per monitorare (se non addirittura "incentivare") la soddisfazione dei propri diritti.

Al saldo le forniture eseguite

Come interviene la manovra sui debiti degli enti locali e a cosa deve fare attenzione un'impresa che vanta dei crediti?

Lo «sblocca crediti» interviene in prima battuta escludendo dai vincoli del cosiddetto «patto di stabilità interno» di comuni e province i pagamenti di debiti pregressi che questi enti effettueranno nel corso del 2013. Bisogna fare attenzione al fatto che il "via libera" è arrivato solo per i «debiti di parte capitale» (sono esclusi, quindi, interessi ed altri eventuali accessori) che possano essere definiti «certi, liquidi ed esigibili» alla data del 31 dicembre 2012. In altri termini, la prestazione (o la fornitura) deve essere stata effettuata e la sua piena attuazione deve essere stata riconosciuta ed accettata dalla pubblica amministrazione. La norma prevede un via libera anche per quei debiti (sempre e solo parte capitale) «per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento» entro il 31 dicembre scorso. La formulazione è ancora non chiarissima ma il riferimento dovrebbe essere sempre ai lavori e alle forniture già effettuati e, dunque, che attribuiscono pienamente il diritto di richiedere il corrispettivo (che, evidentemente, deve essere stato richiesto prima del 31 dicembre 2012). Le considerazioni sui crediti «certi, liquidi ed esigibili» valgono per tutte le Pa, mentre per gli enti locali c'è l'obbligo puntuale di dover richiedere espressamente via internet alla Ragioneria generale dello Stato, entro il termine del 30 aprile 2013, gli spazi finanziari di cui necessitano (una sorta di autorizzazione

preventiva) per sostenere i pagamenti. Solo dopo questa richiesta, il ministero dell'Economia - entro il 15 maggio 2013 - comunicherà ai singoli enti le autorizzazioni richieste (ovvero, gli importi dei pagamenti da escludere dal patto di stabilità interno) ma solo per il 90% dell'importo. Il restante 10%, infatti, sarà liberato con successivo decreto, da emanarsi entro il 15 luglio 2013. Appare, dunque, evidente che le imprese che, avendone i requisiti, "aspirano" ad essere liquidata per prime devono accertarsi che gli enti locali di cui sono creditrici pongano scrupolosamente in essere gli adempimenti richiesti dal Dl 35. Inoltre, poiché il decreto prevede anche che - nelle more dell'autorizzazione ministeriale formale, di cui prima - l'ente locale può (anticipare) l'effettuazione dei pagamenti (sempre quelli dei debiti

al 31 dicembre 2012) attingendo sino al 13% delle disponibilità liquide detenute presso la tesoreria statale al 31 marzo 2013 (e, comunque, entro il 50% degli spazi finanziari che si intendono comunicare entro il 30 aprile 2013), le imprese potrebbero anche adoperarsi per verificare che ciò venga fatto, consultando i dati di bilancio ufficiali dell'ente (i bilanci approvati sono pubblici). Infine - poiché, per il 2013, il limite massimo di ricorso (da parte degli enti locali) alle cosiddette «anticipazioni di tesoreria» (ex articolo 222 del Tuel) è incrementato, sino al 30 settembre 2013, da tre a cinque dodicesimi - gli operatori economici possono adoperarsi perché i responsabili finanziari degli enti utilizzino questa possibilità.

Agli enti che hanno le "casse vuote, la norma attribuisce la possibilità di chiedere un'anticipazione a Cassa depositi e prestiti (da restituire in un massimo di 30 anni), ma solo entro il 30 di questo mese.

La Pa scrive ai creditori

Assodate le opportunità del Dl 35, cosa succede se gli enti locali non si attivano per utilizzarle? L'impresa può fare qualcosa?

Per l'ente locale che, senza giustificato motivo, non ha richiesto gli spazi finanziari (autorizzazione allo sfioramento del patto di stabilità) nei termini e secondo le modalità stabilite, ovvero non ha proceduto, entro l'esercizio finanziario 2013, ad effettuare pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi la norma prevede una sanzione pecuniaria, pari a due mensilità dello stipendio, per i responsabili dei servizi interessati. Una novità importante per l'ordinamento nazionale ma, tutto sommato, è ancora poca cosa. L'ente, infatti, potrebbe sia omettere di chiedere lo «sfioramento del patto» (esponendosi alla sanzione citata) ma, soprattutto, potrebbe porre in essere questo primo adempimento ma (nel caso abbia le casse vuote) non chiedere l'anticipazione di liquidità. Certo, in tal modo si espone al pagamento di sempre maggiori interessi moratori (che il testo del Dlgs 231/02, aggiornato con le nuove norme europee, ha reso particolarmente elevati) ma, in tal modo, il problema per le imprese non si risolve. Ecco, dunque, che le imprese devono tenere a mente che entro il 30 giugno 2013 le pubbliche amministrazioni interessate devono comunicare ai creditori, anche via e-mail, l'importo e la data entro la quale provvederanno ai pagamenti dei debiti. L'omessa comunicazione rileva ai fini della responsabilità per danno erariale a carico del responsabile dell'ufficio competente ma, cosa molto più importante, anche l'omesso ricorso alle anticipazioni di Cassa depositi e prestiti (senza giustificato motivo) può produrre un danno erariale (quello, per l'appunto, degli interessi moratori e delle spese legali, cui l'amministrazione inadempiente va incontro). Per questo motivo, le imprese dovranno controllare di essere state inserite nell'elenco di coloro i cui crediti verranno soddisfatti e non trascurare la necessità di "pungolare" gli enti, mettendoli - anche se tale adempimento non è più espressamente richiesto - formalmente in mora.

Il dirigente paga l'inerzia

Perché le norme dello «sblocca crediti» dovrebbero essere più efficaci di quelle messe in campo lo scorso anno?

È vero che le amministrazioni avrebbero dovuto già provvedere a registrarsi sulla «piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni dei crediti». Stavolta, però, se non lo faranno entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto (sostanzialmente, entro la fine del mese) sono state previste delle sanzioni per i dirigenti responsabili, di tipo disciplinare e, soprattutto, pecuniario. Gli apicali inadempienti dovranno, infatti, versare 100 euro per ogni giorno di ritardo nella registrazione sulla piattaforma

elettronica.

Compensabili le liti fiscali

Dunque, il DI 35 darà nuovo impulso anche all'utilizzo dei crediti certificati verso la Pa?

Certamente sì. Oltre a rendere più efficace il meccanismo (con le sanzioni viste per i dirigenti inadempienti) il DI 35 allarga la possibilità di compensare i crediti certificati anche con i debiti verso l'Erario che scaturiscono da «istituti definatori della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario». In altre parole, coi «crediti certificati» si potranno pagare non solo i tributi nazionali e locali, i contributi assistenziali, previdenziali e assicurativi ma anche le somme che servono per "fare pace col fisco".

A CURA DI

Alessandro Sacrestano

Amedeo Sacrestano

L'E-BOOK CON IL TESTO DEL DL

Il testo commentato articolo per articolo

Sul sito del Sole 24 Ore, nella sezione Norme & tributi, è in vendita a 2,99 euro l'e-book con il testo del DI sui debiti della Pa, commentato articolo per articolo. Gli abbonati alla versione digitale del «Sole 24 Ore» hanno ricevuto l'e-book in allegato gratuito all'edizione di ieri.

L'Italia bloccata I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Decreto operativo in 36 mosse

Una ventina gli atti decisivi per lo sblocco - Fissato il tasso sui prestiti: sarà il 3,3% L'IMPATTO Gran parte dei provvedimenti attuativi sono a carico di Regioni ed enti locali Online da ieri l'applicazione per allentare il Patto di stabilità

Eugenio Bruno
Carmine Fotina
ROMA

Trentasei provvedimenti attuativi, tra decreti, contratti, certificazioni, comunicazioni, leggi regionali, di cui una ventina centrali per far decollare la macchina dei pagamenti della Pa. Non sembra in discesa l'implementazione prevista dal DI 35 pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri: i passaggi formali, molti dei quali indispensabili e alcuni eventuali, riguardano sia gli enti territoriali sia l'amministrazione centrale. Al primo, con un comunicato ufficiale diffuso ieri, il ministero dell'Economia ha già adempiuto fissando nel 3,3% il tasso di interesse per le anticipazioni che saranno concesse nel 2013 agli enti locali. Le prossime tre settimane saranno già cruciali per capire l'efficienza delle Pa e le prime scadenze arriveranno in prossimità dell'approdo del testo alla Camera, il 29 aprile e 30 aprile, con voto previsto il 2 e il 3 maggio. Da domani invece i primi passaggi in commissione speciale con le audizioni di enti, imprese e banche.

Enti locali e Regioni

Gran parte degli adempimenti riguarderà le autonomie. In veste sia di proponenti che di destinatarie dei provvedimenti attuativi. Entro la fine di questo mese infatti Comuni e Province dovranno attivarsi per prenotare, attraverso l'applicazione disponibile da ieri sul sito della Ragioneria dello Stato, gli «spazi finanziari» del patto di stabilità mentre le Regioni dovranno chiedere le anticipazioni del Fondo liquidità. Sperando in una sollecita risposta del ministero dell'Economia. Che, entro il 15 maggio, dovrà provvedere a ripartire il 90% dell'allentamento del Patto (mentre il restante 10% arriverà il 15 luglio) e suddividere la prima tranche di aiuti alle amministrazioni regionali per saldare i loro debiti o quelli delle asl. Ma i compiti a casa delle autonomie non finiscono qui. Il DI 35 impone alle Regioni tre passi obbligati per poter ottenere i fondi: adottare misure anche legislative per restituire le anticipazioni; pubblicare un piano dei pagamenti scaduti al 31 dicembre 2012; sottoscrivere il contratto tipo di finanziamento con il Mef. Gli stessi che serviranno per rimborsare i creditori di asl e ospedali. Senza contare l'eventuale delibera del Consiglio dei ministri per autorizzare i governatori ad accendere nuovi mutui.

Stato

Un decreto dell'Economia, entro il 15 maggio, ripartirà in modo proporzionale rispetto alle richieste i 500 milioni (quasi sicuramente non sufficienti) previsti per il pagamento dei ministeri. Ma non basta, perché per la quota dei debiti che risulterà non soddisfatta ogni ministero, con apposito decreto, dovrà definire un piano di rientro per conseguire risparmi di spesa. Sarà invece un provvedimento dell'Agenzia delle entrate (non è previsto un termine) a fissare maggiori rimborsi fiscali fino a 2,5 miliardi per il 2013 e 4 miliardi per il 2014. Anche l'allargamento delle nuove regole sulle compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali agli istituti deflattivi del contenzioso richiede un passaggio in più e, precisamente, un decreto del ministro dell'Economia che stabilisca termini e modalità di attuazione.

Rientra sicuramente tra gli atti fondamentali il decreto con cui il ministro dell'Economia dovrà apportare le variazioni di bilancio, decidendo anticipazioni di tesoreria, in attesa dell'emissione di titoli di Stato posta alla base dell'intera operazione.

Le altre disposizioni

Per arrivare a 36 tappe di attuazione complessive un ruolo l'hanno giocato anche le disposizioni (Tares, Imu, aiuti a Sicilia e Piemonte) che all'ultimo momento sono state imbarcate in un provvedimento pensato all'origine per accelerare lo smaltimento dei debiti delle Pa. Ma è stato un ruolo marginale perché i

provvedimenti attuativi inclusi nel decreto che non riguardano direttamente i pagamenti sono appena tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Comunicazione Richiesta spazi finanziari enti locali 30/4/13 DmEconomia Rip.90%spazi finanziari enti locali 15/5/13 DmEconomia Rip.10%spazi finanziari enti locali 15/7/13 DmEconomia* Var. rip. sezioni Fondo liquidità Conv. Mef-Cdp Op. sez. "enti locali" Fondo liquidità 15/4/13 DmDg Tesoro Contratto-tipo accesso Fondo liquidità Comun.Tesoro Individuazione rendimento Btp 2013 emanato Comun. Tesoro Individuazione rendimento Btp 2014 15/1/14 Certificazione Richiesta anticipazione liquidità 30/4/13 DmEconomia Rip. liquidità 2013 delle Regioni 15/5/13 DmEconomia Rip. liquidità 2014 delle Regioni 15/2/14 Legge regionale Misure per restituire la liquidità Comunicazione Elenco debiti scaduti Regioni al 31/12/12 Contratto Modalità restituzione liquidità DmEconomia Riparto anticipazione liquidità 13 asl 15/5/13 DmEconomia Riparto anticipazione liquidità 14 asl 30/11/13 Certificazione Richiesta anticipazione liquidità 13 asl 31/5/13 Certificazione Richiesta anticipazione liquidità 14 asl 15/12/13 Legge regionale Misure per restituire liquidità asl Comunicazione Elenco debiti scaduti asl al 31/12/12 Contr. Mef-Reg. Modalità restituzione liquidità asl DeliberaCdm* Accertamento equilibrio strutturale Regioni Com. ministeri Elenco debiti scaduti ministeri al 31/12/12 30/4/13 DmEconomia Rip. fondo fitti passivi 15/5/13 Dmminist.* Piano rientro con riorganiz. spesa 15/6/13 Provv. Entrate Riprogrammazione rimborsi fiscali Com. Pa Elenco debiti al 31/12/12 per certificazione Tra 1/6 e 30/7/13 Com. banche Elenco debiti al 31/12/12 ceduti alle banche Tra 1/6 e 30/9/13 Provv. Tesoro Piattaforma elettronica per cessione crediti 31/7/13 DmEconomia Modalità ampliamento casi compensazione DmEconomia* Variazione bilancio per anticipi tesoreria DmEconomia* Rimodulazione spese 13 e 14 per non sfiorare deficit DmEconomia* Ripartizione risorse non utilizzate Altre disposizioni Indic. Economia Elementi delle delibere comunali Imu DmEconomia Contributo 2014 a Regione Sicilia 9/5/13 DmEconomia Var. bilancio per contributo a Reg. Sicilia

Pagamenti delle asl. In difficoltà le 5 Regioni in deficit sanitario: per i contribuenti torna lo spettro delle maxi addizionali Irpef e Irap

A rischio l'impatto sulla sanità

Roberto Turno

Fatto il decreto, scoperta la possibile beffa. Che in sanità potrebbe rischiare di lasciare a bocca asciutta le imprese proprio nelle Regioni dove il credito è più alto. Un rischio che si corre concretamente soprattutto nelle cinque Regioni in cui la sanità è commissariata: Lazio, Campania, Calabria, Molise e Abruzzo. E che si abbina al pericolo per i contribuenti di finire a loro volta sotto schiaffo, se mai le Regioni dovessero ricorrere a nuove stangate con le maxi addizionali Irpef e Irap per dimostrare di aver predisposto «misure congrue di copertura annuale» per il rimborso delle anticipazioni di cassa.

Dubbi, riserve, difficoltà applicative, tempi incerti per passare alla cassa. Il Dl sblocca-debiti arrivato ieri alla Camera comincia in salita il suo cammino parlamentare. E anche i governatori fanno sentire la loro voce. Ieri sono scesi in campo Nichi Vendola (Puglia, Sel), Vito De Filippo (Basilicata, Pd), Luca Zaia (Veneto, Lega Nord), accusando: il decreto non servirà a niente. Con una richiesta a senso unico: è necessario intervenire (allentare) sul Patto di stabilità anche in favore delle Regioni, altrimenti si farà un buco nell'acqua e si alimenteranno illusioni che rischiano di trasformarsi «in un bluff».

Intanto il testo del decreto legge e la relazione che lo accompagna alle Camere sollevano dubbi sulla effettiva capacità di tutte le Regioni di poter accedere alle anticipazioni da 14 miliardi di euro. Un dubbio legato alla verifica degli equilibri strutturali di ciascuna Regione (art. 4 del decreto) per poter sottoscrivere nuovi prestiti o mutui: sarà indispensabile dimostrare che il bilancio regionale è in una «situazione di equilibrio strutturale».

Chissà quante Regioni potranno dimostrare di avere le carte in regola. Sicuramente quelle più indebitate - sia per i disavanzi sanitari totali, sia per i ritardi nei pagamenti ai fornitori - non avranno molte chance. Pochi dati: solo per le forniture di biomedicali le 5 Regioni commissariate hanno debiti per 2 miliardi su 4,9 totali a fine 2012. Che diventano 3,23 aggiungendo le tre (Piemonte, Puglia, Sicilia) sotto piano di rientro. Stessa cosa vale per i farmaci, per i servizi in genere, per l'ospedalità privata.

Insomma, sarà una corsa a ostacoli. I dubbi crescono, e ieri Assobiomedica ha rilanciato le sue proposte per cercare altre soluzioni che iniettino liquidità, a partire da un graduale e massiccio piano di dismissioni del patrimonio pubblico in capo all'Economia e alle stesse Regioni, destinando il ricavato al rimborso dei fornitori e al pagamento di emissioni obbligazionarie ad hoc dello Stato e delle realtà locali più indebitate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Piemonte Asl 13 Novara 190 A0 Magg. della Carità 471 Liguria Asl 4 Chiavarese 87 A0 Galliera 243 Lombardia A0 Cremona 77 A0 Riuniti Bergamo 163 Veneto Asl 9 Treviso 96 A0 U Verona 539 Friuli V.G. Asl 6 Friuli Occ. 62 C.R.O. 135 Emilia R. Ist. Ortop. Rizzoli 111 A0 Modena 388 Toscana Asl 12 Viareggio 134 Asl 1 Massa Carrara 633 Marche A0 Umberto I 80 AO R. Marche Nord 189 Umbria A0 Perugia 78 AO S. Maria Terni 295 Abruzzo Asl 3 Pescara 87 Asl 1 Avez, Sulm, L'Aquila 355 Lazio Asl Roma A 258 Asl Frosinone 509 Campania A0 S. G. Moscati 131 Asl Napoli 1 1.621 Puglia Asl Battipaglia 144 Asl Foggia 574 Calabria A0 Reggio Calabria 225 AO Mater Domini CZ 1.079 Sicilia Asl Trapani 117 Asl Enna 471 Sardegna Asl5 S. Oristano 101 Asl 2 Olbia Fonte: Centro Studi Assobiomedica

I nodi. Il dg Confindustria: prioritario accelerare le procedure

Panucci: in Parlamento spazio per snellire l'iter

LE FORZE POLITICHE Pdl: provvedimento completamente da riscrivere Pd: anticipare la compensazione ma no a modifiche non strutturali

ROMA

La semplificazione delle procedure, per garantire un percorso più fluido, sarà con ogni probabilità il filo conduttore delle modifiche in Parlamento al decreto sblocca debiti. Su questo tema pare già esserci consonanza tra le associazioni delle imprese e i principali partiti politici, pur con accenti e modalità diverse.

Il decreto «è un provvedimento molto importante», ma «le procedure previste sono molto complesse» e la speranza è che «il Parlamento accolga le necessarie correzioni» ha sottolineato ieri Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, intervenendo a Canale 5. Panucci ricorda che ci sono «passaggi dallo Stato alle Regioni e agli enti locali che rischiano di allungare i tempi, una serie di tavoli istituzionali che dovranno concordare il riparto delle risorse, ma anche la necessità che le Regioni adottino i provvedimenti legislativi per le modifiche di bilancio: tutto questo potrebbe richiedere tempi più lunghi e sarebbe per noi un serio problema». Da parte di Confindustria - aggiunge - erano state proposte «procedure più semplici, speriamo che il Parlamento accolga queste correzioni, che secondo noi sono necessarie, perché la priorità è far sì che i soldi arrivino subito alle imprese, visto che la situazione dell'economia reale è drammatica e non possiamo aspettare».

Ieri, per fare il punto sulle criticità del provvedimento, una delegazione del Pdl ha incontrato Rete Imprese Italia in mattinata mentre l'incontro programmato nel pomeriggio con Confindustria è stato rinviato per le concomitanti comunicazioni del governo al Senato sulla Tares. La posizione del Pdl appare molto aggressiva: «Ci impegneremo per riscrivere completamente il provvedimento durante i passaggi parlamentari» dice il coordinatore dei Dipartimenti di via dell'Umiltà, Daniele Capezzone, e Paolo Romani indica come possibili proposte un aumento delle dotte per i pagamenti fino all'80% dello stock («sono già contabilizzati e hanno l'ok dell'Europa») e «un ampliamento delle compensazioni crediti-debiti nell'importo e nei tempi».

Più cauto il Pd. «Il nostro obiettivo è migliorare il decreto, non fermarlo come invece vuole fare il Pdl che intende riscriverlo» afferma Pierpaolo Baretta, vicepresidente della Commissione speciale della Camera che si accinge a esaminare il decreto. Baretta spiega che il Pd punterà a modificare il testo del provvedimento al fine di semplificare la certificazione dei debiti e anticipare la compensazione tra debiti e crediti rispetto al 2014, infine infine «vedremo se ci sono margini di sfioramento al tetto del 2,9% del deficit». Anche per un altro componente della Commissione speciale, Enrico Zanetti di Scelta Civica, non è necessario stravolgere la struttura del decreto: «Sebbene farraginoso, nel complesso può funzionare. Occorre comunque che la conoscibilità dei debiti delle Pa sia strutturale: per avere dati certi servono modelli a regime».

Il provvedimento arriva in Parlamento dopo un processo di elaborazione da parte dei ministeri coinvolti piuttosto complesso. Tuttavia nel passaggio da una bozza all'altra non sono mancati miglioramenti, come sulle compensazioni. È stata inoltre prevista l'inclusione, tra i pagamenti prioritari anche dei debiti ceduti alle banche in modalità "pro-solvendo", il cui sblocco può contestualmente liberare linee di credito per le imprese. Positiva anche l'introduzione del censimento obbligatorio per le Pa dei debiti accumulati dalle Pa al 31 dicembre 2012, un'operazione trasparenza che sarebbe stato utile portare a casa già da diversi anni.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale. Contingentati i contratti

Spending review sui servizi pubblici

Gianni Trovati

MILANO

Anche le società di igiene ambientale sono soggette ai limiti nella spesa di personale introdotti dall'articolo 4 della spending review (DI 95/2012), per cui non possono superare per contratti a termine e co.co.co. il 50% delle uscite 2009: a nulla vale il fatto che l'igiene urbana sia un servizio indispensabile e una «funzione fondamentale», perché il decreto sulla revisione di spesa non fa alcun richiamo all'articolo 9, comma 28 del DI 78/2010 in cui si prevedono limiti più flessibili per i settori chiave dell'attività amministrativa.

L'interpretazione rigida arriva dalla Funzione pubblica, nel parere 13354/2013 che nega a un Comune turistico la possibilità di sfiorare i tetti per coprire i picchi di lavoro dei mesi estivi per la società di raccolta e smaltimento rifiuti. Per le assunzioni flessibili non è possibile sfiorare il 50% della spesa 2009, e l'unica parziale via d'uscita è rappresentata da somministrazione e lavoro accessorio. Il punto chiave del parere è nella sottoposizione alla spending review anche di questi servizi pubblici.

I vincoli si applicano infatti a tutte le società che ricavano dall'ente controllante più del 90% del proprio fatturato. Per queste società, la deroga riservata a chi svolge servizi di interesse generale anche a rilevanza economica riguarda solo gli obblighi di alienazione o scioglimento, mentre tutte le altre regole si applicano, con una lettura in linea con la norma (articolo 18, comma 2-bis del DI 112/2008) che estende alle società le regole di personale dell'ente controllante.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irrilevante il deposito del contratto

La detassazione della produttività non attende la Dtl

LO SPARTIACQUE Per l'applicazione dell'imposta del 10% conta la data di sigla dell'accordo o di recepimento dell'intesa

Enzo De Fusco

Già da questo mese di aprile le somme per la produttività potranno essere detassate al 10% anche se il contratto aziendale non è stato ancora depositato presso la Dtl competente. Il deposito, infatti, ha solo una finalità di monitoraggio e valutazione di conformità.

Il Dpcm 22 gennaio 2013 è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 75 del 29 marzo 2013 e stabilisce le modalità attuative dalla norma che consente di detassare gli elementi retributivi di produttività.

Il beneficio consiste in una imposta sostitutiva dell'Irpef, delle addizionali regionali e comunali pari al 10 per cento. Inoltre, il Dpcm prevede anche che i redditi agevolati non concorrono a formare il reddito del lavoratore e non rilevano ai fini della determinazione della situazione economica equivalente (Isee), mentre, questa somma rileva per l'accesso alle prestazioni previdenziali e assistenziali come, ad esempio, le prestazioni pensionistiche di reversibilità o di inabilità.

Si pone ora il problema per le aziende di quando partire a detassare le somme. Il ministero del Lavoro, con la circolare 15/2013, ha chiaramente affermato che la data a partire dalla quale si forma il diritto a fruire del beneficio è quella di sottoscrizione dell'accordo o di recepimento delle intese territoriali.

Questa precisazione va messa in correlazione con quando indicato nell'articolo 3 del Dpcm, in cui si afferma che «al fine di consentire il monitoraggio dello sviluppo delle misure di cui al presente decreto e la verifica di conformità degli accordi alle disposizioni del presente decreto, i datori di lavoro provvedono a depositare i contratti presso la Direzione territoriale del lavoro territorialmente competente entro trenta giorni dalla loro sottoscrizione, con allegata autodichiarazione di conformità dell'accordo depositato alle disposizioni del presente decreto».

Pertanto, il deposito dell'accordo collettivo ha la funzione di consentire il monitoraggio e la verifica di conformità. Su questo punto, le considerazioni da fare sono due. In primo luogo va valutato se la detassazione debba essere preceduta dal deposito dell'accordo. Seppure, il deposito abbia una funzione di verifica di "conformità", questa la norma non lo ritiene propedeutico alla concessione del beneficio. Ovviamente, il Ministero si riserva sempre di verificare a posteriori che il contratto sia conforme alla legge.

In secondo luogo, dalla lettura della norma, il termine di 30 giorni non sembra avere le caratteristiche di perentorietà a pena di decadenza dal beneficio. Quindi deve ritenersi possibile anche il deposito successivo. È bene precisare che le scelte che saranno adottate dai contratti non potranno essere sindacate dagli organi ispettivi, i quali dovranno limitarsi a verificare che siano presenti gli indicatori quantitativi e le linee di intervento fissate dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. Le tabelle degli oneri in base alla classificazione Inps delle imprese e al numero di dipendenti

Contributo Aspi per tutti i settori

Soggette al pagamento anche le aziende del credito, le assicurazioni e i condomini PERIODO TRANSITORIO Fino a dicembre 2016 le aziende maggiori continueranno a sostenere anche i costi connessi alla mobilità

Giuseppe Maccarone

Antonino Cannioto

Il settore di inquadramento previdenziale e le dimensioni aziendali guidano i costi di Aspi e mobilità. Sono questi, infatti, i principali fattori che impattano sugli oneri sostenuti dai datori di lavoro a causa della nuova assicurazione sociale per l'impiego fino a quando, a regime, la mobilità non uscirà definitivamente di scena (1 gennaio 2017).

La classificazione dei datori di lavoro viene affidata dalla legge 88/89 all'Inps e ha effetto a tutti i fini previdenziali e assistenziali. Tenendo conto dell'attività esercitata dalle aziende, essa si articola in industria; artigianato; agricoltura; commercio/terziario; credito e assicurazioni. All'interno dei vari settori, la legge dispone poi l'accesso alle diverse misure di sostegno al reddito, in molti casi tenendo conto della consistenza aziendale. In relazione a questi elementi, si delinea un quadro complessivo di oneri che si articolerà in misura diversa nel periodo transitorio (dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2016) e, a regime, dal 2017.

Le tabelle a fianco riepilogano a titolo esemplificativo i costi nei settori più rappresentativi. In linea di massima, a regime, le imprese di medio grandi dimensioni potranno contare su una riduzione degli oneri; soluzione diametralmente opposta, invece, per le Pmi, chiamate sin da quest'anno a sostenere il peso del contributo sulle interruzioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, fino al 2012 non previsto nei casi di cessazione. Va peraltro osservato che detto onere interesserà, secondo i criteri forniti dalla recente circolare Inps 44/13, anche le aziende del credito e delle assicurazioni, nonché alcune particolari tipologie di datori di lavoro come i condomini.

Per tutte queste realtà si tratterà di un aumento effettivo dei costi aziendali. Nel periodo transitorio (2013-2016) le imprese più grandi continueranno a sostenere gli oneri della mobilità (legge 223/91) e cioè, sia il contributo ex articolo 5, comma 4, per finanziare il collocamento effettivo in mobilità dei lavoratori, sia il contributo mensile dello 0,30%, previsto dall'articolo 16 della medesima legge. Dal 2017, invece, entrambe le forme di finanziamento della mobilità verranno meno.

Con riferimento al contributo mensile dello 0,30%, è interessante esaminare più dettagliatamente quali saranno le aziende che potranno contare, dal 2017, su una piccola riduzione del costo del lavoro. Sul fronte delle industrie in genere (edili escluse), il risparmio interesserà le imprese con forza occupazionale media nel semestre superiore alle 15 unità; in ambito commerciale e di logistica, il minor costo riguarderà le aziende con forza occupazionale media superiore alle 50 unità. Anche le agenzie di viaggio e turismo con oltre 50 dipendenti potranno contare sul risparmio, così come le imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti. Analogo vantaggio per i vettori aerei e le società da questi derivate a seguito di processi di riorganizzazione o trasformazioni societarie, nonché per le imprese del sistema aeroportuale e per le imprese di mensa e ristorazione presso aziende soggette alla Cigs, con più di 15 dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Costi per Aspi e mobilità a carico dei datori di lavoro appartenenti ad alcuni dei settori economici maggiormente rappresentativi sulla base dell'inquadramento previdenziale dei lavoratori interessati

Descrizione	1/1/2013	31/12/2016	1/1/2017
Tipologia aziende	1,61	1,61	1,4
Periodo Aspi in percentuale	1,4	1,4	1,4
Contributo Aspi mensile per Ctd in percentuale	1,451,4	1,451,4	1,451,4
Aspi per cessazioni in euro	-	-	-
Contributo mensile per la mobilità in %	0,3	0,3	0,3
Contributo di ingresso per il collocamento in mobilità in euro	2.709,6	2.709,6	2.709,6
Soggetti	6	6	6
Apprend. Soggetti	6	6	6
Apprend. Soggetti	6	6	6
Apprend. Soggetti	6	6	6
Apprend. Soggetti	6	6	6
IMPRESE INDUSTRIALI E IMPRESE DI VIGILANZA			
Fino a 15 dipendenti	1,61	1,61	1,4
Da 1/1/2013	1,61	1,61	1,4
31/12/2016	1,61	1,61	1,4
Oltre 15 dipendenti	1,61	1,61	1,4
1/1/2013	1,61	1,61	1,4
31/12/2016	1,61	1,61	1,4

SETTORE COMMERCIO IN GENERE (CUAF INTERA) Fino a 50 dipendenti Da 1/1/2013 1,61 1,61 1,4 - 1.451,4 1.451,4 - - - Oltre 50 dipendenti 1/1/2013 31/12/2016 1,61 1,61 1,4 - 1.451,4 1.451,4 0,3 (7) - 2.709,6 (7) - Da 1/1/2017 1,61 1,61 1,4 - 1.451,4 1.451,4 - - - Periodo Aspi in%(1) Contributo Aspi mensile per Ctd in percentuale (2) Aspi per cessazioni in euro (3) Contributo mensile per la mobilità in percentuale (4) Contributo di ingresso per il collocamento in mobilità in euro (5) Soggetti (6) Apprend. Soggetti (6) Apprend. Soggetti (6) Apprend. Soggetti (6) Apprend. Soggetti (6) Apprend. Soggetti (6) Apprend. AZIENDE APPALTATRICI DI SERVIZI DI MENSA IN IMPRESE INDUSTRIALI FINO A 15 DIPENDENTI, CREDITO E ASSICURAZIONI, CONDOMINI E SERVIZI CULTO Da 1/1/2013 1,61 1,61 1,4 - 1.451,4 1.451,4 - - - AZIENDE APPALTATRICI DI SERVIZI DI MENSA IN IMPRESE INDUSTRIALI CON OLTRE 15 DIPENDENTI , SETTORE AEREO, VETTORI, GESTIONE AEROPORTI, SERVIZI AUSILIARI 1/1/2013 31/12/2016 1,61 1,61 1,4 - 1.451,4 1.451,4 0,3 - 2.709,6 - Da 1/1/2017 1,61 1,61 1,4 - 1.451,4 1.451,4 - - - Note: (1) 1,31% per l'Aspi più lo 0,30% devolvibile ai Fondi Interprofessionali; (2) dovuto per i contratti non a tempo indeterminato con i criteri individuati dalla circolare Inps 140/2012; (3) contributo per la cessazione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato applicato (nella misura massima di 36 mesi) con i criteri individuati dalla circolare Inps 44/2013. Il valore indicato in tabella si riferisce a 1 lavoratore e all'anno 2013. Per gli anni successivi viene indicato il contributo del 2013 ma questo varierà in relazione all'indicizzazione del reddito di riferimento (attualmente 1.180 euro); (4) previsto dall'articolo 16 della legge 223/91, calcolato sulla retribuzione imponibile previdenziale mensile; (5) contributo di ingresso alla mobilità, calcolato (per 1 lavoratore) su 3 mensilità (ipotesi accordo sindacale esistente) per retribuzioni sino 2075,21. Per gli anni successivi al 2013 viene indicato lo stesso contributo del 2013 ma questo varierà in relazione all'indicizzazione dei massimali Cigs; (6) tutte le altre qualifiche; (7) escluso il terziario per talune attività per cui il contributo per la mobilità non è mai stato previsto (per esempio Studi professionali)

Appalti. Pubblicato il decreto legislativo

Trasparenza totale per le gare della Pa

Mauro Salerno

Non solo avvisi di gara su Gazzette, giornali e web. Con la pubblicazione del decreto legislativo 33/2013 la trasparenza nel settore degli appalti diventa un imperativo a 360 gradi per le Pa. Con nuovi obblighi che includono la pubblicazione di dati su tempi e costi delle opere in aggiunta a un indicatore capace di fotografare anche i tempi medi di pagamento.

Il quadro è però ancora lontano dall'essere chiaro. Anzi. La doverosa richiesta di massima trasparenza - anche in campo urbanistico - rischia di trasformarsi in un labirinto di impegni per i funzionari pubblici. Con il doppio pericolo di sovrapposizione di obblighi già previsti dall'ordinamento (vedi l'invio dei dati sugli appalti di importo superiore a 50mila euro all'Osservatorio gestito dall'Autorità) e di impossibilità di dar seguito ai nuovi impegni per l'assenza dei provvedimenti di attuazione.

Il decreto fa scattare innanzitutto l'obbligo per le amministrazioni di attrezzare l'home page dei siti istituzionali con un'apposita sezione denominata «Amministrazione trasparente» in cui, ogni sei mesi, devono confluire le informazioni e i documenti a pubblicazione obbligatoria, tra cui i dati sulle aggiudicazioni degli appalti.

Per definire l'organizzazione della sezione il decreto ha previsto l'emanazione di linee guida da parte del ministero della Funzione pubblica, che però non sono state ancora pubblicate. Un'altra novità del decreto si intreccia con la cronaca sul ritardo di pagamenti delle Pa. D'ora in avanti le amministrazioni dovranno pubblicare con cadenza annuale un indicatore dei tempi medi di saldo delle fatture per acquisto di beni, servizi e forniture».

Obbligatorio rendere pubbliche anche le informazioni su tempi e costi di realizzazione delle opere. I dati dovranno essere poi forniti all'Autorità «che ne cura la raccolta e la pubblicazione nel proprio sito web, al fine di consentirne un'agevole comparazione». Il tutto sulla base di uno schema-tipo che però Via Ripetta non ha ancora messo a punto e diffuso. Operazione trasparenza anche per gli appalti affidati a trattativa privata, senza pubblicazione di un bando di gara. In questo caso, il decreto impone di pubblicare la delibera a contrarre. Infine, il provvedimento punta a fare luce anche sulle operazioni di trasformazione urbana. La novità principale è l'obbligo di pubblicare i documenti relativi alle proposte di trasformazione, anche privata, nel caso in cui prevedano bonus volumetrici o cessione di aree o volumi per finalità pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

Tempi e costi delle opere

Sui siti internet degli enti dovranno essere pubblicate

le informazioni su tempi e costi di realizzazione delle opere pubbliche, oltre a un indicatore sulla «tempestività dei pagamenti», da rendere noto con cadenza annuale

Trasformazione urbana

Novità anche nel settore urbanistico. Diventa obbligatorio pubblicare i documenti relativi alle proposte di sviluppo, con bonus volumetrici e cessione

di aree a privati, anche se non comportano variante rispetto alle previsioni dello strumento di pianificazione

In flessione dell'1,6% nel 2011 e del 2,3% nel 2012 - Previsto un calo anche quest'anno

Si riduce la spesa per gli statali

Davide Colombo

ROMA

Il piano inclinato su cui le norme degli ultimi tre anni hanno posto il pubblico impiego sta producendo i suoi effetti. Secondo gli ultimi dati elaborati da Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, nel 2011 la spesa complessiva per stipendi si è ridotta dell'1,6% e le anticipazioni Istat riferiscono di un calo del 2,3% nel 2012. La spesa è prevista in calo anche quest'anno e il venturo, grazie al blocco dei contratti e (soprattutto) al calo del numero dei dipendenti, passati dai 3,6 milioni del 2007 a meno di 3,4 milioni nel 2012 (-6% in cinque anni; -7% in dieci). I redditi da lavoro dipendente passeranno dai 169,2 miliardi del 2011 a 161,9 del 2014, secondo la Relazione al Parlamento che anticipa il Def, scendendo sotto la soglia del 10% del Pil. Numeri che hanno dato l'occasione ai sindacati del settore (Fp-Cgil, Fp-Cisl e Uil-Pa) di denunciare «la perdita di salario nominale che in termini reali è ben più gravosa».

Il calo dei dipendenti diretti non gonfia più nemmeno i numeri dei precari, che sono a loro volta scesi dai circa 380mila del 2007 (compresi quelli della scuola) ai 200-220mila del 2011, con un taglio tra il 30 e il 35%. Un calo destinato a essere confermato anche in futuro visto il blocco del 50% delle spese autorizzate per i contratti a termine.

In questo contesto di virtuosità imposta, nel Rapporto semestrale Aran presentato ieri dal presidente Sergio Gasparrini (presente anche il capo dipartimento Funzione pubblica, Antonio Naddeo) si insiste sulla necessità di «tenere insieme» il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica con l'avvio di «cambiamenti organizzativi» nelle amministrazioni per migliorare i servizi prestati.

Diverse le proposte messe in campo che spaziano dalla sperimentazione di una maggiore mobilità tra comparti diversi fino all'introduzione di obiettivi differenziati di riduzione degli organici in base a standard nazionali di utilizzo efficiente delle risorse umane.

Che cosa significhi è presto detto: passare dalle vecchie dotazioni organiche (dato storico) ai «fabbisogni standard» di personale stabiliti magari a partire dagli uffici periferici delle amministrazioni statali. In questa prospettiva è interessante la simulazione proposta sulla possibile applicazione del metodo dei «fabbisogni standard» effettuata sugli uffici territoriali della Ragioneria generale dello Stato: 93 unità, 116 uffici presenti in quasi tutte le province, circa 4mila addetti. Ebbene tenendo conto del fabbisogno territoriale di personale, determinato dai «bisogni» di servizi richiesti a questi uffici, risulta che su 19 Regioni (esclusa la Val d'Aosta) 9 hanno un numero di addetti inferiore al fabbisogno standard, mentre le altre 10 stanno sopra l'asticella: la Lombardia è la più virtuosa con un 25% di personale in meno e la Calabria la più viziosa con oltre il 20% di eccedenze. Senza tagli ulteriori, con questa metrica si può gestire una riallocazione di personale per allineare tutti gli uffici sullo stesso standard. L'esercizio è interessante perché gli uffici territoriali delle amministrazioni centrali "pesano" molto: lì lavora il 70% dei ministeriali e l'84% del personale delle Agenzie, mentre i costi di queste strutture sono pari al 93% del totale (88% senza le scuole); significa che i margini di efficienza sono assai vasti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stipendi. Analisi Istat sulle retribuzioni contrattuali orarie - Restano in attesa di essere rinnovati 47 contratti collettivi

Bustepaga ferme a gennaio

In crescita dell'1,4% sull'anno - Si restringe a 0,5 punti il gap tra salari e inflazione IL COMMENTO
Dell'Aringa: «La moderazione salariale è imposta dalla disoccupazione crescente, servono interventi sul cuneo fiscale»
Claudio Tucci

ROMA

Buste paga ferme per 5,4 milioni di dipendenti (di cui 2,9 pubblici), che attendono il rinnovo di 47 contratti collettivi.

A febbraio, sottolinea l'Istat, le retribuzioni contrattuali orarie restano invariate (rispetto a gennaio) e registrano un aumento dell'1,4% sull'anno. Ma, nonostante la frenata dei prezzi, la crescita dei salari rimane inferiore all'inflazione (+1,9% a febbraio); anche se il gap si restringe a 0,5 punti percentuali. A gennaio le retribuzioni sono salite dello 0,5% (su dicembre) per effetto dell'applicazione di alcune clausole contrattuali osservate nel mese (aumenti tabellari e adeguamento indennità) e dell'1,5% rispetto a gennaio 2012. Nel mese di febbraio, invece, non ci sono stati aumenti (sul mese) per la limita entità dei miglioramenti economici previsti solo da alcuni accordi provinciali in edilizia e agricoltura. Mentre, complessivamente, nel primo bimestre del 2013, le retribuzioni salgono (su base annua) di appena l'1,4%. E se si guarda un pò più in là, al semestre marzo-agosto 2013, stima l'Istat, in assenza di rinnovi, il tasso di crescita tendenziale delle buste paga si fermerebbe all'1,3%, come media delle variazioni mensili (si passerebbe gradualmente dall'1,4% di marzo all'1,2% di agosto).

Parla di «moderazione salariale imposta dalle circostanze, e dalla disoccupazione crescente» l'economista del lavoro, ora senatore Pd, Carlo Dell'Aringa: «Sembra che nei rinnovi contrattuali si stia seguendo la strada indicata nel recente accordo sulla produttività» di limitare - cioè - le progressioni retributive automatiche, tenendo conto della congiuntura. Una scelta, tuttavia, che in una fase di forte recessione, come quella attuale, «rischia di deprimere i consumi», ha spiegato Dell'Aringa. Di qui la necessità «di mettere in campo subito «interventi sul cuneo fiscale per riequilibrare la situazione». Anche perché, ha aggiunto il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, «la scarsa crescita salariale è una vera e propria emergenza per l'impatto negativo che provoca, sommata a una pressione fiscale e tariffaria insostenibile. E la parziale tenuta dei settori che hanno rinnovato i contratti dovrebbe indicare la strada virtuosa. Inoltre va superato rapidamente il blocco della contrattazione del pubblico impiego».

In tutti i comparti della Pa, infatti, le retribuzioni contrattuali registrano variazioni nulle (per effetto della legge 122 del 2010). Ma le buste paga, a febbraio, non salgono anche nei comparti energia e petroli e telecomunicazioni. Gli incrementi maggiori, invece, nei settori: alimentari bevande e tabacco (+3,6%); tessile, abbigliamento e lavorazioni pelli (+2,8%); e pubblici esercizi e alberghi (+2,7%).

A gennaio l'Istat ha monitorato 74 accordi: 15 sono scaduti, mentre è stato rinnovato il contratto dei metalmeccanici. A febbraio, invece, nessun accordo è scaduto o è stato recepito. Il risultato è che sono in vigore 27 contratti relativi a circa 7,5 milioni di dipendenti, e a cui corrisponde il 54,6% del monte retributivo complessivo. Nel settore privato l'incidenza è pari al 74,8%. La copertura è totale nell'agricoltura; è del 77,7% nell'industria e del 70,9% nei servizi privati. Alla fine di febbraio la quota di dipendenti in attesa di rinnovo è del 41,6% nel totale dell'economia e del 24,5% nel settore privato. L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è, in media, di 27,4 mesi per l'insieme degli occupati, che scendono a 14,8 mesi per quelli del settore privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER CARRETTA IL DECRETO SENZA CORRETTIVI RISCHIA UN NUOVO FLOP

Serve un'Equitalia per pagamenti Pa

Anna Messia

Quando lo Stato non riusciva a incassare le tasse creò la macchina da guerra di Equitalia. Una struttura simile, magari con un commissario straordinario capace di coordinare il settore e verificare l'applicazione delle nuove regole, servirebbe per avviare finalmente il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Perché altrimenti, così come è stato scritto, il decreto che lunedì è stato firmato dal Presidente della Repubblica rischia di rivelarsi un ennesimo buco nell'acqua lasciando le imprese italiane al loro destino. La proposta, indubbiamente provocatoria, di replicare una sorta di Equitalia contro la pubblica amministrazione, arriva da Alessandro Carretta, professore di Economia degli intermediari finanziari all'Università di Roma-Tor Vergata e presidente di Aidea, l'Accademia italiana di economia aziendale che riunisce oltre 800 docenti. Il primo dubbio sollevato da Carretta riguarda «lo scetticismo sul fatto che la pubblica amministrazione sia effettivamente in grado di rilevare i propri debiti entro il 15 settembre», oltre che di procedere a quella «certificazione», indispensabile per incassare i crediti, che finora si è rivelata inefficace. I numeri parlano chiaro: sugli oltre 90 miliardi di debiti complessivi che la pubblica amministrazione ha accumulato in questi anni nei confronti delle imprese appena 3 milioni sono riusciti a passare al vaglio della certificazione in più di un anno. «Qualche correttivo nel decreto legge c'è», riconosce Carretta. Per esempio, «appare apprezzabile l'introduzione di sanzioni e penalizzazioni per le amministrazioni, compresi i singoli dirigenti, che non daranno effettivo seguito alle procedure». Ma bisognerà verificare «se si tratta di interventi effettivamente capaci di fare da deterrente a comportamenti non corretti». La pubblica amministrazione, del resto, è una macchina molto complicata, al punto che non riesce a stimare con precisione i propri debiti e anzi, come documentato da MF Milano Finanza negli ultimi giorni e come ammesso dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli, si trova ad aver a che fare addirittura con debiti fuori bilancio delle amministrazioni locali. «È quantomeno velleitario immaginare che in pochi mesi la situazione venga rivoltata completamente e le amministrazioni completino il censimento», aggiunge Carretta, «così come sarà molto difficile per banche e Abi evadere la stessa richiesta. In poco tempo dovrebbero censire tutti i loro clienti che hanno crediti verso la pubblica amministrazione. Una prova diabolica, considerando che a volte si tratta di fatture con piccoli importi». Non è l'unico problema che il decreto ha completamente trascurato. «Quattro quinti del documento sono stati dedicati alle misure necessarie per reperire le risorse per liquidare i debiti della pubblica amministrazione», sottolinea il professore, «ma non vi è quasi traccia di come questi soldi arriveranno effettivamente alle imprese». Dettagli non secondari, che dovrebbero essere definiti dai regolamenti attuativi, ai quali è stato affidato un compito molto complicato. Ma non c'è solo questo. «I limiti della compensazione tra debiti e crediti (fissati dopo un braccio di ferro a 700 mila euro, ndr) sono davvero inaccettabili», dice ancora Carretta, «Riconosco che la Ragioneria dello Stato si trova a fare i conti con minori flussi in entrata, ma quei soldi sono delle imprese e in questa situazione di difficoltà estrema non possono rimanere bloccati». C'è poi un altro pericolo che Carretta vede all'orizzonte: «È necessario che eventuali titoli che saranno usati per pagare i crediti della pubblica amministrazione abbiano pari durata, altrimenti si bloccherà l'attivo delle banche e a rimetterci saranno ancora una volta le imprese che vedranno stringersi i cordoni del credito». (riproduzione riservata)

Foto: Alessandro Carretta

Gli immobili DOPO IL DEBUTTO DELL'IMU

La sezione «altri dati» fa spazio ai non imponibili

Le case colpite dall'imposta municipale finiscono in «liquidazione»

Dal 2012, chi presta l'assistenza fiscale deve esporre nel prospetto di liquidazione, sezione "Altri dati", l'ammontare dei redditi fondiari non imponibili, per il fatto che si tratta di immobili già assoggettati a Imu. In particolare, questi importi vanno riportati nella colonna 1 del rigo 147 del modello 730-13, con riferimento al dichiarante (colonna 2 per il coniuge dichiarante, nel caso di dichiarazione congiunta).

Dal 2012, l'Imu sostituisce l'Irpef e le relative addizionali «dovute in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati» (articolo 8, comma 1 del Dlgs 23/2011). Quindi, il reddito dominicale, per i terreni non affittati non è assoggettato a Irpef e relative addizionali. L'Imu, però, non sostituisce le imposte dirette sul reddito agrario, che continua a essere dichiarato in caso di coltivazione del terreno.

Dal 2012, anche per i fabbricati non locati (compresi quelli concessi in comodato a terzi o utilizzati a uso promiscuo dal professionista) non sono dovute l'Irpef e le addizionali regionali e comunali perché queste imposte sono state sostituite dall'Imu.

Negli esempi riportati in questa pagina si riportano i quadri del 730/2013 e del prospetto di liquidazione (modello 730-3) di un contribuente che possiede un terreno agricolo incolto con una rendita dominicale di 70 euro, un reddito agrario di 50 euro e un fabbricato locato a 1.000 euro al mese. Questi importi, oltre alla rivalutazione del 5%, devono essere rispettivamente rivalutati, per il 2012, dell'80% e del 70 per cento. Il loro reddito dominicale imponibile a Irpef sarebbe di 132,30 euro, mentre quello agrario sarebbe di 89,25 euro.

L'ulteriore rivalutazione dei redditi dominicali e agrari dei terreni del 15% si applicherà solo dal 2013. In particolare, la rivalutazione del 15% si applicherà, quindi, per il triennio 2013-2015, sul reddito dominicale, già aumentato dell'80%, e su quello agrario, già aumentato del 70 per cento. La rivalutazione del 15% sarà ridotta al 5% se i terreni sono posseduti e coltivati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella gestione previdenziale dell'Inps.

Considerando che il terreno non è coltivato, nella colonna 7 del rigo B1 è stato riportato il codice 1; quindi, non è soggetto a Irpef il relativo reddito agrario.

In generale, il presupposto impositivo dell'Imu è costituito dal possesso di qualunque immobile (articolo 13, comma 2 del decreto legge 201/2011). Quindi, sono compresi anche i terreni incolti (circolare 18 maggio 2012, n. 3/DF).

Sul terreno incolto si paga l'Imu e considerando che questa imposta sostituisce l'Irpef e le relative addizionali (articolo 8, comma 1, Dlgs 23/2011), queste ultime non sono dovute sul reddito dominicale.

Ecco che nella colonna 1 del rigo 147 del prospetto di liquidazione (modello 730-3) va indicato il relativo reddito fondiario non imponibile. Questo è pari a quello che sarebbe stato tassato senza la nuova regola sull'Imu.

Va considerato che se un fondo rustico non è stato coltivato, neppure in parte, per un'intera annata agraria e per cause non dipendenti dalla tecnica agraria, «il reddito dominicale, per l'anno in cui si è chiusa l'annata agraria, si considera» pari al 30 per cento.

Ecco che il reddito fondiario non imponibile a Irpef e relative addizionali da indicare nella colonna 1 del rigo 147 del prospetto di liquidazione (modello 730-3) è pari a 38 euro.

Relativamente al fabbricato locato sono dovute l'Irpef e le addizionali regionali e comunali.

L. D. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dichiarazione

Il terreno agricolo incolto

Qui sopra un esempio dei quadri del 730/2013

e del prospetto di liquidazione (modello 730-3) di un contribuente che possiede un terreno agricolo incolto con una rendita dominicale di 70 euro e un reddito agrario di 50 euro e un fabbricato locato a 1.000 euro al mese.

Questi importi, oltre alla rivalutazione del 5%, devono essere rispettivamente rivalutati, per il 2012, dell'80% e del 70 per cento.

Il loro reddito dominicale imponibile a Irpef sarebbe di 132,30 euro, mentre quello agrario sarebbe di 89,25 euro.

L'ulteriore rivalutazione dei redditi dominicali e agrari dei terreni del 15% si applicherà solo dal 2013.

In particolare, la rivalutazione del 15% si applicherà, quindi, per il triennio 2013-2015, sul reddito dominicale, già aumentato dell'80%, e su quello agrario, già aumentato del 70 per cento.

La rivalutazione del 15% sarà ridotta al 5% se i terreni sono posseduti e coltivati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella gestione previdenziale dell'Inps.

Considerando che il terreno non è coltivato, nella colonna 7 del rigo B1 è stato riportato il codice 1; quindi, non è soggetto a Irpef il relativo reddito agrario.

In generale, il presupposto impositivo dell'Imu è costituito dal possesso di qualunque immobile (articolo 13, comma 2 del decreto legge 201/2011).

Quindi, sono compresi anche i terreni incolti (circolare 18 maggio 2012, n. 3/DF).

Sul terreno incolto si paga l'Imu e considerando che questa imposta sostituisce l'Irpef e le relative addizionali (articolo 8, comma 1, Dlgs 23/2011), queste ultime non sono dovute sul reddito dominicale.

Ecco che nella colonna 1 del rigo 147 del prospetto di liquidazione (modello 730-3) va indicato il relativo reddito fondiario non imponibile. Questo è pari a quello che sarebbe stato tassato senza la nuova regola sull'Imu.

Va considerato che se un fondo rustico non è stato coltivato, neppure in parte, per un'intera annata agraria e per cause non dipendenti dalla tecnica agraria, «il reddito dominicale, per l'anno in cui si è chiusa l'annata agraria, si considera» pari al 30 per cento.

Ecco che il reddito fondiario non imponibile a Irpef e relative addizionali da indicare nella colonna 1 del rigo 147 del prospetto di liquidazione (modello 730-3) è pari a 38 euro.

Relativamente al fabbricato locato sono dovute l'Irpef e le addizionali regionali e comunali.

ATTENTI A...

Imposte dirette

Il reddito dominicale relativo

ai terreni non affittati non viene assoggettato al pagamento dell'Irpef e delle relative addizionali dal momento che su

di esso è già stata versata l'Imu.

Va precisato, tuttavia che l'Imposta municipale propria non sostituisce le imposte dirette sul reddito agrario, il quale continuerà a essere dichiarato in caso di coltivazione del terreno

I quadri G e I CREDITI D'IMPOSTA E IMU

Affitti non incassati esentasse solo con lo sfratto esecutivo

Nel calcolare la riliquidazione si deve tener conto anche di rettifiche e accertamenti

Il quadro G del modello 730/2013 è dedicato ai crediti d'imposta spettanti al contribuente. La prima sezione «crediti d'imposta relativi ai fabbricati» deve essere compilata dai contribuenti che hanno maturato un credito d'imposta a seguito del riacquisto della prima casa.

Nella prima sezione è anche previsto il rigo G2 per indicare il credito d'imposta per i canoni di locazione non percepiti. In questo rigo si deve indicare il credito d'imposta spettante per le imposte versate sui canoni di locazione di immobili abitativi scaduti e non percepiti, come risulta accertato dalla convalida di sfratto per morosità.

Per determinare il credito si calcolano le imposte pagate in più relativamente ai canoni non incassati riliquidando le dichiarazioni dei redditi di ciascuno degli anni per i quali, in base all'accertamento avvenuto nell'ambito del provvedimento giurisdizionale di convalida di sfratto per morosità del conduttore, sono state pagate maggiori imposte per effetto di canoni di locazione non riscossi.

Nel fare le operazioni di riliquidazione si deve tenere conto della rendita catastale e di eventuali rettifiche e accertamenti operati dagli uffici. Nella sezione seconda si indicano i crediti d'imposta per il reintegro delle anticipazioni sui fondi pensione.

Nel rigo G3, della sezione seconda, si indicano i dati per il credito d'imposta per il reintegro delle anticipazioni sui fondi pensione. I contribuenti che aderiscono alle forme pensionistiche complementari possono chiedere, per determinate esigenze (ad esempio, spese sanitarie a seguito di gravissime situazioni e acquisto della prima casa), un'anticipazione delle somme relative alla posizione individuale maturata.

Sulle somme anticipate è applicata una ritenuta a titolo d'imposta. Le anticipazioni possono essere reintegrate, a scelta dell'aderente, in qualsiasi momento, mediante contribuzioni anche annuali eccedenti il limite di 5.164,57 euro. Questo versamento contributivo ha lo scopo di ricostituire la posizione individuale esistente all'atto dell'anticipazione. La reintegrazione può avvenire in unica soluzione o mediante contribuzioni periodiche. Sulle somme eccedenti il predetto limite, corrispondenti alle anticipazioni reintegrate, è riconosciuto un credito d'imposta pari all'imposta pagata al momento della fruizione dell'anticipazione, proporzionalmente riferibile all'importo reintegrato. Chi aderisce deve rendere una espressa dichiarazione al fondo con la quale dispone se e per quale somma la contribuzione debba intendersi come reintegro. La comunicazione deve essere resa entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno in cui è effettuato il reintegro. Il credito spetta solo con riferimento alle somme qualificate come reintegro nel senso sopra descritto.

Nel rigo G8 della sezione sesta si indicano i dati per il credito d'imposta per mediazioni nella conciliazione di controversie civili e commerciali. Ai contribuenti che si sono avvalsi della mediazione per la risoluzione di una controversia civile e commerciale, è riconosciuto un credito d'imposta commisurato all'indennità corrisposta ai soggetti abilitati. In caso di successo della mediazione, questo credito è riconosciuto entro il limite di 500 euro. In caso di insuccesso è ridotto della metà.

S. Mor.

T. Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dichiarazione

Dopo lo sfratto. Il contribuente, a seguito di convalida di ordinanza di sfratto dell'inquilino "moroso", indica al rigo G2 del quadro G il credito d'imposta scaturente dalle imposte pagate in più per i canoni non percepiti

Da segnalare

I crediti d'imposta

Nel quadro G si indicano:

8i crediti d'imposta sui fabbricati;

8il credito d'imposta per il reintegro delle anticipazioni sui fondi pensioni;

8il credito d'imposta per i redditi prodotti all'estero;

8il credito d'imposta per gli immobili colpiti dal sisma in Abruzzo;

8il credito d'imposta

per l'incremento

dell'occupazione;

8il credito d'imposta per le mediazioni

Rete Imprese Italia Il presidente della Fondazione: ma la rappresentanza delle aziende deve tornare vicina agli associati sul territorio

«Le attese dei Piccoli? Il lavoro da riformare»

De Rita: ecco le priorità. Pagamenti: se le associazioni avranno un ruolo, la norma funzionerà Dove l'associazionismo è presente, il contare è più forte. Dove non c'è prossimità non c'è rappresentanza L'apprendistato non sarà mai messo in cima alla lista delle priorità di un ministro eppure è fondamentale Francesca Basso

MILANO - «Il vero problema della rappresentanza? Il piccolo imprenditore vuole avere davanti a sé qualcuno con cui parlare». Il sociologo Giuseppe De Rita, 80 anni, è il presidente della Fondazione Rete Imprese Italia, l'ente legato all'associazione nata nel 2010, che riunisce cinque organizzazioni imprenditoriali: Cna, Casartigiani, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti. Insomma, le piccole e medie imprese. «I dirigenti delle cinque associazioni - spiega De Rita - dopo le elezioni si sono impegnati a fondo e si è scoperto che il problema della rappresentanza sta nella prossimità», nella vicinanza sul territorio alle imprese. La Fondazione ha condotto una serie di rilevazioni tra i piccoli imprenditori nel corso dei primi mesi del 2013, in particolare prima e dopo il voto, per capire chi possa far contare davvero le aziende nei progetti politici del Paese. «Per il 23,7% degli imprenditori le associazioni di categoria rappresentano un punto di riferimento - spiega De Rita -. Dove l'associazionismo è presente, il contare è più forte. Dove non c'è prossimità non c'è rappresentanza». L'insieme dei dati è però allarmante. Il 48,9% degli imprenditori non crede che qualcuno possa aiutare le imprese, il 23,2% dà peso al governo e solo il 4,2% ritiene che possano essere efficaci i partiti attraverso l'azione parlamentare. Dati che sono uno specchio del Paese uscito dalle urne. Tra l'elettorato grillino, ad esempio, è evidente che ci sono anche molti imprenditori (a Treviso e provincia il M5S ha raggiunto il 26% alla Camera), ma per De Rita si tratta di «un'ondata antropologica, com'era accaduto con la Lega vent'anni fa: quando un Paese, una regione diventano prigionieri dell'ondata antropologica, si vota per rabbia, nervosismo, insicurezza. E il risultato è in quella tendenza in crescita del 7,6% rappresentata dagli imprenditori che dicono che ormai l'unica soluzione è ritirarsi. "Mi ritiro" è un meccanismo di antropologia e non di cultura sociopolitica, per cui non vale più la risposta programmatica».

Com'è possibile superare questa situazione? Per De Rita è necessario «lavorare sugli interessi attraverso una presenza di prossimità che sviluppi un'identità nuova». Il modello Cinque Stelle, secondo il presidente della Fondazione di Rete Imprese Italia, non si adatta alle aziende perché «i grillini vivono nel remoto mentre le piccole imprese vogliono la vicinanza fisica. Il lavoro sul web e la comunicazione virtuale lanciano il populismo mentre la comunicazione di prossimità rilancia l'associazionismo di categoria: esserci e stare sulle cose, ragionare con la gente. Insomma, bisogna rifare il tessuto della rappresentanza partendo dai singoli imprenditori». Perché «in Italia le cose che valgono crescono dal basso e lentamente - prosegue il sociologo -. Non ci sono grandi patti a breve. La novità cresce nel medio periodo dal basso». Deve cambiare il modo di fare lobby. «Rete Imprese a maggio compie tre anni e si presenta come la quarta gamba delle grandi associazioni di rappresentanza, accanto ai sindacati, agli industriali e alle banche. Negli ultimi 20 anni si è fatta lobby politica, al vertice, ora invece si deve lavorare sugli interessi. Per i piccoli imprenditori si deve partire dalle politiche sul lavoro».

Se è vero infatti che tra gli imprenditori un po' più della metà (56,9%) ritiene che forme di dirigismo statale non possano rilanciare l'economia, tra il 43% di coloro che invece le considera utili il 27,6% le lega a un accordo con le rappresentanze sociali. Tra le priorità da affrontare sul versante del lavoro, oltre agli interventi di tipo fiscale (diminuzione del cuneo e detassazione dei contributi), per i piccoli e medi imprenditori è fondamentale semplificare gli adempimenti, ridurre gli oneri dell'apprendistato e avere contratti più flessibili per le assunzioni. «Su questi temi ci stiamo giocando la nostra rappresentatività - insiste De Rita -. È la promozione degli interessi dal basso. L'apprendistato non sarà mai messo in cima alla lista delle priorità di un ministro eppure è fondamentale». La svolta sta nel modo di interpretare il ruolo di un'associazione di categoria come Rete Imprese Italia. «Non ci si deve far prendere dall'idea - spiega De Rita - che visto che ormai siamo una

grande lobby si debba ridurre tutto a discorsi politici. Bisogna ragionare di apprendistato e cuneo fiscale. Dobbiamo presentarci come i portatori delle istanze di semplificazione burocratica e flessibilità nel mercato del lavoro».

Anche il decreto che sblocca i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese, 40 miliardi di euro che si trasformeranno in liquidità, ha bisogno delle associazioni di categoria. «Il provvedimento è tutto da vedere - prosegue De Rita -. E se le associazioni si mettono dentro per farlo funzionare allora sarà diverso. I nostri imprenditori sentono che devono intervenire».

@BassoFbasso

RIPRODUZIONE RISERVATA FEDERAZIONE RETE IMPRESE ITALIA

Foto: Sociologo Giuseppe De Rita, 80 anni, è il presidente della Fondazione Rete Imprese Italia È stato tra i fondatori del Censis

La grande alleanza europea anti evasori

Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna: dati in comune per trovare chi non paga Il debito Nel Documento che verrà presentato oggi il rapporto tra debito e Prodotto interno lordo potrebbe arrivare al 130% Roberto Bagnoli

ROMA - Per contrastare l'evasione fiscale che ogni anno costa all'Europa oltre mille miliardi di euro, i cinque Paesi più importanti di eurolandia (Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna e Spagna) stanno lavorando a un progetto pilota per stanare i furbi rafforzando lo scambio di informazioni. Se ne parlava nei giorni scorsi quando il portavoce della Commissione Olivier Bailly aveva invitato gli stati membri ad affrontare la questione soprattutto dopo la scandalo-inchiesta sui paradisi fiscali fatta da The international consortium of investigative journalists. Ora è ufficiale: i cinque ministri dell'Economia dei rispettivi Paesi hanno inviato una lettera alla Commissione per illustrare il progetto.

Se avrà successo potrà costituire una boccata d'ossigeno ai malandati conti pubblici europei. Oggi, tra l'altro, il Consiglio dei ministri italiano affronterà la definizione del Def (Documento di economia e finanza) che potrebbe certificare un debito pubblico al 130% dopo l'operazione sblocca debiti, mentre il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo ammonisce che un'eventuale abolizione della Tares costerebbe 1 miliardo di euro di minori entrate.

Le proposte dei cinque Paesi sul fisco si basano sulla «trasparenza» in linea con il modello applicato nel recente negoziato con gli Usa dove prevale l'impegno a combattere l'evasione cercando un impatto minimo sull'economia. L'accordo tra le 5 nazioni big e la lettera a Bruxelles dimostrano la volontà di accelerare dopo che la Commissione - nel dicembre scorso - aveva invitato tutti gli Stati membri a raggiungere intese comuni per stilare una lista dei paradisi fiscali e rafforzare quelle sulla doppia imposizione tra i Paesi per evitare scappatoie giuridiche che possano favorire l'evasione. Il commissario alla fiscalità Algirdas Semeta ha accolto con grande favore l'iniziativa dei big five i quali nella loro missiva hanno invitato «gli altri Stati membri ad unirsi in modo che la Ue diventi leader nel promuovere un sistema globale di scambio automatico di informazioni». Un dossier del Tax research London ha dimostrato che l'evasione a tre cifre non è una anomalia solo italiana. Secondo l'istituto di ricerca inglese (che ha realizzato lo studio per il gruppo della Sinistra al Parlamento europeo) l'Italia evade 180 miliardi di euro all'anno, seguita dalla Germania con 158, dalla Francia con 120 miliardi, dalla Gran Bretagna con 74 e dalla Spagna con 72. Se si aggiungono gli altri 22 Paesi si fa presto a raggiungere la somma di mille miliardi di euro denunciati giovedì scorso dalla Commissione.

La scoperta di questa evasione collettiva ha colpito soprattutto la Germania che pensava di esserne fuori. E ha cercato di rimediare cercando per prima un accordo con la Svizzera per tassare al 25% i capitali esportati illegalmente ma senza trovare consenso in Parlamento. Però qualcosa si è mosso: la Corte di giustizia ha stabilito che per le frodi fiscali di oltre 1 milione di euro, scatta il penale, quindi la prigione. Così non è in Italia dove il reato di evasione è punito con sanzioni amministrative, va nel penale solo quando ci sono aggravanti come la falsificazione di documenti, la bancarotta, associazione a delinquere, eccetera.

RIPRODUZIONE RISERVATA

DEF

Foto: Documento economico e finanziario È il principale strumento della programmazione economico-finanziaria in Italia. Proposto dal governo e approvato dal Parlamento, indica la strategia economica e di finanza pubblica nel medio termine

180

Foto: miliardi di euro La cifra evasa dall'Italia secondo lo studio dell'istituto di ricerca britannico Tax research London

158

Foto: miliardi di euro L'evasione in Germania. La Corte di giustizia tedesca ha stabilito che per le frodi fiscali di oltre 1 milione scatta il penale

72

Foto: miliardi di euro L'ammontare dell'evasione in Spagna. Dopo Italia e Germania si posiziona la Francia con 120 miliardi

Il caso Volata finale dei due gruppi di lavoro nominati da Napolitano. Accordo sulla riduzione dei costi della politica

I saggi tagliano i deputati a 470 riforma elettorale, sì alle preferenze

Il Senato diventerà una Camera delle Regioni: i costi saranno a carico di queste ultime
SILVIO BUZZANCA ALBERTO D'ARGENIO

ROMA - Ultimi due giorni di lavoro per i saggi di Giorgio Napolitano. Oggi nuove riunioni Palazzo Sant'Andrea per le due commissioni, domani incontro in plenaria per chiudere i testi. Venerdì i dieci saggi chiamati ad indicare le riforme in campo istituzionale ed economico per facilitare la nascita del governo consegneranno il loro lavoro al Capo dello Stato.

Anche sei sei "economici" lavorano a riforme di rilievo come liberalizzazioni e rimodulazione del Welfare e del fisco, gli occhi della politica sono puntati sui quattro "facilitatori" istituzionali: Onida, Violante (Pd), Quagliariello (Pdl) e Mauro (Sc). Che hanno trovato un accordo sulla revisione dei regolamenti parlamentari e sul taglio dei costi della politica.

Sul resto, legge elettorale e forma di governo, due saggi su quattro parlano di «intesa raggiunta», mentre gli altri due dicono di avere ancora qualche riserva.

Il nodo resta la legge elettorale. Dal Pd e dal Pdl parlano di accordo fatto.

Ma, raccontano fonti parlamentari, ci sarebbero riserve da parte del presidente emerito della Consulta, Onida, e del montiano Mauro, anche se i diretti interessati non confermano.

Punto fermo è che i quattro saggi non presenteranno un articolato di legge ma si fermeranno ad una enunciazione di principi. Il primo, sul quale concordano tutti, è che «il Porcellum va cambiato». Poi ci saranno il «principio di governabilità» e «il principio di libera scelta del cittadino». Il primo significa la conferma del premio di maggioranza anche se non è ancora stato deciso se ne verranno tracciati nuovi criteri o se ci sarà un numero secco. Il secondo può voler dire o preferenze, o liste corte o primarie per legge. Le riserve di Mauro e Onida si concentrerebbero sul fatto che limitandosi all'enunciazione di questi pilastri - racconta una fonte vicina ai lavori - «si andrebbe da una revisione del Mattarellum a una del Porcellum confermando l'attuale bipolarismo». Ieri Bersani ha sottolineato che «il buon senso ci porterebbe a tornare al Mattarellum», il vecchio sistema elettorale. Anche Grillo aveva espresso un simile auspicio il che significa che Pd e Cinquestelle potrebbero farlo insieme a Sel, che ha già depositato alla Camera una proposta di legge che va in questa direzione. E del tema discutono anche i saggi, che al momento non hanno ancora deciso se richiamare nelle loro conclusioni il Mattarellum. Accordo sul taglio dei costi della politica: ulteriore sforbiciata del 30% dei rimborsi elettorali per i partiti (arriverebbero a un totale di circa 120 milioni per legislatura). Che non prenderanno più i soldi a pioggia ma solo con le pezze giustificative ricevendo solo quanto veramente speso all'interno del nuovo plafond. Dimezzamento dei parlamentari: si cambiano i criteri di rappresentatività alla Camera (un deputato ogni 120mila elettori). I deputati passerebbero così da 630 a 470. In più il Senato verrebbe sostituito dalla Camera delle Regioni i cui membri saranno indicati dai consigli regionali che li pagheranno con l'attuale stipendio. Con il taglio di 315 senatori a carico dello Stato i parlamentari passerebbero dunque da 945 a 470. Accordo anche sulla riforma dei regolamenti parlamentari: più poteri per governo e maggioranza con tempi certi per l'approvazione delle leggi bilanciati da uno Statuto dell'opposizione. Sulla forma di governo Quagliariello vuole il semipresidenzialismo caro a Berlusconi mentre gli altri tre saggi spingono per un rafforzamento dei poteri del premier. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Valerio Onida, uno dei "saggi" del Quirinale

L'analisi Nonostante crisi e allarme debito, i mercati non soffrono grazie alle mosse di Bce e Banca del Giappone

Ma gli scudi di Draghi e Abe respingono la speculazione

MAURIZIO RICCI

ROMA - Draghi&Abe: il presidente della Banca centrale europea e il premier giapponese sono, in questo momento, gli angeli custodi dell'euro. Francoforte e Tokyo sono, infatti, i due perni a cui è agganciata la cintura di sicurezza che sta impedendo ai Paesi dell'euro di schiantarsi contro quella nuova crisi del debito, fra ombre di bancarotta e spread impazziti, che molti giudicavano inevitabile. Gli elementi per un nuovo sconvolgimento della moneta unica, infatti, ci sono tutti. A Cipro ci sono ancorai controlli sui movimenti di capitali e Nicosia potrebbe essere costretta ad uscire dall'euro.

In Slovenia, la crisi bancaria potrebbe costringere Lubiana a chiedere l'aiuto diretto dell'Europa. In Portogallo, il programma di austerità è stato severamente ridimensionato dalla Corte costituzionale.

La Spagna rischia un altro declassamento dalle agenzie di rating. La Francia non riesce a riportare sotto controllo il disavanzo pubblico.

L'Italia prosegue nella navigazione a vista, senza governo. Soprattutto, l'economia europea continua ad avviarsi in una recessione sempre più profonda e la ripresa sembra sempre più lontana. Invece, in questo clima di tempesta, i mercati finanziari stanno riservando all'Europa un trattamento di favore. In Italia, gli interessi sui Btp sono tornati vicini ai minimi di gennaio, prima delle elezioni. In Spagna e in Francia, i tassi sui titoli pubblici sono scesi ai livelli più bassi dell'ultimo anno. Le Borse sono in buona salute e l'euro appare solido. Insomma, investitori istituzionali e hedge fund stanno comprando a man bassa, senza batter ciglio, titoli che, un anno fa, avrebbero definito pericolanti.

La differenza cruciale la fa Mario Draghi e il suo impegno a difendere l'euro "ad ogni costo". Come era già chiaro, a fine febbraio, dalla mancata reazione dei mercati alla impasse elettorale italiana, nessuno se la sente di scommettere neanche un euro contro la Bce. Gli ultimi mesi hanno dimostrato che, dietro l'impegno di Draghi, è sicuramente schierata, a difesa della moneta unica, anche la Germania. Se la situazione europea (e tedesca) non cambierà, il presidente della Bce ha le spalle politicamente coperte per un intervento di emergenza. Le procedure per arrivarci possono essere complicate e ancora poco chiare, ma il risultato, al momento, come ha sottolineato lo stesso Draghi, non è in discussione. A questo punto, solo uno speculatore suicida può pensare di giocare al ribasso su Btp o Bonos, con il rischio che arrivi la Bce a far salire, invece, i prezzi, lasciandolo con il cerino in mano.

Nel 1992, Soros riuscì a piegare la Banca d'Inghilterra, costringendola a svalutare la sterlina, perché il governo di Londra disponeva di risorse limitate, dato che doveva usare valuta estera. Qui, le munizioni della Bce sono illimitate, viste che se le costruisce, stampando moneta, nel retrobottega.

All'effetto Draghi, però, si aggiunge ora l'effetto Giappone, schiarendo ulteriormente l'orizzonte dei mercati finanziari europei. La decisione del premier Shinzo Abe di spingere la banca centrale a massicci acquisti di titoli pubblici avrà l'effetto di far scendere i tassi sui Bot nazionali. Assicurazioni e fondi pensione giapponesi - che oggi detengono il 35 per cento di una massa enorme di titoli del debito pubblico, cinque volte quella dell'Italia - andranno a cercare all'estero rendimenti più attraenti. Secondo gli operatori, questo non è ancora avvenuto. Finora, a muoversi - vendendo yen e titoli giapponesi, per comprare euro e titoli europei - sono stati solo gli hedge fund, che anticipano l'arrivo del "muro di soldi" (come è già stato chiamato) degli investitori giapponesi. Quanto è alto questo muro? Circa 45 miliardi di dollari, secondo J.P.Morgan, anche 100 miliardi, secondo Merrill Lynch, che, in buona parte, grazie alle garanzie di Draghi, finiranno dove i tassi sono più alti, cioè in Europa.

In buona sostanza, la situazione finanziaria europea potrebbe anche migliorare nei prossimi mesi.

In realtà, i mercati sono, tuttavia, per natura, volatili e il clima potrebbe cambiare anche in poche ore, spingendo, ad esempio, i giapponesi a concentrare gli acquisti sui Bund tedeschi, invece che su Btp e Bonos,

anche se i rendimenti sono più bassi. Soprattutto, il clima plumbeo della recessione, appesantendo ulteriormente i bilanci pubblici, potrebbe spegnere presto l'ottimismo di queste settimane sull'euroe allontanare gli investitori. In altre parole, Draghi&Abe stanno assicurando all'Italia e agli altri paesi deboli una pausa di respiro sui mercati finanziari che difficilmente sopravviverà all'autunno, se non arriveranno segnali di ripresa dall'economia reale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

100 mld CAPITALI GIAPPONESI La politica monetaria di Tokyo sposterà tra i 45 e i 100 miliardi verso l'Ue

130 CAMBIO EURO-YEN Un euro vale 130 yen, record da due anni a questa parte

309 SPREAD STABILE Il clima sui mercati fa ripiegare lo spread Btp-Bund sotto 310

Foto: Il premier Shinzo Abe

"Inevitabile la fusione con Chrysler"

Marchionne: entro l'anno. Elkann: altri licenziano, noi manteniamo l'occupazione Entro il 2016 il pareggio di bilancio in Europa Americhe sempre forti

PAOLO GRISERI

TORINO - La Fiat non è più principalmente italiana. Anzi, l'Italia rappresenta ormai il 12 per cento delle sue vendite, realizzate in gran parte nel resto del mondo.

Proprio per questo, presentando un bilancio che riporta una perdita di oltre 700 milioni nell'area europea, John Elkann può dichiarare che «a differenza di molti concorrenti noi manterremo l'occupazione» in Italia. Nel pomeriggio il leader della Fiom, Maurizio Landini, ricorderà «le chiusure di Cnh e Irisbus» (che sono in Industrial) e lo stop di Termini Imerese. Nulla di paragonabile, comunque, agli 8.000 licenziamenti annunciati da Peugeot in Francia nonostante quella che Marchionne ha definito ieri «la scelta scioccante del governo francese di sostenere il bond del produttore locale». Sempre di più «le attività europee del gruppo vengono sostenute dai risultati sugli altri mercati», in particolare da quelli del Nordamerica. Questo è il leit motiv dell'assemblea degli azionisti. La Fiat salvata dall'America (del Nord e del Sud). «Ma questa situazione non può durare a lungo», spiega Marchionne. Dunque via al piano di «progressivo orientamento delle produzioni nel Vecchio Continente verso la gamma medio alta». Si tratta dei modelli dei marchi Alfa e Maserati «che saranno realizzati sfruttando le sinergie con un marchio fantastico e inarrivabile come la Ferrari».

L'obiettivo è quello di arrivare al pareggio in Europa «entro il 2016». Certo, questo progetto sarebbe più semplice da realizzare «se si riuscisse a fare in fretta un governo che dia certezze all'Italia». In ogni caso il processo di trasformazione della Fiat è avviato. Si va verso la fusione con Chrysler. Il tema sarà quasi certamente all'ordine del giorno dell'assemblea del prossimo anno perché, spiega Marchionne, «se fossi uno scommettitore, e non lo sono, punterei sul fatto di coronare i miei dieci anni da amministratore delegato (che cadono il 1 giugno 2014) con la fusione realizzata». Anzi, aggiunge l'ad, «il mio decimo anno alla guida della Fiat inizia il primo giugno di quest'anno». Tempi stretti dunque. Veba, il fondo pensioni del sindacato americano, ha ottenuto una dilazione di tre mesi prima che il giudice del Delaware si esprima sul valore delle azioni della casa di Detroit. Pronunciamento importante perché Veba ha ancora in mano il 41,5 per cento della Chrysler e vuole venderlo al prezzo migliore. Secondo i calcoli di Fiat quel pacchetto vale 1,8 miliardi di euro. Secondo le tabelle di Veba costa 4,2 miliardi. La metà è a 3 miliardi di euro. Non è naturalmente necessario attendere il pronunciamento del giudice: «Certo che no - risponde Marchionne - se io dessi oggi a Veba quel che chiedono, la questione sarebbe superata. Ma io non pago un valore che non ritengo congruo». Siamo dunque alle trattative serrate e i gruppi di lavoro delle due parti non hanno certo atteso il pronunciamento del giudice per continuare a trattare come stanno facendo. In ogni caso la Fiat continuerà a comperare a pezzi, ogni sei mesi, un pacchetto del 16 per cento di azioni che l'accordo del 2009 le consente di rilevare. Tutti segnali che fanno ritenere probabile un'intesa entro i prossimi mesi. Il Veba avrebbe bisogno di liquidità per riequilibrare il fondo e non sarebbe intenzionato a prostrarre a lungo il braccio di ferro. Per un sindacato Usa che si appresta a uscire, uno, italiano, potrebbe entrare, sia pur marginalmente, nella compagine azionaria: la Fim-Cisl ha annunciato ieri la nascita di un'associazione di lavoratori-azionisti della Fiat.

L'ultima battuta di Marchionne in conferenza stampa è il racconto della sua recente cena con Maurizio Crozza: «E' una persona molto simpatica. Ma gli ho detto che la sua imitazione non mi piace. Imita altri molto meglio di me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: INSIEME PER L'EXPO Sergio Marchionne con Roberto Cota, Piero Fassino, Giuliano Pisapia e Roberto Maroni: la Fiat sponsorizzerà Expo 2015

LA CRISI

Crolla il potere d'acquisto: - 4,8% Una famiglia su sei è povera

BANKITALIA: PRESTITI BANCARI IN CALO RAPPORTO BCE: ITALIANI AL NONO POSTO SU QUINDICI NELLA CLASSIFICA DEI REDDITI

Giusy Franzese

R O M A Saldi, promozioni, sottocosto: non sanno più cosa inventarsi i negozianti disperati. Negli ultimi tempi nulla sembra stimolare più di tanto la voglia degli italiani allo shopping. Gli scaffali restano pieni e le casse vuote. Ma non è solo per sfiducia nel prossimo futuro o per cautela che gli italiani non comprano più. Manca proprio la materia prima: i soldi. Il dato reso noto ieri dall'Istat parla da solo: nel 2012 il potere d'acquisto delle famiglie è crollato del 4,8%. Una flessione così l'istituto di statistica non l'aveva mai registrata da quando ha iniziato le relative misurazioni nel '95. Più che l'inflazione, che fortunatamente resta sotto i livelli di guardia del 2%, è il reddito disponibile a calare vistosamente: nel 2012 su base annua è diminuito del 2,1% in valori correnti. E nel frattempo le banche continuano a tenere ben chiusi i rubinetti del credito. Un atteggiamento dettato anche dall'aumento delle sofferenze, arrivato a febbraio di quest'anno al 18,6% (17,5% a gennaio). Ed ecco che sempre a febbraio, secondo quanto reso noto dalla Banca d'Italia, i prestiti delle banche al settore privato hanno registrato una contrazione su base annua del -1,3% (-1,6% a gennaio). Ottenere un prestito è stata dura sia per le famiglie (-0,7% su base annua), sia per le società non finanziarie (-2,6%). Il mix (inflazione, calo reddito, prestiti con il contagocce) ha portato come risultato il crollo del potere d'acquisto. Una situazione che si è andata aggravando nell'ultima parte dell'anno, quando la crisi ha morso ancora di più: basti pensare che tra ottobre e dicembre del 2012 il potere di acquisto, rispetto al trimestre precedente, ha perso quasi un punto percentuale (0,9%). Nello stesso periodo gli italiani hanno ridotto i consumi del 2,1% (-1,6% su base annua). Ovviamente, nonostante la predisposizione quasi genetica degli italiani ad essere delle formichine, lo spazio per risparmiare è andato assottigliandosi: nel 2012 la propensione al risparmio delle famiglie è stata dell'8,2%, con un calo di mezzo punto percentuale rispetto al 2011. Mai così giù dal '90. D'altronde, all'interno dell'eurozona, gli italiani si trovano nella parte bassa della classifica per reddito familiare: al nono posto su quindici. Con uno scivolamento verso il basso di una parte rilevante della popolazione: ormai una famiglia su sei è povera. La quota di individui in condizione di povertà relativa (con un reddito inferiore a 8.500 euro l'anno) è del 16,5%, la media europea si ferma al 13%. Mediamente una famiglia italiana porta a casa in un anno circa 34.000 euro, una famiglia tedesca diecimila di più. Lo rivela la prima indagine europea armonizzata sulla ricchezza delle famiglie realizzata dalla Bce (dati 2010). Se si prende il reddito equivalente (un dato che tiene conto dalla numerosità dei nuclei familiari) va ancora peggio: in questo caso il reddito lordo annuo della famiglia italiana non arriva a 20mila euro (19.255) contro i 28.000 di quella tedesca (la media europea è a 23.500). Il discorso cambia se guardiamo il patrimonio, ovvero le ricchezze accumulate negli anni. Su questo versante ce la giochiamo a pari merito con gli spagnoli (108.700 euro) e superiamo francesi (104.100) e tedeschi (95.500). Nel dato rientrano le proprietà immobiliari, e come è noto, tra gli italiani e la casa c'è una grande passione, anche se l'inasprimento della tassazione la sta mettendo a dura prova. L'indagine della Bce conferma (pur indicando un dato più basso rispetto a quello Istat): circa il 70% delle famiglie italiane è proprietaria dell'abitazione in cui vive (contro il 44% in Germania e il 60% di media Ue); il 25% ha anche una seconda casa. Il dato sui mutui (utilizzati solo dall'11% contro il 23% di media eurozona) dimostra che molte abitazioni passano di generazione in generazione e che spesso gli acquisti delle nuove avvengono con l'aiuto economico della famiglia di origine. Più attaccati di noi alle quattro mura in Europa (con l'80% di proprietari) sono solo gli slovacchi, gli spagnoli e gli sloveni. Giusy Franzese

L'economia delle famiglie Inv -5,4% -4,8% -4,6% -3,6% -3,2% -2,1% -2,1% -1,6% -0,9% -0,3% -0,1%
Fonte: Istat Potere reale d'acquisto Spese per consumi Investimenti fissi lordi Propensione al risparmio -0,9 p.p. -0,5 p.p. -0,2 p.p. Reddito lordo disponibile ANSA-CENTIMETRI Rispetto al terzo trimestre 2012 (lug-set) Intero 2012/intero 2011 Rispetto all'anno precedente (quarto trimestre 2011)

Scudo fiscale: l'Ue chiede di indebolire l'anonimato

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

La barriera dell'anonimato sullo scudo fiscale voluta da Giulio Tremonti potrebbe crollare sotto i colpi di un recente schema di legge europea. Il Consiglio dei ministri dell'unione ha deliberato una proposta che prevede la possibilità per l'Ucifi (Ufficio centrale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali) di chiedere conto agli intermediari finanziari dei movimenti di capitale. La disposizione varrebbe anche in deroga alle norme già vigenti. Tradotto vuol dire che quella «schermatura» che il legislatore aveva garantito a chi voleva «legalizzare» le somme illegalmente esportate potrebbe incrinarsi. Evidentemente alla comunità internazionale l'anonimato non piace: cosa che a Tremonti è stata ripetuta più volte, ma che il ministro non ha voluto sentire. ANAGRAFE Tuttavia non è solo l'Europa a chiedere trasparenza, elemento per nulla secondario per capitali spesso frutto di attività illecite. Anche una circolare interpretativa della costituzione dell'Anagrafe tributaria prevede che tra i rapporti da comunicare all'Agenzia delle entrate rientrano anche i conti secretati. Altro punto che sgretola la barriera è la questione del mancato versamento dell'imposta speciale. Un'eventualità che richiederebbe l'apertura di una procedura e l'iscrizione a ruolo, dunque anche la perdita dell'anonimato. Tanto più che la segretezza è garantita dalla legge solo a chi è in regola con il versamento. Le ultime disposizioni europee imporrebbero un nuovo prelievo per coloro che vogliono restare anonimi. Insomma, la segretezza costa: a questo punto non sarebbe meglio pagare regolarmente le tasse?

Cassa in deroga «già finita»: servono altri 2,5 miliardi

. . . Il grido di dolore delle Regioni. Il boom di domande è del 60% in più rispetto al 2012
MASSIMO FRANCHI ROMA

«Siamo tutti molto preoccupati, i soldi stanno già finendo». E le risorse che il prossimo governo dovrà trovare non sono più il miliardo finora previsto, ma molto probabilmente più del doppio: 2,5 miliardi. Sulla cassa integrazione e mobilità in deroga, gli ammortizzatori sociali che riguardano piccole aziende (sotto i 15 dipendenti) e settori non industriali e che non è finanziata direttamente da imprese e lavoratori (come invece cassa integrazione ordinaria e straordinaria), il grido di dolore arriva direttamente dagli assessori regionali al Lavoro, coloro che gestiscono le richieste delle imprese in difficoltà. Se un mese fa, assieme ai sindacati, avevano sostenuto che i soldi stanziati dal governo sarebbero bastati fino a giugno, ora si devono ricredere. «Le richieste sono aumentate molto più di quanto avevamo previsto, siamo al 60% in più dell'anno scorso», spiega Gianfranco Simoncini, assessore toscano e coordinatore del settore lavoro per la Conferenza delle Regioni. Quasi tutti i suoi colleghi hanno fatto pubbliche dichiarazioni dello stesso tenore: non abbiamo più soldi. L'esempio della Toscana è forse uno dei meno urgenti, ma rende bene l'idea: «Dopo l'intervento della Fornero e il riparto fra noi Regioni, abbiamo a disposizione altri 16 milioni che portano il totale del 2013 a quota 49 milioni. Ebbene, abbiamo già autorizzato pagamenti per 43 milioni di euro, ma abbiamo ben 3 mila pratiche accumulate per i ritardi di inizio anno dovuti alla circolare del ministro: poche settimane e finiremo i soldi». La situazione a livello nazionale è questa. Oltre i 520 milioni già stanziati, il 20 marzo scorso Elsa Fornero ha sbloccato 260 milioni e si è impegnata a sbloccarne altri 200 sui fondi interprofessionali per la formazione (il cosiddetto «Fondo 0,30»). Lo sblocco di questi ultimi non c'è ancora stato, ma considerandoli come acquisiti si arriva a quota 980 milioni. Stimando un 60 per cento in più rispetto ai fondi del 2012 (2,2 miliardi) il totale necessario è oltre i 3,5 miliardi, fissando la cifra mancante a più di quota 2,5 miliardi. Solo venerdì scorso lo stesso Simoncini, scrivendo al ministro Elsa Fornero, aveva stimato «la copertura della cassa integrazione e della mobilità in deroga per il 2013 servono almeno 2750 milioni di euro». Il calcolo era però «una ipotesi prudenziale», scriveva Simoncini, stimando che «l'aumento non sarà inferiore al 25% in più rispetto all'anno precedente». L'escalation della crisi infatti non ha dato tregua in questi anni portando la spesa dai 773 milioni di euro del 2009 (anno dell'entrata in vigore della cassa in deroga) agli 1,5 miliardi del 2010, agli 1,6 del 2011, fino ai 2,2 miliardi, ma il dato non è ancora definitivo, del 2012. Ieri intanto è stato reso pubblico il volatino unitario dei sindacati in vista della manifestazione di Cgil, Cisl, Uil di martedì 16 aprile (alle 9,30 davanti a Montecitorio). «Alla crisi - scrivono i sindacati - sta per aggiungersi un ulteriore dramma: le risorse per finanziare gli ammortizzatori in deroga stanno per finire. La legge di stabilità ha stanziato risorse palesemente insufficienti. Se non si interviene subito, tra poche settimane non sarà più possibile sostenere il reddito dei lavoratori delle imprese in crisi e dei licenziati. Si tratta di almeno 350-400mila persone. Questo disastro deve essere evitato. Il governo in carica, il nuovo Parlamento hanno l'obbligo morale, prima che politico, di scongiurare questa ulteriore catastrofe. Così come si sono trovati, giustamente, i soldi per i crediti vantati dalle imprese verso la Pubblica amministrazione, si devono trovare i soldi per garantire continuità di reddito a chi è in Cig o è stato già licenziato», chiude la nota. IN 5 ANNI 230MILA STATALI IN MENO Se i lavoratori privati rischiano gli ammortizzatori sociali, i lavoratori pubblici non se la passano meglio. In 5 anni gli statali sono diminuiti di 230 mila unità arrivando sotto quota 3,4 milioni nel 2011. I dipendenti pubblici sono infatti passati da 3.627.139 del 2006 a 3.396.810 del 2011, una diminuzione del 6%. E nel 2011 per la prima volta dal 1979 cala la spesa pubblica sostenuta dalla pubblica amministrazione per pagare i salari. È quanto emerge dal «Rapporto semestrale sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti» diffuso dall'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pa. Un rapporto che i sindacati commentano con amarezza, chiedendo di rilanciare la contrattazione bloccata per leggi da anni: «I lavoratori non hanno perso solo l'1,6% dei loro stipendi. Al netto dell'inflazione tra il 2010 e il 2012 il loro potere d'acquisto è sceso del 7,2%», scrivono in

una nota.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PROVVEDIMENTO

Debiti Pa, pressing per cambiare Primo nodo le compensazioni

Oggi intanto il governo esamina il Def: possibile un testo aperto al futuro esecutivo Il decreto alla commissione speciale della Camera. Via libera a inizio maggio FISSATO DAL TESORO IL TASSO PER I PRESTITI AGLI ENTI LOCALI CHE SBLOCCANO I PAGAMENTI: 3,3%

Luca Cifoni

ROMA Il decreto sullo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione è entrato in vigore da ieri ma sono già in corso le grandi manovre per correggerne alcuni aspetti non secondari. Ieri, mentre si svolgeva lo scontro sulla formazione delle commissioni permanenti, la Camera ha deciso di assegnarne l'esame alla stessa commissione speciale che si è occupata della Relazione del governo in materia di conti pubblici. L'iter in aula dovrebbe concludersi all'inizio di maggio. Intanto il ministero dell'Economia ha ufficializzato il tasso di interesse da applicare ai prestiti che lo Stato concederà agli enti locali non in possesso della liquidità necessaria ad applicare i pagamenti. Era previsto che fosse ancorato al rendimento di mercato dei Btp a 5 anni ed è stato quindi fissato al 3,302. Questo sarà dunque il costo delle anticipazioni per le amministrazioni: il livello è inferiore a quello a cui il Tesoro dovrà indebitarsi per reperire le somme necessarie. Il differenziale, poco meno di 600 milioni, rappresenta quindi l'onere che lo Stato dovrà coprire per evitare effetti sul deficit: per il 2014 è previsto che le risorse provengano dal maggiore gettito Iva generato dagli stessi pagamenti, mentre dal 2015 in poi scatteranno tagli lineari ai ministeri. Ma intanto ci sono vari punti del provvedimento già all'attenzione dei partiti, anche su sollecitazione del mondo delle imprese. Particolarmente insoddisfatta dell'attuale assetto è Rete Imprese Italia, che raggruppa Confcommercio, Confartigianato ed altre organizzazioni e che ieri ha avuto un incontro con il Pdl. Le richieste sono sostanzialmente due: da una parte riguardano le risorse disponibili, che dovrebbero essere aumentate fino a un totale di 90 miliardi, dopo l'erogazione entro il 2013 dei 40 già previsti; Rete Imprese Italia vuole poi rendere le procedure più scorrevoli, in particolare attribuendo un ruolo più attivo alle stesse aziende. In questo senso viene invocato il potenziamento del meccanismo di compensazione tra debiti e crediti fiscali. Proprio sulla compensazione si concentrano altre proposte di modifica, condivise dal Pd. Si chiede innanzitutto di anticipare al 2013 le nuove norme che prevedono l'innalzamento da 516 mila a 700 mila euro della soglia prevista per questa operazione e l'ampliamento delle tipologie di debiti fiscali ammesse. Nella versione finale del decreto anche per motivi di copertura finanziaria questa possibilità scatterebbe solo dal prossimo anno. L'interlocutore delle richieste parlamentari è però al momento il governo Monti, in carica per l'ordinaria amministrazione, che ha ribadito la volontà di assicurare l'uscita del nostro Paese dalla procedura per deficit eccessivo avviata dalla Ue. Lo stesso esecutivo che oggi dovrebbe esaminare il Documento di economia e finanza (Def) e con esso gli schemi del Programma di stabilità ed il Programma nazionale di riforma, documenti questi ultimi che vanno inviati all'Unione europea, più altri allegati. Le cifre del quadro macroeconomico e quelle di finanza pubblica dovrebbero ricalcare pressoché integralmente quelle già presentate nel mese di marzo con la Relazione al Parlamento, poi passata al vaglio delle Camere, che impostava anche le grandi linee del provvedimento in materia di debiti Pa. Dunque un calo del Pil stimato all'1,3 per cento quest'anno e un rapporto deficit/Pil che dovrebbe spingersi fino al 2,9 per cento anche a causa dei maggiori pagamenti relativi a spese per investimenti, quantificati in poco meno di 8 miliardi. Il problema riguarda invece le indicazioni di politica economica. Il Def andrebbe inviato subito alle Camere perché la scadenza prevista dalla legge è proprio il 10 aprile (mentre per la consegna a Bruxelles dei documenti europei c'è tempo fino a fine mese). Data la fase politica del tutto anomala potrebbe però prevalere l'idea di approvare un testo aperto a successive modifiche, soprattutto per quanto riguarda le scelte future: dalla revisione dell'Imu e della Tares alle decisioni da adottare per tentare di rilanciare l'economia. Luca Cifoni

di euro in 12 mesi

I primi rimborsi

40 miliardi

26 Disponibilità di cassa degli enti locali utilizzabile da subito Pagamenti di Comuni e Province con ok del Tesoro dopo il 15 maggio Fondo del ministero dell'Economia utilizzabile da Regioni, Province, Comuni e Usl con ok del Tesoro dal 15 maggio

Marchionne vuole un governo, in fretta

Assemblea degli azionisti Fiat mentre fuori sfilano gli operai con le loro famiglie «Non licenziamo e restiamo in Italia»

GIUSEPPE VESPO TORINO

«L'incertezza politica pesa sui conti finanziari della Fiat», e non solo. Parola di Sergio Marchionne, che il giorno dell'assemblea degli azionisti del Lingotto avverte: «Più permane questa situazione, più diventa difficile fare impresa in Italia». Appena dopo quello della Confindustria, dalla quale la casa automobilistica è uscita più di un anno fa in polemica, l'ultimo appello alla politica arriva dal numero uno della Fiat. «Lo spread del Paese pesa sul nostro» dice. «Fate in fretta, l'impasse costa», è il messaggio tra le righe. Ma almeno per ora, il Lingotto promette di non riservare sorprese: «Manterremo l'occupazione». Anche se dimentica la chiusura di Termini Imerese, dell'Irisbus, i licenziamenti a Melfi degli iscritti alla Fiom. Un concetto espresso in apertura dei lavori dal presidente John Elkann e ripreso dal manager nel corso del suo intervento. Anche rispetto alle sorti di Mirafiori, «non abbiamo nulla di negativo da annunciare». Non era scontato. Anche se chiaramente non basta a rassicurare gli operai e le famiglie che ieri sono scese in piazza a Torino, insieme alla Fiom-Cgil, per manifestare contro la crisi e i licenziamenti. L'impegno a non mandare nessuno a casa è «il contributo che nel suo piccolo Fiat può offrire al Paese» in momento così difficile. «Chiudere uno o più stabilimenti era l'alternativa più facile e immediata - spiega Marchionne - anche quella più razionale dal punto di vista economico». Fiat ha scelto invece una strategia diversa per il mercato europeo e per quello italiano, puntando su un progetto definito «non per deboli di cuore». L'idea si fonda sulla riorganizzazione degli stabilimenti di casa nostra, che ormai godono di un'abbondante capacità produttiva, a differenza di quelli del resto del mondo vicini alla saturazione. Pomigliano, Melfi e il recente investimento da mezzo miliardo per la Maserati a Grugliasco. L'intenzione è di «toglierci dalla mischia dei marchi generalisti - spiega il manager - e andare a competere nella parte alta e meno affollata del mercato». Puntando sui marchi di alta gamma, come Alfa Romeo e soprattutto Maserati. L'obiettivo del nuovo piano per il Vecchio Continente è quello di raggiungere il pareggio di bilancio tra il 2015 e il 2016. «Se saremo capaci di fare bene il nostro mestiere - continua l'ad del Lingotto - potremo contribuire a rivalutare l'immagine del nostro Paese come tecnologicamente avanzato. A Pomigliano abbiamo già dimostrato che si può fare». Tutto questo oggi è possibile, nella visione del management del Lingotto, grazie alle strategie messe in campo da Marchionne & Co. negli ultimi anni. Il riferimento è soprattutto al fortunato sodalizio con Chrysler e all'apertura della Fiat «verso l'esterno, in maniera fondamentale e irreversibile». Il manager mostra un grafico che impressiona: fa il confronto tra la Fiat del 2004 e quella di oggi, «lontana anni luce da quell'immagine». Fino a nove anni fa Fiat fatturava 27 miliardi di euro, il novanta per cento in Europa. Adesso che il fatturato è salito a 84 miliardi, il Vecchio Continente pesa poco più del venti per cento. A chi critica lo sbilanciamento verso gli Usa, Marchionne risponde: «A volte succede che quando si vede un figlio diventare grande, si abbia difficoltà a comprendere e ad accettarne il cambiamento. Così talvolta è anche nel rapporto tra l'Italia e i suoi cittadini verso la Fiat». Ma è da fuori che arrivano i risultati. Ormai non è una novità. Più di 43 miliardi di fatturato sono realizzati in Nord America (+29 per cento). L'anno scorso il gruppo ha chiuso con il più alto risultato della gestione ordinaria dei suoi 114 anni di vita: 3,8 miliardi di euro. L'utile netto è di 1,4 miliardi (1,7 nel 2011 ma Chrysler era inclusa solo da giugno). Senza la sorella americana, la sola Fiat avrebbe registrato un utile netto negativo di un miliardo di euro. Invece insieme le due case automobilistiche hanno prodotto nel 2012 4,2 milioni di modelli. Macchine vendute per lo più all'estero, perché se in Europa il mercato è in calo in Italia «non vedo il fondo», dice l'ad del Lingotto. L'indebitamento complessivo del gruppo è di 6,5 miliardi e la liquidità 20,8 miliardi. Soldi più che sufficienti per definire «l'inevitabile fusione con Chrysler», e che escludono almeno per ora il ricorso ad aumenti di capitale. Fiat, invece, come Mediobanca, parteciperà all'aumento di capitale Rcs, perché «il piano è credibile», dice John Elkann. Tornando alla fusione con Chrysler, il progetto

potrebbe chiudersi entro l'estate del 2014, quando Marchionne festeggerà la fine del suo decimo anno in Fiat. Intanto attende per giugno la decisione della Corte del Delaware, negli Stati Uniti, chiamata a decidere il prezzo delle azioni che il Lingotto ha il diritto di rilevare dal sindacato Veba, in possesso di circa il 43% di Chrysler (Fiat è al 53%). Agli azionisti quest'anno non andranno dividendi.

Foto: Sergio Marchionne e John Elkann durante l'assemblea degli azionisti Fiat

IL CASO

Nomine Cdp, Grilli tenta il blitz delle confermeLo stop di Giarda Le Fondazioni scelgono anche Giovannini
r. dim.

R O M A Il ministro Vittorio Grilli tenta il blitz, smuovendo le acque sulle nomine delle società pubbliche che sembravano congelate fino all'arrivo del nuovo governo. Via XX Settembre sarebbe pronto, invece, a rinnovare i vertici di Cdp, di cui il Tesoro possiede il 70% e le Fondazioni l'altro 30%, in occasione dell'assemblea fissata martedì 16. In vista la conferma del presidente Franco Bassanini, designato dagli enti di origine bancaria, e dell'ad Giovanni Gorno Tempini, in quota al ministero ma appoggiato anche da Giuseppe Guzzetti. «L'orientamento del governo è che le nomine dei vertici delle grandi aziende vengano fatte da un governo nella pienezza dei suoi poteri», ha detto ieri il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda alla conferenza dei capigruppi. «Confermo che per Finmeccanica il fatto che l'azienda abbia chiesto tempo per la presentazione del bilancio, consente di spostare di un mese le date dell'assemblea». Giarda ha però aggiunto che «questa circostanza non si presenta per Cdp perchè il bilancio è pronto». Quindi, contrariamente all'indicazione di Palazzo Chigi della scorsa settimana di non procedere al riassetto delle società pubbliche, almeno per la Cassa depositi e prestiti potrebbe esserci una deroga sulla quale le forze politiche non è detto siano d'accordo. Comunque, per evitare che l'eventuale blitz sollevi nuove polemiche, Giarda già dalle prossime ore dovrebbe consultare le forze politiche per verificare che non ci siano intoppi sul cammino. Cosa molto difficile e quindi è possibile che il tentativo di Grilli sia destinato a rientrare. Di recente la deputata Giulia Grillo del M5S aveva chiesto al presidente del Consiglio di riferire al Parlamento sull'intenzione del governo di procedere al rinnovo dei vertici di importanti società partecipate. Ma anche in casa Pd e Pdl la pensano più o meno allo stesso modo. Che è poi l'idea del premier, condivisa da altri ministri: essendo il governo in uscita, non ha nulla a che vedere con il nuovo Parlamento, fa notare un autorevole esponente dell'esecutivo. Qualora il Parlamento fosse lo stesso di prima, trattandosi di una conferma, si sarebbe potuto anche andare avanti. Diverso invece il ragionamento del ministro Grilli. Proprio perchè non sono previsti ribaltoni, secondo il ministro questo governo, pur non avendo pienezza dei poteri, non violerebbe alcuna regola poichè si tratta di ordinaria amministrazione. Entro venerdì 12 dovrebbe essere depositata la lista unitaria Tesoro-Fondazioni, per l'assemblea di martedì. Guzzetti, dopo aver consultato gli enti, sarebbe pronto a fare i suoi tre nomi: conferma per Bassanini e per il consigliere Mario Nuzzo, docente universitario, presidente della Tercas, mentre il terzo nominativo è una new entry: l'industriale alessandrino Marco Giovannini, presidente e ad nonché socio di Guala Closures, colosso nella costruzione di bottiglie di plastica. r. dim.

Fmi

«Cruciale l'autonomia delle banche centrali» L'inflazione è centrale nella politica monetaria. E se da un lato non bisogna essere «compiaciuti» di un tasso di inflazione moderato, dall'altro i timori di un aumento dei prezzi non devono fermare politiche monetarie espansive, avverte il Fmi a pochi giorni dal maxi allentamento monetario deciso dalla Boj, dalla Fed e dalla Bce. L'indipendenza delle banche centrali è essenziale. E «limitarla o imporre restrizioni operative che ne limitino la flessibilità nel rispondere alle sfide, va evitata».

Foto: Piero Giarda

Verso il voto in Aula

Patto tra imprese e Pdl per raddoppiare i rimborsi

Pmi e azzurri: la restituzione dei 40 miliardi di crediti non basta, il decreto è da riscrivere. Emendamento pure sulla compensazione

SANDRO IACOMETTI

Il decreto è da riscrivere. A partire dalle fondamenta, ovvero la quota dei debiti della Pa da restituire alle imprese. Un'asticella che può e deve essere alzata. È questa la linea su cui è intenzionato a muoversi il Pdl, che ieri, dopo un lungo confronto con i rappresentanti delle piccole e medie imprese, quelle più penalizzate dal tortuoso percorso ipotizzato dal governo, si è detto pronto a dare battaglia. Il primo giro di consultazioni avviato dal partito con le parti sociali non ha fatto altro che rafforzare le perplessità già emerse nei giorni scorsi. La posizione di Rete imprese italia (l'organizzazione che riunisce Confartigianato, Confcommercio, Cna, Casartigiani e Confesercenti) sul decreto, del resto, è categorica. Il testo ha bisogno di «profonde modifiche» perché le misure previste dal governo «non consentono di rispondere con efficacia e tempestività alla situazione di emergenza». Rete Imprese chiede non solo di «mettere subito a disposizione per il 2013 i 40 miliardi stanziati», ma anche di «individuare da subito modalità di copertura dei restanti 50 miliardi dello stock di debito delle pubbliche amministrazioni per evitare di dover riaffrontare il problema nel 2015». L'altro punto su cui hanno insistito molto le Pmi è quello della compensazione, oggi di fatto circoscritta a chi ha contenziosi con l'erario. Per questo sarebbe necessario «individuare meccanismi che consentano alle imprese di non rimanere soggetti passivi, attraverso la compensazione tra i debiti degli enti pubblici verso le imprese e i debiti fiscali e contributivi delle imprese verso lo Stato». Richieste che hanno trovato ampio sostegno nella folta delegazione del Pdl che ha partecipato all'incontro. La riscrittura del dl, ha spiegato l'ex ministro Paolo Romani, dovrà riguardare non solo lo snellimento delle procedure, perché così com'è «rischia di essere una burla», ma anche il tetto dei 40 miliardi, «che potrebbe essere portato all'80% dei debiti complessivi, che sono di fatto già stati contabilizzati nel bilancio pubblico». Sulla stessa linea Anna Maria Bernini, portavoce vicario del Pdl, secondo cui «l'ammontare da restituire può e deve superare i 40 miliardi». Altro emendamento in arrivo è quello sulla compensazione immediata tra debiti e crediti fiscali, su cui il governo continua a puntare i piedi paventando un pericolo per i saldi di bilancio. Per quanto riguarda il Pd, Pier Paolo Baretta ha spiegato che alcune proposte del Pdl sono condivise, come la semplificazione della certificazione dei debiti, la compensazione o anche la verifica della possibilità di sfiorare il tetto del 2,9% del deficit. «Ma non avremo un atteggiamento strumentale», ha detto Baretta, preoccupato soprattutto della situazione che si potrebbe creare al Senato, dove nessun partito ha la maggioranza assoluta. I tempi non sono strettissimi. Oggi la Commissione speciale della Camera inizierà ad esaminare il testo. La discussione generale in aula è prevista per il 29 aprile. Il voto dovrebbe esserci il 2 e il 3 maggio. IL PROVVEDIMENTO Nel decreto è previsto che la Pa ripagherà alle imprese nel prossimo anno 40 dei 90 miliardi e passa di debiti accumulati nel tempo. Tra le clausole è previsto che l'Italia non sforerà il limite del 3% del rapporto tra deficit e Pil. Il primo termine è il 30 aprile: entro questa data le amministrazioni dovranno indicare l'elenco dei creditori e il loro spazio finanziario.

L'esecuzione presso terzi prende di mira il conto. Equitalia: attuiamo già i correttivi

Pensioni, beffa pignoramenti

Gli accrediti sul c/c non sono sottoposti a limiti di legge

Accredito di pensioni e stipendi sul conto corrente a rischio pignoramento. I limiti al trasferimento del contante introdotti dal decreto Salva Italia (dl 201/2011) e il conseguente obbligo per i lavoratori dipendenti e i pensionati di aprire e intrattenere conti correnti bancari e postali per l'accredito obbligatorio delle somme percepite che superino i 1.000 euro mensili, espone questi ultimi al sequestro e al successivo pignoramento delle stesse nella forma del pignoramento presso terzi. La situazione che si è venuta a creare a seguito dell'obbligo normativo sopra ricordato è stata solo parzialmente alleviata dal successivo dl n.16/2012 (c.d. decreto semplificazioni) che è intervenuto per modificare i limiti di pignorabilità degli stipendi e degli altri emolumenti da parte dei concessionari della riscossione. In particolare attraverso l'inserimento nel Dpr 602/73 del nuovo articolo 72-ter la cui rubrica è appunto «limiti di pignorabilità», si è introdotto anche nel nostro ordinamento un sistema di pignoramento degli stipendi del tutto simile a quello vigente nella vicina Francia. Grazie a tale modifica normativa il concessionario della riscossione, in deroga alle ordinarie previsioni del codice di procedura civile, potrà pignorare gli stipendi, i salari e le altre indennità equipollenti percepiti dal debitore nelle seguenti misure: un decimo per importi fino a 2 mila euro, un settimo per importi da 2 mila a 5 mila euro. Per gli importi superiori il pignoramento esattoriale tornerà a coincidere con quello stabilito dalle disposizioni del codice di procedura civile nella misura più elevata pari a un quinto. Tale novità normativa non ha però evitato il rischio che il concessionario della riscossione (Equitalia) piuttosto che avviare una procedura coattiva di pignoramento dello stipendio o della pensione, sottoposta come tale ai nuovi limiti sopra evidenziati, preferisca aggredire direttamente l'intera somma detenuta sul conto corrente del debitore. Equitalia, interpellata da ItaliaOggi, mette le mani avanti: «Equitalia non può conoscere a priori quello che viene depositato sul conto corrente a causa anche di una giurisprudenza contrastante in materia. Equitalia però adotta gli eventuali correttivi del caso in presenza di una richiesta da parte del contribuente che comprovi che sul conto corrente confluisca solo la pensione, lo stipendio o altra indennità». In buona sostanza laddove si dia prova, tutt'altro che semplice, che sul conto in entrata transitano solo l'accredito della pensione o lo stipendio, la società della riscossione applica i paletti per la pignorabilità degli stipendi. Ma se al contrario di Equitalia fosse un altro il creditore del malcapitato? Sarebbe dunque possibile aggredire l'intera capienza del conto corrente. Con l'effetto che in questo modo i limiti al pignoramento dello stipendio o della pensione introdotto dal legislatore con il decreto semplificazioni, sono nei fatti aggirati. Una volta che la mensilità è affluita sul conto corrente bancario o postale infatti essa perde sia la qualifica di emolumento di lavoro dipendente o pensionistico che le tutele ad esse riservate dal legislatore. E il pignoramento dei conti correnti bancari o postali da parte di Equitalia segue, per così dire, una corsia preferenziale rispetto ai creditori ordinari. Per tale azione esecutiva infatti il concessionario della riscossione può avvalersi delle disposizioni contenute nell'articolo 72-bis del dpr 602/1973 e ordinare al terzo, ossia alla banca o all'ente poste italiane, il pagamento di una somma in denaro senza la necessità di una preventiva citazione dello stesso in giudizio per verificare l'esistenza e la consistenza del credito che il debitore esecutato vanta nei suoi confronti. In questo scenario tutt'altro che confortante si è inserita anche la Corte di cassazione che con la sentenza n.17178 del 9 ottobre 2012 ha di fatto avallato e legittimato l'operato dei concessionari della riscossione e più in generale dei creditori ordinari del dipendente o del pensionato. Secondo tale pronuncia infatti «qualora le somme dovute per crediti di lavoro siano già affluite sul conto corrente o sul deposito bancario del debitore esecutato, non si applicano le limitazioni al pignoramento previste dall'articolo 545 cod. proc. civ.» con la conseguenza che il creditore procedente può arrivare fino a «prosciugare» il conto corrente del suo debitore che rimane dunque privo di tutela. In buona sostanza secondo la Cassazione quando il creditore pignorante sottopone a sequestro le somme esistenti presso un istituto bancario ove il debitore intrattiene un rapporto di conto corrente e sul quale affluiscono anche le mensilità di stipendio, il credito che viene pignorato è il credito

alla restituzione delle somme depositate che trova titolo nel rapporto di conto corrente. A tale fine divengono del tutto irrilevanti le ragioni per le quali quelle «somme» sono state versate su quel conto. Lo scenario sopra delineato risulta solo parzialmente rappresentato dai dati contenuti nella recente relazione sull'andamento della riscossione per l'anno 2011, presentata dal ministro dell'economia al parlamento (si veda ItaliaOggi del 4 aprile). La suddetta relazione sull'attività di riscossione coattiva riguarda infatti l'esercizio 2011 mentre la propensione all'utilizzo delle procedure espropriative sui conti correnti e postali dei pensionati e dei lavoratori dipendenti secondo le modalità sopra illustrate è un fenomeno che si è sviluppato essenzialmente dopo l'entrata in vigore del dl 16/2012, ossia nel secondo semestre dello scorso anno. © Riproduzione riservata

Ministri dell'economia scrivono al commissario fiscalità

Lotta all'evasione a cinque in Ue

Uno scambio obbligatorio di informazioni in Europa. E una adesione senza ritardi per l'Europa a 27 sulla modifica della direttiva sulla tassazione del risparmio 2003. Sono questi i binari su cui si muove l'accordo multilaterale a cinque per combattere l'evasione fiscale. Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito hanno deciso, infatti, di fare fronte comune al problema sottoscrivendo un accordo-pilota multilaterale sullo scambio di informazioni plasmato sul modello dell'intesa raggiunta nel luglio scorso con Washington. In quell'occasione, i governi dei cinque maggiori paesi dell'Unione avevano concordato di condividere con gli Stati Uniti informazioni sui correntisti delle proprie banche ai sensi delle vigenti convenzioni contro le doppie imposizioni. Un modello efficace e collaudato, divenuto la base per la condivisione di dati fiscali all'interno dell'Europa. E come tale, comunicato immediatamente a Bruxelles attraverso una lettera indirizzata al commissario Ue alla fiscalità, Algirdas Semeta, firmata dai ministri delle finanze dei paesi promotori: Vittorio Grilli (Italia), George Osborne (Regno Unito), Pierre Moscovici (Francia), Wolfgang Schauble (Germania) e Cristobal Montoro Romero (Spagna). «Una parte importante della lotta contro l'evasione e la frode internazionale è la trasparenza fiscale», hanno spiegato i cinque ministri nella missiva. «Dopo l'approvazione dell'Us Foreign Account Tax Compliance Act, ci siamo confrontati con gli Usa sul modo più efficace di concludere accordi intergovernativi per favorire lo scambio automatico di informazioni. Queste discussioni hanno portato a un modello di intesa che riduce al minimo gli oneri per le imprese, assicurando al tempo stesso uno scambio efficace di dati». E ancora. «Crediamo che questi accordi rappresentino un passo in avanti nella trasparenza, permettendoci di reprimere ulteriormente l'evasione fiscale. Cercheremo di promuovere queste intese». La decisione dei cinque paesi di muoversi in combinata è stata salutata con entusiasmo da parte di Bruxelles. «Accolgo con favore la volontà di Francia, Germania, Italia, Spagna e Regno Unito di fare un passo avanti nella loro battaglia contro l'evasione fiscale», ha dichiarato il commissario Ue alla fiscalità, Algirdas Semeta. «Questa iniziativa è un segnale molto chiaro che lo scambio automatico di informazioni rappresenta l'unica strada percorribile. Non posso che appoggiare ogni sforzo per accelerare il contrasto all'evasione». Infine, i cinque ministri hanno fatto sapere di essere pronti ad allargare la propria iniziativa agli altri paesi dell'Unione. «Abbiamo urgenza che vengano fatti progressi sull'attuazione dell'articolo 8 della direttiva 2011 sulla Cooperazione amministrativa e Assistenza reciproca che stabilisce lo scambio obbligatorio di informazioni, e sulla effettiva applicazione del provvedimento dell'articolo 19 relativo alla «nazione più favorita», hanno concluso i ministri. «Per questo chiediamo a tutti gli stati membri di aderire senza ritardi alla proposta di modifica della direttiva sulla tassazione del risparmio del 2003, così da estenderne la portata ai paesi terzi interessati».© Riproduzione riservata

DECRETO PAGAMENTI/ Il dl 35 consente l'uso dell'F24 ma previa certificazione

Compensazioni con gli sconti

Al contribuente i benefici degli istituti premiali/deflativi

Le imposte accertate e le sanzioni relative alle violazioni tributarie applicate dagli uffici possono essere pagate mediante compensazione, in adesione agli istituti tributari premiali/deflativi e fruendo quindi dei corrispondenti benefici, dei crediti per somministrazione, forniture e appalti, vantati dal contribuente nei confronti dello stato, degli enti pubblici nazionali, delle regioni, degli enti locali e degli enti del servizio sanitario nazionale, maturati al 31 dicembre 2012, purché certi, liquidi, esigibili e non prescritti. Il pagamento va effettuato con il modello F24, ma il contribuente deve preventivamente acquisire la certificazione dell'esistenza del credito da parte dell'amministrazione debitrice. Questo, in sintesi, il contenuto dell'art. 28-quinquies del dpr n. 602/1973, aggiunto dall'art. 9 del dl n. 35/2013, il decreto concernente disposizioni per il pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione. La norma è in vigore da ieri, 9 aprile, ma i termini e le modalità di attuazione dovranno essere stabiliti con un decreto del ministero dell'economia. Va preliminarmente ricordato che l'art. 28-quater del dpr 602/73 già prevede, a partire dal 1° gennaio 2011, la possibilità di compensare i crediti commerciali verso la pubblica amministrazione con i debiti tributari, ma soltanto con riguardo alle somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo e con l'osservanza della procedura particolare stabilita dal decreto 25 giugno 2012, che contempla il necessario coinvolgimento dell'agente della riscossione cui è affidato il carico. La nuova disposizione si caratterizza per l'estensione dell'opportunità della compensazione dei crediti commerciali in pagamento dei debiti tributari nella fase antecedente a quella esecutiva, più precisamente in pagamento delle somme dovute in base ai seguenti istituti definitori della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario: - adesione all'accertamento ai fini delle imposte dirette e dell'Iva (art. 8, dlgs n. 218/97) - adesione all'invito a comparire (art. 5, comma 1-bis, stesso dlgs) - adesione al verbale di constatazione (art. 5-bis, stesso dlgs) - adesione all'accertamento ai fini delle imposte di registro, di successione e donazione, ipocatastali (art. 11, stesso dlgs) - acquiescenza all'accertamento dei medesimi tributi (art. 15, stesso dlgs) - definizione agevolata delle sanzioni tributarie (artt. 16 e 17, dlgs n. 472/97) - conciliazione giudiziale (art. 48, dlgs n. 546/92) - mediazione (art. 17-bis, dlgs n. 546/92). Di conseguenza, il contribuente potrà ora accedere alla compensazione dei crediti commerciali beneficiando degli incentivi connessi ai predetti istituti, primo fra tutti l'abbattimento delle sanzioni edittali a un terzo o a un sesto, a seconda del caso. Va notato che, tra gli istituti definitori, non è menzionato il pagamento bonario delle somme dovute a seguito della liquidazione e del controllo formale delle dichiarazioni dei redditi e dell'Iva, ai sensi degli artt. 2 e 3 del dlgs n. 462/97, né il ravvedimento operoso di cui all'art. 13 del dlgs n. 472/97, probabilmente perché manca in tali casi un provvedimento di accertamento a monte da parte dell'amministrazione finanziaria, circostanza poco compatibile con il procedimento, anche nell'ottica del puntuale abbinamento fra il credito «speso» e il debito tributario soddisfatto. Se questo è il problema, forse una soluzione si potrebbe studiare per quanto concerne la definizione bonaria ex dlgs n. 462/97, ma resterebbe la ristrettezza dei termini accordati al contribuente per detta definizione (30 giorni, salvo avviso telematico all'intermediario). Venendo alla procedura, il pagamento dei debiti tributari mediante compensazione dei crediti commerciali si effettuerà utilizzando il modello F24, da trasmettere esclusivamente attraverso i servizi telematici dell'agenzia delle entrate, che a sua volta invierà l'informazione alla piattaforma elettronica per la gestione del rilascio delle certificazioni predisposta dal Mef, con modalità tali da garantire l'utilizzo univoco del credito certificato. Per accedere alla compensazione il credito deve essere certificato ai sensi dell'art. 9, comma 3-bis o comma 3-ter, lett. b, ultimo periodo, del dl n. 185/2008. La certificazione del credito certo, liquido ed esigibile è rilasciata dall'amministrazione debitrice, su istanza del creditore, entro 30 giorni; scaduti i quali viene nominato un commissario ad acta, su istanza del creditore. Diversamente dall'art. 28-quater, le nuove disposizioni dell'art. 28-quinquies sul pagamento mediante compensazione dei debiti tributari «ante-ruolo», sebbene collocate nella cornice del dpr 602/73, non sono «a regime», ma riguardano i

crediti maturati al 31 dicembre 2012. ©Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Caso

Trasparenza fantasma

Programma dei pagamenti trasparente, ma applicando una norma abolita. A dimostrazione che il decreto legge 35/2013 è stato redatto veramente in fretta e furia, l'articolo 6, comma 3, combina un bel pasticcio. La disposizione mira a far conoscere ai creditori i tempi entro i quali le amministrazioni effettueranno i pagamenti, ma incorre in ben due clamorose sviste. Il comma è trascritto come segue: «I piani dei pagamenti di cui al presente Capo sono pubblicati dall'ente nel proprio sito internet per importi aggregati per classi di debiti, nel rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 18 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 174». I redattori della disposizione non si sono avveduti che l'articolo 18 del dl 83/2012 è stato abolito dall'articolo 53, comma 1, lettera t), del decreto legislativo 33/2013, cioè il decreto di riordino della trasparenza, entrato in vigore il 5 aprile, mentre, cioè, il governo si affannava a scrivere e riscrivere il testo del decreto sullo sblocco dei pagamenti. Ma c'è una seconda svista: il dl 83/2012 non è stato convertito dalla legge 174/2012, bensì dalla legge 134/2012. Col numero 174 è stato approvato il decreto legge di riforma dei controlli di regioni ed enti locali, poi convertito dalla legge 213/2012. Con la legge di conversione sarà certo possibile rimediare alle sviste redazionali. Resta il fatto che il decreto di «riordino» della trasparenza, il dlgs 33/2013 si conferma essere una disposizione che del «riordino» ha ben poco. Il riferimento all'articolo 18 del dl 83/2012, ormai abolito, con la legge di conversione potrebbe, teoricamente, essere sostituito con quello agli articoli 26 e 27 del dlgs 33/2013, che sostituiscono proprio la norma abrogata. Sta di fatto, però, che queste due disposizioni non hanno assolutamente nulla a che fare con i piani dei pagamenti, essendo riferite, invece, a un serie di dati che riguardano i procedimenti di concessione o attribuzione di contributi/sussidi e incarichi a professionisti. La norma, forse, più appropriata alla quale riferirsi apparirebbe l'articolo 33 del dlgs 33/2013, ai sensi del quale le amministrazioni sono obbligate a pubblicare annualmente un indicatore dei propri tempi medi di pagamento. Ma, allora, occorrerebbe integrare l'articolo, con un comma specificamente dedicato alla pubblicizzazione dei piani di pagamento previsti dal decreto 35/2013. L'inghippo scaturisce dalla scelta criticabile del legislatore, che col dlgs 33/2013 non ha realizzato una vero e proprio riordino della disciplina della trasparenza, ma ha, piuttosto, assemblato frettolosamente una serie di disposizioni, per altro settoriali, creando decine e decine di diversi oneri di pubblicazione, distinti per tipologia. Sarebbe, invece, certamente stato più semplice prevedere un unico articolo, che individuasse per ciascun singolo provvedimento amministrativo o atto di pianificazione i contenuti minimi essenziali da pubblicare (ad esempio, oggetto, creditore, spesa prevista, tempi di realizzazione ecc.), determinando, poi, per settori speciali campi integrativi particolari della base dati. In ogni caso, sarebbe possibile intervenire molto semplicemente per pubblicizzare il piano dei pagamenti, limitandosi a stabilire che esso vada inserito nella sezione «Amministrazione trasparente», prevista dall'articolo 9, comma 1, del dlgs 33/2013, nella quale raccogliere tutte le informazioni e i documenti destinati alla pubblicazione obbligatoria.

DECRETO PAGAMENTI/ Il Mineconomia ha reso noto il saggio valido per il 2013

Anticipazioni, tasso al 3,302%

L'interesse per gli enti locali che non possono pagare

Anticipazioni agli enti locali con tasso del 3,302%. Con un comunicato diffuso ieri, il ministero dell'economia e delle finanze ha individuato il saggio da applicare alle operazioni di cui all'articolo 1, comma 13 del decreto legge 35/3013, quello sui pagamenti delle p.a. La norma, ricordiamo, prevede che gli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti certi liquidi ed esigibili maturati alla data del 31 dicembre 2012, ovvero dei debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro lo stesso termine a causa di carenza di liquidità, chiedono alla Cassa depositi e prestiti l'anticipazione di liquidità da destinare ai pagamenti. L'anticipazione è concessa, entro il 15 maggio 2013 con piano di ammortamento a rate costanti, comprensive di quota capitale e quota interessi, con durata fino a un massimo di 30 anni. Entro il 10 maggio 2013, la Conferenza Stato-città e autonomie locali può individuare modalità di riparto, diverse dal criterio proporzionale previsto dal decreto. La rata annuale sarà corrisposta a partire dalla scadenza annuale successiva alla data di erogazione dell'anticipazione e non potrà cadere oltre il 30 settembre di ciascun anno. Per quanto riguarda poi il tasso di interesse da applicare alle anticipazioni il decreto 35 si limita a dire che esso «è pari, per le erogazioni dell'anno 2013, al rendimento di mercato dei Buoni poliennali del tesoro a 5 anni in corso di emissione rilevato dal ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento del tesoro alla data della pubblicazione del presente decreto e pubblicato sul sito internet del medesimo ministero». Con la nota di ieri, il Mef ha dunque reso noto che «il tasso di interesse da applicare alle anticipazioni previste dall'art.1, comma 13, del decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, per le erogazioni dell'anno 2013, corrispondente al rendimento di mercato dei Buoni poliennali del tesoro a 5 anni in corso di emissione rilevato l'8 aprile 2013 sul mercato regolamentato dei titoli di Stato - Mts, è pari al 3,302%». Il dl prevede poi che per l'erogazione dell'anno 2014, il tasso di interesse da applicare alle anticipazioni sarà determinato sulla base del rendimento di mercato dei Buoni poliennali del tesoro a 5 anni in corso di emissione con comunicato del direttore generale del tesoro da emanare e pubblicare sul sito internet del ministero dell'economia e delle finanze entro il 15 gennaio 2014. Da ricordare che in caso di mancata corresponsione della rata di ammortamento entro il 30 settembre di ciascun anno, sulla base dei dati comunicati dalla Cassa depositi e prestiti, l'Agenzia delle entrate provvederà a trattenere le relative somme, per i comuni interessati, all'atto del pagamento agli stessi dell'imposta municipale propria (Imu) riscossa tramite modello F24 o bollettino di conto corrente postale e, per le province, all'atto del riversamento alle medesime dell'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, esclusi i ciclomotori di cui all'articolo 60, del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, riscossa tramite modello F24.

False fatture senza evasione, il contribuente resta nel mirino

Il contribuente è punibile per aver emesso false fatture anche nel caso in cui questo comportamento non si è tradotto in una evasione fiscale. Si tratta, infatti, di fattispecie di pura condotta con evento di pericolo astratto. È quanto ribadito dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 12848 del 20 marzo 2013. Dunque, la terza sezione penale ha reso definitiva la condanna a carico di un imprenditore di Sassuolo accusato di aver emesso fatture a fronte di operazioni inesistenti. Lui si era difeso sostenendo che la sua condotta non aveva arrecato all'Erario alcun danno. Ciò perché i costi sostenuti non erano mai transitati in contabilità e quindi non erano stati mai indicati fra le componenti negative del reddito. La tesi non ha convinto i Supremi giudici che hanno motivato la conferma definitiva della condanna sancendo che «vertendosi in ipotesi di reati di pura condotta con evento di pericolo astratto, è del tutto irrilevante l'idoneità della condotta stessa a determinare tale danno. La consumazione del reato coincide con l'emissione della fattura falsa e con la presentazione della dichiarazione, nel caso che qui interessa, ai fini Iva, a prescindere dal conseguimento o meno di una effettiva evasione d'imposta». Da qualche anno a questa parte la Cassazione ha aderito alla linea dura in caso di fatture false. Con la sentenza n. 44479/2012, un altro collegio della terza sezione penale ha affermato che può essere condannato l'imprenditore che ha gonfiato gli importi «ritoccano» a mano i documenti contabili. La responsabilità penale può essere esclusa solo nel caso in cui il contribuente dimostri l'effettivo esborso di denaro. L'argomentare dei giudici di merito, spiega Piazza Cavour, è semplice e lineare quando afferma che non solo gli importi delle fatture in possesso del contribuente risultano visibilmente ritoccati al rialzo rispetto agli originali reperiti nella contabilità dell'emittente, con evidente contraffazione manuale, ma anche l'imputato non è stato in grado di dimostrare in alcun modo quanto ha effettivamente pagato al suo fornitore trincerandosi dietro la giustificazione di avere di volta in volta pagato il corrispettivo in contanti. © Riproduzione riservata

Culle vuote

La radice taciuta di questa crisi E Fazio torna a dirlo

EUGENIO FATIGANTE

FATIGANTE A PAGINA 4 La radice taciuta di questa crisi E Fazio torna a dirlo Antonio Fazio sta riflettendo sulla crisi dell'euro. Non è una novità per un ex banchiere centrale che, negli anni Novanta, fu indicato come «l'euroscettico» (per aver assunto atteggiamenti critici sul processo di unificazione della moneta). E oggi che i fatti gli stanno dando ragione, lui squarcia un velo spostando l'attenzione dai profili prettamente monetari a quelli demografici. «È vero, la crisi delle nascite nel Vecchio Continente è una causa troppo spesso sottaciuta di questa recessione. Siamo incuranti del fatto che una tendenza della popolazione come quella in atto sembra condannarci nel giro di qualche generazione a una sorta di eutanasia sociale», afferma oggi l'ex governatore della Banca d'Italia. Fazio è convinto (e lo afferma in un volumetto da poco dato alle stampe - vedi sopra -, dopo averlo già enunciato nelle sue analisi ai tempi di Palazzo Koch) che il rapporto tra crescita e struttura della popolazione è una variabile essenziale nello spiegare l'evoluzione economica di medio-lungo termine. «Nel secolo scorso - argomenta Fazio nello studio affacciato su via del Corso - ci sono state prese di posizione, anche da parte di seri studiosi - ma molte di orecchianti e politici - preoccupati dall'eccessivo aumento della popolazione. Eppure, i dati macro-economici degli ultimi due secoli hanno ampiamente smentito questo tipo di conclusioni». È una riflessione che, d'altronde, affonda le sue radici in uno dei padri del pensiero economico: «Adam Smith dice: "the ability and dexterity of men" sono alla base della ricchezza delle nazioni - ricorda l'ex capo di Via Nazionale - . L'economia, intesa come capacità di organizzare la società, e il suo sviluppo sono dunque azioni dell'uomo. Benedetto XVI nella "Caritas in Veritate" ha fatto un passo avanti, di rilievo: ha affermato che i valori cristiani possono, devono influenzare le scelte per gli investimenti, orientandoli a realizzare un umanesimo integrale». Da economista qual è, Fazio è abituato a partire dai dati prima di tutto. A livello mondiale, oggi, siamo 7 miliardi di individui; secondo le ultime proiezioni (2011) della Divisione dell'Onu per la popolazione nel 2050 saremo 9,3 miliardi; nel 2100, a 10,1 miliardi, concentrati però soprattutto in Asia e Africa. Per l'Europa i numeri si riducono: i 510 milioni del 2000 salirebbero nel 2100 solo a 670 milioni. Con un rallentamento che dipende dall'aumento dell'età media. «Una popolazione più invecchiata comporta conseguenze economiche e sociali di rilievo, alcune positive, altre negative e di non poco conto», analizza Fazio che invita a guardare agli ultimi 2-3 secoli. Nel XIX secolo la crescita del prodotto lordo mondiale è stata all'1,9% in media l'anno. Nettamente al di sopra dello 0,54% della popolazione. E la crescita del Pil pro capite annuo fu di oltre l'1,3%, mentre la disponibilità di beni e servizi aumentò di 5-6 volte complessivamente e di 3,8 volte pro capite, ma con gravi problemi di distribuzione. La crescita della popolazione è continuata ancora più rapida nel XX secolo, nella seconda metà del quale l'aumento del Pil mondiale è schizzato al 4% annuo, contro il +1,8% della popolazione. «Constatata questa correlazione positiva in periodi molto lunghi - ragiona Fazio - c'è da chiedersi allora cosa si trova veramente alla base dello sviluppo. Analisi più approfondite hanno iniziato a mettere in luce una serie di stimoli positivi che la dinamica della popolazione e l'allungamento della vita media esercitano sul reddito prodotto». Sullo sfondo, tuttavia, lo sviluppo capitalistico non ha cancellato un problema: «La cattiva distribuzione della ricchezza, in particolare della nuova ricchezza. Occorrono anni e talora decenni - invita a considerare Fazio - affinché l'introduzione di nuove tecnologie e moderni metodi di produzione, progressi dei quali una parte della popolazione si avvantaggia immediatamente, si diffondano a vantaggio di tutti. E occorrono anche politiche economiche adeguate, purtroppo sempre carenti. È ormai accettata opinione che la produzione di ricchezza dipenda essenzialmente dal capitale umano. La presenza elevata di giovani e l'allungamento della vita media ne costituiscono la "materia di base". E al riguardo è essenziale l'istruzione e la formazione delle nuove generazioni». A preoccupare l'ex banchiere centrale sono però soprattutto i dati europei ed italiani. Nel Continente il tasso di crescita della popolazione è particolarmente basso (0,14% all'anno nel 2007), peraltro sostenuto dall'immigrazione. Una tendenza negativa che discende dal basso tasso di fertilità femminile. «In

24 dei 26 Stati europei tale indice non raggiunge l'equilibrio di 2 nati per donna - riprende Fazio -. In Italia è di 1,4 (siamo al posto 203 nel mondo, al pari di Serbia e Ungheria, ndr). E in popolazioni invecchiate la domanda di beni si sposta così soprattutto verso i servizi di assistenza, a bassa crescita di produttività, è meno vivace la domanda per prodotti innovativi. Il basso livello di natalità deprime poi la propensione al risparmio, come risulta dalle ricerche fatte da Franco Modigliani. Minor risparmio significa minori mezzi per gli investimenti. Se non ci sono attese di sviluppo della popolazione, quindi di potenziali acquirenti, gli imprenditori non affrontano il rischio di nuovi investimenti. L'economia ristagna». È una situazione che assume tinte ancor più fosche in Italia: da noi, argomenta Fazio, «da ogni donna nascono in media 0,7 donne. Se non ci saranno aumenti nei prossimi decenni per l'indice di fertilità, nel corso di due generazioni il numero di donne italiane - e quindi degli italiani - sarà dimezzato. Va menzionato infine, ma con la massima forza, anche il negativo impatto che in particolare in Italia ha avuto il ricorso all'aborto volontario». È un quadro che induce l'uomo che una volta, dalla sua posizione, orientava i processi economici a rivolgere un interrogativo di fondo: «Quale programmazione a lungo termine, dal punto di vista economico, ma anche politico e sociale, può ancora oggi avere una tale prospettiva demografica? Tutte le iniziative tendono a concentrarsi su un orizzonte breve. Ma è necessaria una politica di integrazione degli immigrati. E sullo sfondo rimane il grave problema delle politiche sociali a favore delle famiglie: rinunciarvi sarebbe un'autorete. Non si possono studiare storia ed economia dimenticando un fattore determinante come l'evoluzione della popolazione. Farlo sarebbe reagire come l'occhio dell'uccello notturno che non vede il sole». **IL LIBRO** Fazio ha da poco pubblicato il volume "Sviluppo e declino demografico in Europa e nel mondo (edizioni Marietti, euro 10). Il testo rielabora un intervento tenuto in Vaticano, organizzato dalla Commissione di Giustizia e Pace, in occasione del 50° anniversario dalla pubblicazione di un grande documento della Chiesa, la "Mater et Magistra" di papa Giovanni XXIII. **IL PERSONAGGIO** Antonio Fazio è stato il penultimo governatore della Banca d'Italia, prima di Mario Draghi e dell'attuale Ignazio Visco. Nato nel 1936 ad Alvito (Frosinone), si laurea in economia nel 1960. Si specializza (allievo dei premi Nobel Modigliani, Samuelson e Solow) al prestigioso Mit e assistente di Demografia all'università "La Sapienza". Assunto da Bankitalia nel 1966, ne dirige il servizio studi dal 1973 al '79. Governatore dal maggio 1993, ha guidato l'istituto nella fase di passaggio dell'Italia all'euro. Coinvolto nelle inchieste (e nei successivi processi) Bnl e Antonveneta, si è dimesso a dicembre 2005.

Foto: Antonio Fazio, ex governatore della Banca d'Italia (Ansa)

il caso

Quelle banche che provano a dare credito ai territori

Le Bcc lanciano piani ad hoc per l'acquisto della casa, Ubi Banca punta sui mini-bond per le aziende e sul prestito nuovi nati Boom per il microcredito

DIEGO MOTTA

aiuti alle giovani coppie che vogliono comprare casa, anticipo della cassa integrazione per i lavoratori, fondi straordinari per le imprese. Negli anni della Grande Crisi, le banche del territorio hanno provato a muoversi sui sentieri impervi della recessione, tentando di rispondere a più di un'emergenza sociale con soluzioni creative. Un esempio? In Lombardia, la Bcc di Busto Garolfo e Buguggiate, in collaborazione con l'associazione dei costruttori edili, si è inventata la formula dell'affitto con diritto di riscatto. Il cliente, acquirente di una casa, sceglie l'abitazione da un associato dell'Ance o della Banca di credito cooperativo, con cui concorda il prezzo, bloccandolo. In seguito, rivolgendosi alla filiale, paga al costruttore un affitto per un periodo che varia dai due ai quattro anni. Poi accede al mutuo. È una proposta che va incontro sia alle esigenze del comparto edilizio, che in questo modo non tiene immobilizzato il proprio patrimonio, sia alla domanda di alloggio a prezzi calmierati delle nuove generazioni. Ubi Banca ha creato invece un vero e proprio Fondo di Solidarietà per l'acquisto della prima casa, mentre con il Prestito Nuovi Nati ha favorito l'accesso al credito delle famiglie con un figlio nato o adottato negli anni 2009-2011 (successivamente prorogato anche ai figli nati negli anni 2012-2015): così facendo, 262 famiglie hanno ottenuto un finanziamento garantito per un totale di oltre 1,2 milioni di euro. Dallo stesso istituto è giunto un altro segnale importante, questa volta sul versante degli impieghi a favore del territorio. Si tratta del progetto T2: a fronte dell'emissione da parte dell'istituto di un prestito obbligazionario, si prevede la creazione di un plafond di impieghi sullo stesso territorio pari a due volte l'importo raccolto, da destinare alla realizzazione di programmi di investimento e progetti di sviluppo con ricadute in termini di nuovi posti di lavoro. I numeri dicono che, nel solo 2012, sono stati messi a disposizione ben 125 milioni di euro. L'idea dei mini-bond a favore delle piccole e medie imprese in crisi è venuta anche alla Bcc di Cherasco, nel Cuneese. Il risultato è stato l'emissione di obbligazioni a tasso fisso pari al 6.50% della durata di 5 anni per un totale di 3 milioni di euro. La formula è stata concepita, spiegano dall'istituto «per fornire un valido sostegno al tessuto economico italiano, rappresentato principalmente dalle piccole e medie imprese». Grande sostegno ai soggetti in difficoltà è arrivato anche dalle iniziative di microcredito di Banca Etica. Due le linee di intervento attuate in questi anni: da un lato i finanziamenti per progetti di tipo socio-assistenziale, rivolti alle persone che si trovano in condizioni di difficoltà; dall'altra la promozione della micro-imprenditorialità, finalizzata alla nascita e al consolidamento d'impresе sociali con un massimo di 10 addetti, per l'autoimprenditorialità o lo sviluppo di attività economiche locali. Dal 2005 sono stati erogati oltre 7,2 milioni di euro per 936 iniziative. Complessivamente, la stagione della Grande Crisi ha portato a un raddoppio nella domanda di microcredito. A tutto questo, va aggiunto l'importante supporto dato dal sistema bancario ai Fondi Famiglia e Lavoro lanciati dalle diocesi: su tutti, basta ricordare il milione di euro stanziato dalla Fondazione Cariplo per il piano lanciato dalla diocesi di Milano, che ha raccolto centinaia di richieste di aiuto da parte soprattutto di stranieri (70%), uomini in larga maggioranza e quasi tutti operai. Un discorso che vale da Nord a Sud, ovviamente: lo scorso 5 marzo a Piazza Armerina, in Sicilia, è stata firmata tra la Chiesa locale e la Bcc San Michele di Caltanissetta e Pietraperzia l'ultima intesa (in ordine di tempo) per la concessione di microcredito a favore delle imprese giovanili, gestite soprattutto in forma cooperativa, promossa nell'ambito del Progetto Policoro della Conferenza Episcopale Italiana. Si tratta del quattordicesimo accordo siglato in materia. Oltre alle ex casse rurali, nel tempo, anche altri istituti di credito hanno seguito questo esempio e fornito la loro collaborazione al progetto, in quasi tutte le regioni del Sud.

E al Consiglio dei ministri arriva il Def

Intanto slittano le nomine dei vertici delle "grandi aziende di Stato" come Finmeccanica

I Def, il documento di economia e finanza con il quale il Governo fotografa la situazione macroeconomica e indica le linee di sviluppo, insieme al Pnr (il programma nazionale delle riforme) sarà questa mattina sul tavolo del consiglio dei ministri. Ma non è ancora chiaro se ci sarà un via libera (un esame "chiuso"). Molti sarebbero infatti i dubbi nell'esecutivo sull'opportunità di "chiudere" su un testo che conterrà le linee di sviluppo e le previsioni sulle quali sarà poi un nuovo governo a doversi muovere. Nè allo stato sembra schiarirsi l'orizzonte politico parlamentare. Dunque si potrebbe esaminare un "testo aperto", cioè pronto ad eventuali correzioni scavallando l'elezione del prossimo presidente della Repubblica. Ed affidando al nuovo esecutivo il documento. Ma i tempi sono strettissimi e il Documento, incluso il piano, dovrà essere inviato a Bruxelles entro il prossimo 20 aprile. Quello che però è già noto è l'andamento dell'economia quest'anno e il prossimo, l'esecutivo ha dovuto già scrivere che quest'anno proseguirà in profondo "rosso" con il Pil a -1,3% mentre l'anno prossimo ci sarà sempre un 1,3, ma con segno più. C'è anche da capire come andranno a finire anche altre partite: Tares (con almeno uno slittamento) e sull'Imu (rimodulazione con esclusione delle fasce più basse). Oggi poi è in arrivo il nuovo rapporto della Commissione Ue sugli squilibri macroeconomici dell'Italia e di altri 12 Paesi e che sarà presentato dal commissario agli affari economici Olli Rehn. Lo stesso che pochi giorni fa ha avvertito l'Italia sui conti pubblici: nessun assegno in bianco da Bruxelles. E intanto slittano le nomine nei vertici delle grandi aziende partecipate dallo Stato. Le voci che circolavano già da giorni sono state confermate dal ministro per i rapporti con il Parlamento Pietro Giarda, che ha spiegato che l'orientamento del Governo è di fare in modo che a decidere sia un nuovo esecutivo nella pienezza dei suoi poteri. Se per Finmeccanica quindi slitta a giugno la nomina del presidente, non è invece rinviabile l'assemblea di Cassa depositi e prestiti, anche perché all'approvazione del bilancio è legato lo sblocco dei debiti della P.a.

Foto: Il ministro Piero Giarda

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23 articoli

il caso

Taranto, il business della mafia con le regate di Coppa America

Accordi tra politici e cosche: raffica di indagati, coinvolto il senatore pdl D'Alì L'OMBRA DEL BOSS Le operazioni si sarebbero svolte attraverso uomini di Matteo Messina Denaro
RICCARDO ARENA TARANTO

Il grande affare della Louis Vuitton Cup del 2005, i lavori per 46 milioni 344mila euro che servirono per ristrutturare il porto di Trapani e rendere possibile la prerogata siciliana della America's Cup, sarebbero passati per un accordo fra mafia, politica e funzionari provinciali corrotti. Tutto dietro la regia del superboss Matteo Messina Denaro, ultimo latitante di spessore di Cosa nostra. Le opere, per risparmiare e guadagnare ancora di più, vennero realizzate con materiali scadenti o inadatti, tali da comprometterne la stabilità. È per questo che ieri, oltre ai beni degli imprenditori trapanesi Francesco e Vincenzo Morici, padre e figlio, ritenuti «assi pigliatutto» degli appalti della provincia più occidentale dell'Isola, sono stati messi i sigilli al cantiere che sorge su un'ampia area del porto. L'indagine è degli investigatori della polizia e della Finanza, coordinati dal dirigente dell'Anticrimine Giuseppe Linares, che per anni a Messina Denaro ha dato la caccia. La proposta di sequestro, accolta dal tribunale, è del questore Carmine Esposito, e riguarda anche altre grandi opere pubbliche, dalla funivia di Erice alla litoranea Nord, alla realizzazione di una galleria nell'isola di Favignana, opera da 4 miliardi della vecchie lire, ottenuta grazie a mazzette da 80 mila euro, pagate a funzionari provinciali, rei confessi. Nuove ombre si addensano sull'ex presidente della Provincia Antonio D'Alì, Forza Italia e poi Pdl, ex sottosegretario agli Interni del governo Berlusconi. D'Alì è stato ricandidato (e rieletto) senatore alle ultime elezioni, sebbene sia imputato di concorso in associazione mafiosa, in un processo celebrato con il rito abbreviato a Palermo. I suoi legali, avvocati Stefano Pellegrino e Gino Bosco, sono costretti ancora una volta a replicare e a escludere qualsiasi suo intervento nella vicenda scopercata ieri. Sotto chiave, oltre alle aziende dei Morici, sono finite pure imprese con sede a Roma, Milano, Gorizia e Pordenone, dalla Coling spa alla Eumede consulenze ed ingegneria, dalla Trapani Infrastrutture Portuali alle quote detenute nelle società Litoranea Nord, La Funivia, Sperone, Torre Ascensori, Port Service, Traghetto delle Isole, Touring Service & Consulting. Messina Denaro «autorizzò» i successi delle aziende dei due Morici. Ma in alcune conversazioni intercettate nel 2001 Francesco Morici e Tommaso Coppola, altro imprenditore, poi arrestato e pronto a confessare, parlavano anche dell'interessamento del «sottosegretario» e del «senatore». Coppola e altri costruttori, come Antonino Birrittella, hanno ammesso trucchi negli appalti e nell'esecuzione dei lavori: nella «riqualificazione della litoranea nord di Trapani», ad esempio, fu realizzata una sorta di voragine sottomarina, utilizzando materiali scadenti, terra rossastra che si disperse in mare, come documentato dai sommozzatori della polizia. Poi, per fare prima, fu danneggiato l'arco di Porta Botteghelle, una costruzione del XIII secolo: piuttosto che noleggiare camioncini e ruspe di piccole dimensioni, i costruttori preferirono abbassare il livello del manto stradale e far passare camion e caterpillar «normali».

46 Milioni Gli appalti per il porto portarono un tesoro alle cosche Società Sono state sequestrate agli imprenditori trapanesi Francesco Morici e al figlio Vincenzo

Il boss Super ricercato Quarto latitante più ricercato del mondo, soprannominato Diabolik, Messina Denaro è ritenuto il capo della mafia. Per l'Fbi è uno dei maggiori attori nel commercio mondiale della droga. Ha fatto perdere le proprie tracce nel 1993: nella foto la ricostruzione del suo presunto identikit.

MILANO

Caffè più caro di 5 centesimi Rivolta al Comune di Milano

I DIPENDENTI: "IN UN ANNO CI COSTERÀ 80 EURO, AUMENTATI PURE GLI SNACK"
INTERROGAZIONE SUL BANDO PER I PRODOTTI. L'ASSESSORE: NO COMMENT

Luigi Franco

I tempi sono di crisi, si sa. E così anche il prezzo di un bicchierino di caffè scatena la contesa. Perché se ieri lo pagavi 25 centesimi e da oggi te ne costa 30, una monetina da 5 cent, caffè dopo caffè, giorno dopo giorno, dà il suo bel contributo a svuotare tasche che piene non lo sono già da un po'. "In un anno ci costerà fino a 80 euro", protestano i dipendenti comunali di Milano, che elencano i rincari dei distributori automatici. A CAUSARE il malcontento, infatti, non c'è solo il caffè, aumentato del 20 per cento. Ma anche bibite e snack, che ora costano anche il 40 per cento in più. I dipendenti dell'ufficio Personale della sede di via Bergognone, dove è iniziata la protesta, elencano uno a uno i rialzi, con la classica merendina al cioccolato, compagna di più d'una pausa lavorativa, salita fino a 1,10 euro da 0,70 che era. Una novità "profondamente ingiusta in un periodo di crisi, di blocco degli stipendi e di aumenti del costo della vita", si legge sul volantino che gira di ufficio in ufficio. E poi l'invito a tutti i colleghi: "Organizziamoci diversamente per la pausa caffè". E l'organizzazione è già partita, perché qualcuno si è riunito in gruppi di acquisto alla ricerca di prodotti che siano più a buon mercato. La protesta va avanti già da qualche settimana. E tra un'assemblea, un volantinaggio e una colazione offerta ai cittadini entrati di primo mattino nella sede di via Bergognone, il malcontento si è diffuso anche nelle altre sedi distaccate di Palazzo Marino, visto che di nuovi distributori automatici ne sono stati installati in tutto più di 300, tra uffici dell'Anagrafe, polizia municipale, scuole e biblioteche. E ora il caffè è diventato pure un caso finito sul tavolo della giunta di Giuliano Pisapia, con tanto di interrogazione firmata dal consigliere del Pd e presidente della commissione comunale antimafia David Gentili. SI È SCOPERTO infatti che quello che ai dipendenti sembrava un rincaro immotivato, in realtà un motivo dietro ce l'ha. È il frutto di una nuova gara indetta dall'amministrazione comunale per il periodo 2013-2015. Il bando fissava gli attuali importi di bevande e merendine come massimali. Ma si è presentata un'unica azienda, che ha vinto con il prezzo più alto. E mentre i dipendenti subiscono i rincari, il Comune incassa dal concessionario un canone complessivo di un milione e mezzo di euro. Chi protesta è "pienamente consapevole che la questione è sicuramente marginale rispetto ad altre che coinvolgono il settore del pubblico impiego in questi difficili anni di recessione", riconosce Gentili nell'interrogazione. Ma una richiesta va fatta: "Che venga avviata un'interlocuzione per capire le ragioni della protesta e valutare possibili soluzioni concordate con il gestore che ha vinto la concessione". E valutare "se a fronte di una rimodulazione del canone si può pensare di variare i prezzi". Domande a cui ora dovrà rispondere Chiara Bisconti. Dall'assessore arriva un no comment. Lei, oltre alla delega per le Risorse umane, ha quella di Benessere e Qualità della vita. Prezzo del caffè permettendo.

Foto: Il volantino dei dipendenti

I lavori del dopo-alluvione

Il blocco dei pagamenti soffoca le Pmi di Reggio

Roberto Galullo

REGGIO CALABRIA

Q uesta notte si è svegliato alle 5 ed è partito per Palermo per incontrare il responsabile regionale della Protezione civile. Da lì l'imprenditore Francesco Calabrese, titolare dell'impresa Taeec Group di Reggio Calabria, si sposterà a Barcellona Pozzo di Gotto dove ha deciso di incatenarsi al Municipio. Non si muoverà fino a quando lo Stato non gli avrà dato i 190mila euro che attende per i lavori compiuti a 72 ore di distanza dall'alluvione che colpì la città il 22 novembre 2011.

Alternative non ne ha: o riceve quei soldi oppure sarà costretto a chiudere i battenti della Taeec, nata nel 2009.

«Ho lavorato dalle 5 del mattino alle 22 per due mesi - spiega Calabrese al Sole-24 Ore - e ho sempre avuto fiducia di poter avere i soldi pattuiti entro un termine ragionevole. Invece non è andata così e dalla Sicilia non mi muoverò perché sono uno dei tanti imprenditori senza voce di fronte agli arbitri della burocrazia».

Calabrese - come altri imprenditori - contava sulle risorse di un'ordinanza della Protezione civile nazionale di agosto 2012. Quelle risorse - denuncia l'imprenditore - non sono mai arrivate perché la Regione Sicilia avrebbe perso tempo a rimodulare e interpretare le disposizioni. Nel frattempo sono cambiati il Governatore e il sindaco di Barcellona. Morale: nonostante l'impresa Taeec abbia documentato quotidianamente i lavori con un report di fine giornata e foto sullo stato di avanzamento dei lavori, niente soldi, che forse non forse non arriveranno neppure con la nuova ordinanza della Protezione civile. «Ho saputo - dichiara Calabrese - che le casse sono vuote».

Calabrese non ha lavorato con un contratto tipico ma con una scrittura privata che vale quanto una promessa. «Per questo motivo - dichiara - se vado in banca per avere un fido, non posso vantare alcuna credenziale creditizia ma solo la promessa di un pagamento di 190mila euro. ».

<http://robertogalullo.blog>.

ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA Il caso Taranto. La Corte costituzionale accoglie solo in parte i ricorsi del Gip e e del Tribunale del capoluogo pugliese contro la legge 231

L'Ilva può continuare a produrre

I giudici: possono essere accertate le eventuali responsabilità di inquinamento ambientale GLI EFFETTI L'attività può riprendere secondo le prescrizioni fissate dall'Aia: sarà restituito l'acciaio sequestrato dai magistrati a novembre LA PROTESTA Nella mattinata di ieri un gruppo di tarantini aveva protestato davanti al Parlamento contro l'inquinamento

Donatella Stasio

ROMA

La Corte costituzionale salva la legge salva-Ilva. Nessuna invasione di campo da parte di governo e Parlamento, che non hanno usurpato le funzioni costituzionalmente riservate al potere giudiziario. Nessuna disparità di trattamento riservata all'Ilva rispetto ad altre imprese industriali. Nessun ostacolo all'accertamento delle responsabilità derivanti dall'inosservanza delle prescrizioni di tutela ambientale né di quelle penali nell'ambito dei procedimenti in corso. Mentre davanti a Montecitorio un gruppo di tarantini gridava «Assassini, assassini» all'indirizzo di governo e Parlamento per aver varato una «legge vergogna» poiché «i bambini di Taranto nascono con il piombo nel sangue e il tumore è un incubo quotidiano», i quindici giudici della Consulta assolvevano la legge 231 da ogni accusa e con un comunicato diramato in serata spazzavano via tutti i 22 profili di incostituzionalità rilevati dal Gip Patrizia Todisco e dal Tribunale di Taranto, dichiarandoli in parte infondati, in parte inammissibili. Una decisione «facile», diranno molti di loro. Come «facile» era stata definita quella del 13 febbraio, quando furono bocciati i conflitti di attribuzioni sollevati dalla Procura contro governo e Parlamento. Verdicti praticamente unanimi.

A questo punto, l'Ilva potrà riprendere l'attività secondo le prescrizioni fissate dall'Aia e le verrà restituito l'acciaio sequestrato dalla magistratura lo scorso novembre (circa 1,8 milioni di tonnellate, del valore compreso fra 800 milioni e un miliardo di euro). Sia il Gip che il Tribunale avevano congelato la decisione sulla restituzione (basata sulla legge 231) alla luce dei dubbi di legittimità costituzionale sul decreto (e relativa legge di conversione) sollevati davanti alla Corte. La decisione di ieri, spiegano a palazzo della Consulta, non è un colpo di spugna sul passato né blocca l'accertamento delle responsabilità per il futuro. Il comunicato della Corte precisa che le norme contestate «non influiscono sull'accertamento delle eventuali responsabilità derivanti dall'inosservanza delle prescrizioni di tutela ambientale, e in particolare dell'autorizzazione integrata ambientale (Aia), nei confronti della quale, in quanto atto amministrativo, sono possibili gli ordinari rimedi giurisdizionali previsti dall'ordinamento». Inoltre, le norme in vigore «non hanno alcuna incidenza sull'accertamento delle responsabilità nell'ambito del procedimento penale in corso davanti all'autorità giudiziaria di Taranto».

La legge 231 ha convertito in legge il decreto 207 varato dal governo Monti il 3 dicembre scorso, con cui l'Ilva veniva autorizzata a produrre e a rientrare in possesso degli impianti e dei beni sequestrati dai magistrati di Taranto. La Procura restituì i primi, ma quanto ai secondi diede parere negativo all'istanza di dissequestro, poi rigettata dal Gip. Con la legge di conversione del decreto, entrata in vigore il 4 gennaio, l'Ilva è stata autorizzata a commercializzare i prodotti sequestrati e così, dieci giorni dopo, è scattata l'offensiva dei magistrati: prima il ricorso della Procura per conflitto di attribuzioni contro governo e Parlamento, poi le eccezioni di incostituzionalità sulla legge sollevate dal Tribunale e, a seguire, dal Gip Todisco. Quest'ultima, in particolare, sosteneva che la 231 si pone «in stridente contrasto con il principio costituzionale della separazione tra i poteri dello Stato» e individuava ben 17 profili di incostituzionalità a fronte dei 5 rilevati dal Tribunale. Questioni tutte dichiarate o infondate o inammissibili dalla Consulta. La sentenza sarà depositata tra un paio di settimane e sarà scritta dal costituzionalista Gaetano Silvestri, lo stesso giudice delle ordinanze di inammissibilità del conflitto di attribuzioni sollevato dalla Procura.

In mattinata l'Avvocatura dello Stato aveva difeso le nuove norme escludendo qualunque "sostituzione" di governo e Parlamento alla magistratura e sostenendo che la legge è in linea con il diritto comunitario, anche

rispetto ai «principi comunitari di difesa dell'ambiente, perché in sede europea la problematica ambientale è sempre stata letta anche nell'ambito delle tematiche economico-produttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dal sequestro ai commissari per le bonifiche LE TAPPE DELLA VICENDA GIUDIZIARIA Il Governo rilascia l'Aia 26/10/2012 Mandati di custodia cautelare per Fabio Riva e Luigi Capogrosso, direttore dell'acciaieria di Taranto 26/11/2012 Decreto 231 del Governo ("Salva Ilva") 14/12/2012 Il Governo nomina Commissario per le bonifiche Alfio Pini, e Garante per l'Aia Vitaliano Esposito 26/7/2012 11/1/2013 Acciaieria di Taranto sequestrata. Agli arresti domiciliari Emilio e Nicola Riva e altri 6 dirigenti

I numeri del polo siderurgico

11mila

Gli addetti diretti

Sono oltre 11mila i dipendenti Ilva che lavorano nel polo tarantino

88,4% Il peso sul gruppo

Lo stabilimento Ilva di Taranto ha una valenza preponderante

1% L'incidenza sul Paese L'Ilva vale l'1% del Pil nazionale e l'8% del Pil della Puglia

3,5 miliardi Il costo della bonifica

Gli interventi per attuare l'Aia avranno un costo tra 3,5 e 4 miliardi

NAPOLI

CAMPANIA Beni culturali. Lunedì scade il bando pubblico per il rilancio del sito archeologico
Un centinaio di idee per Pompei

Francesco Prisco

POMPEI (NAPOLI)

Italiani, popolo di santi, poeti e navigatori. A quanto pare sempre con la ricetta giusta in tasca quando si tratta di rivalutare il tanto ricco e bistrattato patrimonio artistico-culturale del proprio Paese. Lo dimostra il concorso internazionale d'idee "99 Ideas. Call for Pompei" lanciato il 14 febbraio dalla presidenza del Consiglio in collaborazione con i ministeri per la Coesione territoriale e i Beni culturali: a cinque giorni dal termine ultimo per presentare una proposta di rilancio per l'area extra moenia degli scavi, sono già un centinaio le pratiche telematiche arrivate nei terminali di Invitalia.

Pompei, da quello che si apprende, ha già superato per numero di risposte l'analogo concorso d'idee dedicato a Reggio Calabria che si è chiuso lo scorso 28 marzo con circa ottanta partecipanti. A sorpresa, tuttavia, il bando dedicato al Sulcis con scadenza fissata per il prossimo 22 aprile in questo momento "vince" su entrambi, con oltre cento adesioni. Da qui a lunedì 15 Pompei potrebbe comunque rendersi protagonista di un clamoroso scatto in avanti: per bandi di questo tipo i concorrenti più accreditati sono soliti presentare la loro proposta negli ultimi giorni disponibili, nel timore di ritrovarsi copiati. Tutto si può dire, tranne che manchi fantasia a quanti finora hanno risposto al bando su Pompei. C'è chi propone di costruire un parco divertimenti a tema, in cui Pompei, i romani e l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. diventino un'esperienza tutta svago. E chi aspira a replicare l'arredamento della Pompei patrizia, mettendo in vendita i relativi manufatti. E poi festival, mostre e iniziative di respiro internazionale per rilanciare l'immagine dell'intera area, ma anche un unico portale web che informi turisti e residenti su ciò che il territorio offre. Numerose le proposte per afferrare i turisti per la gola, con progetti in chiave enogastronomica che ripropongono ricette e colture di duemila anni fa. Qualche altro, invece, punta a realizzare una sorta di "network" tra le località vesuviane così da creare una "città lineare turistica" sull'itinerario Torre Annunziata-Pompei-Scafati.

«Attraverso il bando - spiega il ministro per la Coesione Fabrizio Barca - abbiamo inteso raccogliere e valorizzare tutte le proposte di rivalutazione per un territorio che finora non è mai riuscito a trattenere i circa 5 milioni visitatori che ogni anno toccano l'area vesuviana, tra turismo archeologico e religioso». Chissà che le idee migliori non si ritrovino finanziate dalla prossima programmazione europea.

@MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,3 milioni

Flusso turistico

È il numero complessivo di turisti che ogni anno visita Pompei

I danni nella Bassa. Stima da 235 milioni per gli imprenditori del territorio LOMBARDIA

Il Mantovano penalizzato dai ritardi

MANTOVA

«È pur vero che i danni che abbiamo subito sono poca cosa visti con gli occhi dei modenesi, ma per le imprese che stanno vivendo in prima persona gli effetti del sisma, questa prospettiva non vale. E i ritardi con cui stiamo facendo i conti noi del versante mantovano sono ben più gravi di quelli registrati in Emilia-Romagna». Alberto Truzzi si toglie qualche sassolino dalla scarpa, perché non solo è il presidente di Confindustria Mantova e rappresenta un centinaio di imprenditori danneggiati dal sisma a lungo inascoltati, ma opera da oltre mezzo secolo a Poggio Rusco, uno dei 14 comuni della Bassa colpiti dalle scosse, con un'azienda, la Truzzi prefabbricati, che ha costruito quasi un migliaio di capannoni industriali della zona. «E la stragrande maggioranza ha retto perfettamente a un terremoto imprevedibile e senza precedenti per effetti sussultori», precisa il titolare.

Le stime estive calcolavano in 235 milioni di euro i danni alle attività produttive e ai servizi nel Mantovano, di cui 70 milioni al solo manifatturiero. «Sottostime - assicura il direttore dell'associazione industriali, Mauro Redolfini - perché non si tiene conto delle ingenti spese per l'adeguamento antisismico dei fabbricati previsto dal DI 74 (il cosiddetto rafforzamento locale), per cui non è previsto alcun rimborso, e non si riconosce il danno enorme legato alla perdita di tutta la filiera di artigiani e fornitori in ginocchio al di là della strada, nell'epicentro modenese, che ha mangiato ordini, clienti e capacità competitiva».

In Lombardia solo recentemente il neogovernatore Roberto Maroni ha assunto la carica di commissario all'emergenza terremoto, «un ritardo di sei mesi sull'Emilia che scontiamo - aggiunge Truzzi - tanto che l'ordinanza per la ricostruzione delle imprese non è di ottobre 2012 come quella di Errani bensì del 5 marzo scorso, con tempi troppo stretti per presentare le domande, il prossimo 28 giugno, e in mezzo le stesse procedure e perizie giurate con cui si stanno scontrando da mesi i colleghi emiliani».

Il ritardo della Lombardia ha come contropartita l'agilità del follower rispetto al leader che apre la rotta per arrivare alle risorse statali, con appena 16 ordinanze firmate contro le 140 dell'Emilia. «Noi intanto non abbiamo potuto attingere ai fondi Inail per la messa in sicurezza dei capannoni perché qui manca la misura - nota il presidente - così come siamo paralizzati dall'incapacità di reperire i fondi per ripristinare il ponte di San Benedetto Po, chiuso ai mezzi pesanti, che oggi divide in due la provincia e il traffico commerciale. Un danno ben più grave per la nostra economia di quello strutturale ai fabbricati».

I. Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

70 milioni

I danni al manifatturiero

Le stime calcolate sulle schede Rasda compilate dopo il sisma sono sottodimensionate: Confindustria Mantova valuta danni quattro volte superiori

7,35 milioni

Aiuti di imprese e lavoratori

Sono i soldi raccolti dal sistema Confindustria con Cgil Cisl e Uil a livello nazionale e che ora permetteranno di costruire asili e centri di assistenza tra Modenese e Mantovano

Auto. Per acquistare la quota in mano a Veba, «abbiamo già i fondi che servono» - John Elkann cita Gianni Agnelli: troppo piccoli rispetto alla concorrenza

Fiat-Chrysler, fusione a metà del 2014

Marchionne: nel tempo rafforzamento del capitale con aumento o cessione di attività - Ferrari? «Asset impagabile» POSSIBILI DISMISSIONI Il bene più facilmente liquidabile in questo momento è la quota del 2,8% detenuta in Fiat Industrial

Andrea Malan

TORINO. Dal nostro inviato

Decisione sull'aumento della quota in Chrysler entro la fine di quest'anno, fusione con l'azienda americana entro il giugno del 2014; e a medio termine un rafforzamento del capitale con un aumento di capitale o la cessione di attività. Questo il calendario per Fiat e Chrysler che Sergio Marchionne, amministratore delegato delle due aziende, ha delineato in occasione dell'assemblea dei soci Fiat tenutasi ieri al Lingotto. Un calendario che è soggetto ancora a incertezza, principalmente sulla trattativa in corso con l'azionista di minoranza di Chrysler - il fondo Veba gestito dal sindacato americano Uaw. Per questo Marchionne ha detto che la fusione «andrà in porto entro il 1 giugno del 2014 con una probabilità superiore al 50 per cento». La fusione è comunque «inevitabile», ha detto Marchionne. E non è un caso che il presidente John Elkann abbia citato, in apertura di assemblea, il nonno Gianni Agnelli che una volta, a chi diceva che la Fiat era diventata troppo ingombrante, rispose: «Siamo troppo piccoli rispetto alla concorrenza con cui ci misuriamo: Fiat deve crescere ancora».

Il 1° giugno dell'anno prossimo saranno passati dieci anni da quando il manager italo-canadese è arrivato al Lingotto; le nozze americane sarebbero il coronamento della sua carriera. Per arrivarci, però, Fiat dovrà prima acquistare il 41,5% di Chrysler ancora in mano al Veba. Torino - ha detto Marchionne - eserciterà il prossimo 1° luglio la terza delle opzioni d'acquisto previste dal contratto del 2009; su di esse il Lingotto ha chiesto un parere al tribunale del Delaware, poiché non è stato raggiunto un accordo sul prezzo. La decisione «dovrebbe arrivare entro la fine di questo trimestre»; a quel punto il costo del 16% di Chrysler su cui Fiat detiene le opzioni a prezzo predeterminato sarà definito; si aprirà allora la trattativa sul prezzo del restante 24%, quello di cui il Veba può disporre e che potrebbe essere collocato in Borsa in caso di Ipo. Marchionne è convinto che la valutazione corretta sia nettamente inferiore a quanto chiesto dalla controparte, e argomenta: «Va considerato lo sconto che si applica a partecipazioni di minoranza come la loro, in presenza di un socio di maggioranza come noi che non ha alcuna intenzione di vendere; in più c'è lo sconto che il mercato applica sempre in sede di Ipo».

Una cosa è certa, dice il manager: per l'acquisto della quota Veba non serviranno cessioni di attivi. «Ho tutti i fondi che servono e non ho bisogno dell'aiuto delle banche, neppure se dovessimo pagare il massimo della valutazione; abbiamo una liquidità doppia rispetto a quella che ci serve per gestire l'azienda». Oltre all'esigenza di avere pronti i fondi per l'eventuale acquisto della quota Veba, serve a evitare rischi in caso di nuova crisi finanziaria come nel 2008/09.

«Sul medio-lungo termine - ha avvertito però Marchionne - è necessario trovare una soluzione per rafforzare la situazione di capitale dell'azienda». Due i modi possibili: «Aumentare il capitale o cedere attività». Ma attenzione: «Non c'è attualmente un progetto di aumento di capitale», anche perché il gruppo «è fundamentalmente sottovalutato». L'impressione è che il manager abbia in mente due fasi: la prima, quella della salita al 100% di Chrysler e successiva fusione; la seconda, quella della verifica della solidità patrimoniale del nuovo gruppo. Tenendo conto che «Chrysler sta generando cassa in misura significativa». Arriveranno nuovi investitori? «Sono benvenuti quelli che comprano i nostri bond». Tra gli asset cedibili, al primo posto della lista c'è la quota del 2,8% in Fiat Industrial: «è quella più liquida». Non c'è invece Ferrari: «Ci abbiamo già provato dieci anni fa, ma è un asset impagabile per il gruppo» e «la maggior parte degli analisti non capisce quanto vale». E l'ipotesi di spostare il Cavallino "sotto" Exor al momento della fusione

con Chrysler? Marchionne fa una battuta rivolto a John Elkann seduto al suo fianco: «Purché John sia disposto a pagarla il suo vero valore...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA FIAT INCLUSA CHRYSLER* FIAT ESCLUSA CHRYSLER SOLO CHRYSLER

LA PAROLA CHIAVE

Rafforzamento patrimoniale

Per rafforzare un'azienda dal punto di vista patrimoniale, due sono le strade percorribili. La via maestra è quella di aumentare il capitale sociale, con l'emissione di nuove azioni. La seconda strada, invece, è quella di dismettere attività. Se la prima rafforza, per usare un parallelismo, le "radici" dell'azienda, la seconda raggiunge il medesimo risultato sfoltendo i "rami". Fiat sta pensando di rafforzarsi, guardando ad entrambe le strade.

Foto: - (*) Inclusa Chrysler dal 1° giugno 2011; (**) risultata dalla gestione ordinaria più risultata partecipazioni e proventi ed oneri atipici; (***) EBIT più ammortamenti

ROMA

L'emergenza Domani «chiude» Malagrotta. Alemanno: soluzione a breve

Rifiuti, appello di Zingaretti Milano e Torino dicono no

Albano, il Consiglio di Stato boccia l'inceneritore Richiesta Il governatore voleva aiuto dalle altre regioni per un periodo limitato Mediatore Clini: ai lombardi chiediamo di collaborare per un problema nazionale

Da domani nella discarica di Malagrotta, non si potranno più portare rifiuti non trattati: per questo Zingaretti chiede aiuto alle altre Regioni per accogliere una parte dell'immondizia dei romani, circa 500-600 tonnellate al giorno, «per un periodo transitorio», 10-15 giorni massimo. Altrimenti «Roma è in difficoltà». Ma Lombardia e Piemonte rispondono immediatamente come aveva già fatto il Veneto: «No». E a nulla è valso l'appello alla solidarietà lanciato dal ministro dell'Ambiente, Corrado Clini: «Stiamo lavorando per evitare che l'Italia debba pagare una multa salatissima, che si aggira intorno un milione di euro al giorno-ricorda Clini-. Questo è un problema nazionale e io mi auguro che, con responsabilità, tutti considerino questi aspetti...». Intanto il Consiglio di Stato ha sospeso l'ordinanza del Tar del 29 marzo scorso, stoppando di conseguenza l'inizio dei lavori per l'inceneritore alimentato da gas di sintesi di Albano: i giudici di Palazzo Spada hanno ritenuto che prima si debba verificare se l'apertura dei cantieri non possa essere dannosa per l'ambiente e l'integrità del territorio. La discussione di merito è fissata per il 7 maggio. Il sindaco Gianni Alemanno, però, assicura: «Non c'è il rischio di avere spazzatura in strada, non c'è il rischio Napoli». Già da domani, per un periodo limitato fino al 21 aprile, data prevista per l'entrata in funzione di un nuovo tritovagliatore costruito da Manlio Cerroni (presidente del Colari) a Rocca Cencia, i camion dell'Ama dovrebbero dirigersi verso gli impianti di trattamento e incenerimento di Emilia Romagna, Toscana o Abruzzo. Cerroni nel frattempo critica il trasferimento di una parte dei rifiuti in altre Regioni: «È una soluzione tecnicamente impraticabile. Il tempo per il solo disbrigo delle pratiche amministrative supererebbe di gran lunga la breve proroga richiesta per Malagrotta». Poi Cerroni propone di «impiegare una linea "parallela" dell'impianto Tmb "Malagrotta 2" per tritovagliare 500 di quelle 1.000 tonnellate, perché le altre sarebbero gestite da Ama nei Tmb di Albano, Viterbo e Colfelice». Ma al ministero dell'Ambiente bocciano l'idea, puntando invece sull'invio dei rifiuti fuori dal Lazio. Comunque domani l'emergenza a Roma è uno degli argomenti della Conferenza dei presidenti di Regione: il tempo per le polemiche e per i veti incrociati è scaduto. Francesco Di Frischia

Dall'eolico all'America's Cup così il boss fantasma ha costruito un impero che non conosce crisi

Trapani, ieri nuovo maxi-sequestro di beni riconducibili a Messina Denaro "Diabolik" si è fatto da sé, scalando Cosa Nostra e impadronendosi del mercato. È il ricercato numero uno delle nostre polizie, tra i 10 più pericolosi del mondo.

ATTILIO BOLZONI

SE C'È qualcuno che in Italia oggi non sente la crisi fa diventare oro tutto quello che tocca quello è un siciliano, avrà cinquantuno anni il prossimo 26 aprile, è un evasore totale, ha una faccia che nessuno conosce e vive in clandestinità. La professione ufficiale indicata sulla sua carta d'identità: contadino.

Sapevamo già che era il padrone di Trapani ma non potevamo crederci che fosse veramente così ricco questo Matteo Messina Denaro, mafioso di alto rango e ricercato numero uno dai reparti speciali delle nostre polizie dal 1993. Ammazzatine e stragi. Ma non solo sangue: soprattutto soldi. Tanti.

Stando alla «roba» che gli hanno fin qui sequestrato e confiscato sembrerebbe proprio lui, il figlio del campiere dei D'Alì - facoltosi latifondisti e banchieri che frai loro eredi si ritrovano anche Antonio junior, uno dei fondatori di Forza Italia, senatore della Repubblica e da qualche mese sotto processo per mafia - l'uomo più di successo dell'isola con interessi praticamente in tutto quello che c'è intorno a saline e mulini a vento della sua Sicilia: turismo, energie pulite, calcestruzzi, grande distribuzione, commesse pubbliche, smaltimento rifiuti, aziende vinicole e di ristorazione, ospizi per anziani, case di cura.

Ieri abbiamo scoperto che aveva allungato le mani anche sul fronte del porto. Messi i sigilli giudiziari a moli e banchine costruite da società - collegate all'inafferrabile Matteo - che nel 2004 si erano aggiudicati maxi appalti in preparazione dell'America's Cup, regate davanti alle isole Egadi e un mare di soldi dirottati verso Trapani per finire, gira e rigira, sempre nelle tasche degli amici dell'ultimo padrino di Cosa Nostra. Il nome del senatore Antonio D'Alì è ancora una volta trascinato in queste vicende dove c'entra Matteo. «Per il rapporto che mio padre ha con D'Alì, puoi stare certo che l'appalto sarà aggiudicato a noi», confessava un costruttore a un collega. E poi diceva al telefono: «Il senatore mi ha promesso che me la faceva passare... la cosa del porto». Trenta milioni «congelati».

Spiccioli, se confrontati ai beni requisiti fino ad ora - l'ultimo quattro giorni fa, un miliardo e 300 milioni sottratti al «re dell'eolico» dell'isola, «l'affermatissimo» imprenditore Vito Nicastrì che aveva intestato a suo nome 43 società, 98 immobili, 7 auto e 66 fra conti correnti, titoli e fondi investimento - a veri e presunti prestanome del misteriosissimo boss di Castelvetrano, mafioso figlio di mafioso soprannominato «Diabolik» o «Testa dell'Acqua», venerato dai suoi come un dio, latitante da vent'anni per l'uccisione di Giovanni Falcone, per quella di Paolo Borsellino, per la strage di via dei Georgofili di Firenze. Dal 3 giugno del 2010 i servizi segreti italiani offrono una taglia di un milione e mezzo di euro, tutto cash per chi darà informazioni su di lui. Ma Matteo Messina Denaro può pagare di più, molto di più il silenzio. Rileggendo i bollettini delle operazioni poliziesche degli ultimi dodici mesi i conti sono presto fatti: euro più o euro meno, sono due i miliardi di beni che, direttamente o indirettamente, sono riconducibili a teste di legno del «contadino» originario di Castelvetrano. E dentro questo conto non ci sono altri 5 miliardi del patron della Valtur Carmelo Patti, che gli investigatori considerano «molto vicino» a Diabolik. La Direzione investigativa antimafia ha chiesto il sequestro di quel patrimonio, il Tribunale di Trapani ha rigettato l'istanza, da qualche mese è iniziato un procedimento davanti ai giudici della sezione «misure di prevenzione» per decidere il destino del colosso alberghiero.

Se tutti questi dati elencati sono attendibili - e cioè se gli investigatori hanno fatto bene il loro mestiere - il boss che ha ricevuto l'incoronazione mafiosa dopo le catture di Totò Riina e Bernardo Provezano, è veramente un Re Mida, un Paperon de' Paperoni che si è «fatto da sé» scalando Cosa Nostra impadronendosi del mercato. Di tutto il mercato.

Non c'è attività economica in provincia di Trapani e nella Sicilia occidentale dove, per un verso o per l'altro, non si faccia sempre il suo nome.

«Ha saputo fare quello che altri nemmeno immaginavano», dice Giacomo Di Girolamo, un giornalista di Marsala che ha pubblicato due bei libri sul boss e che più di chiunque altro conosce il personaggio. Ogni mattina, dai microfoni della sua radio cittadina- Rmc 101- Di Girolamo dedica una trasmissione al padrino fantasma. Comincia sempre con queste parole: «Dove sei, Matteo?». Probabilmente fra Castelvetro e Trapani, praticamente a casa sua.

Un «innovatore» Matteo. Fuoto per gli affari e una mentalità molto diversa da quei corleonesi che accumulavano terreni e società per far lavorare parenti e amici, distribuire favori, sistemare compari. Matteo Messina Denaro ha affidato a esperti il suo impero. Il meglio che c'era su piazza per l'eolico, il meglio che c'era su piazza per il fotovoltaico, il meglio che c'era su piazza per i supermercati. Per esempio quel Grigoli, Pino Grigoli. Nel 1974 gestiva a Castelvetro una bottega di generi alimentari e dichiarava al fisco 3 milioni e 700 mila lire l'anno, poco più di 1.500 euro.

Quando, sei anni fa, l'hanno arrestato aveva sette supermercati nella Sicilia occidentale e un patrimonio di 55 milioni di euro. Pino Grigoli aveva tutto intestato, ma dietro c'era sempre lui, «Diabolik». Che gli faceva macinare (e ripulire facilmente) nei Despar di Agrigento e Trapani e Palermo denaro su denaro. Avevano veramente intuito tutto quelli di Forbes - la rivista americana di economia e finanza - che già nel 2010 avevano stilato la classifica dei latitanti più ricchi al mondo.

Al quinto posto c'era il figlio del campiere di Castelvetro. © RIPRODUZIONE RISERVATA L'impero del capo (latitante) di Cosa Nostra I settori di investimento, i prestanome del boss, i sequestri milioni di euro (9 aprile 2013) Opere marittime Francesco Morici Eolico Vito Nicastrì 1 miliardo e 400 milioni di euro (3 aprile 2013) Grande distribuzione Giuseppe Grigoli 700 milioni di euro (4 luglio 2012) Calcestruzzo Rosario Cascio 500 milioni di euro (6 gennaio 2012) Appalti Vito Tarantola 25 milioni di euro (27 settembre 2012) Turismo Carmelo Patti La Dia chi ede di sequestri tra re 5 miliardi di euro (14 marzo 2012) Matteo Messina Denaro nato a Castelvetro (Trapani), il 26 aprile 1962, dal 1993 è ricercato per associazione di stampo mafioso, omicidio, strage, devastazione, detenzione e porto di materiale esplosivo, furto ecc.

Condannato il 6 maggio 2002 in via definitiva all'ergastolo per le stragi di Roma, Milano e Firenze (1993) PER SAPERNE DI PIÙ www.poliziadistato.it palermo.repubblica.it

Foto: IL PORTO Trapani, 2005: le barche della Vuitton Cup.

I lavori per ristrutturare il porto furono gestiti dai Morici, legati a Cosa Nostra

ROMA

Regione, ok al bilancio o rischio paralisi Zingaretti: "Chiudere l'Agenzia della Sanità"

E ai 5 Stelle va la presidenza della Commissione di controllo contabile L'ultimo "regalo" della Polverini ora costringerà la Pisana a un tour de force
MAURO FAVALE

UNA corsa contro il tempo per evitare la paralisi totale della Regione. Tra oggi e domani, Nicola Zingaretti riunirà la sua giunta per approvare in fretta e furia un bilancio che verrà trasmesso già entro la fine della settimana alla Pisana. Da lì, inizierà l'iter in Commissione per poi approdare in aula. Bisogna fare in fretta, al massimo entro il 30 aprile altrimenti, come recita la legge regionale di contabilità, si potrebbe arrivare di fatto a uno scenario finora inedito ma disastroso per il Lazio: il blocco totale delle spese. Un'ipotesi che in Regione considerano uno spauracchio o, piuttosto, l'ultimo "regalo" della precedente amministrazione. Zingaretti, da settimane, va dicendo quanto sia necessario «disinnescare» questa manovra composta da circa 100 milioni di nuove tasse. Qualcuna, con tutta probabilità, resterà, qualcun'altra verrà eliminata. L'assessore Alessandra Sartore dal giorno del suo insediamento è alle prese con i conti della Regione. Le bocche sono cucite ma, dal poco che filtra, il bilancio conterrà un corposo pacchetto sui costi della politica. Ieri, Zingaretti ha annunciato la chiusura dell'Asp, l'agenzia di sanità pubblica che, nell'ultimo periodo, aveva subito una forte riorganizzazione con promozioni e spostamenti di dirigenti: «Crediamo sia giusto dare un segnale. Il costo dell'Asp era diventato esorbitante: 16 milioni di euro l'anno, forse il doppio dell'Agenas, l'agenzia nazionale di Sanità». I risparmi stimati saranno di circa 8 milioni di euro e, spiega il governatore, «verrà salvaguardata la forza lavoro e internalizzate le funzioni».

La proposta di Zingaretti trova d'accordo la maggioranza: «C'è bisogno di riorganizzare il sistema sanitario regionale a tutti i livelli - sottolinea il capogruppo Pd, Marco Vincenzi - anche perché, tra le principali cause del pesante debito c'è stato un grave deficit nei meccanismi di valutazione e controllo dei risultati finanziari e di gestione». Per Teresa Petrangolini, «le vecchie proposte dell'Asp di razionalizzazione sono una delle fonti dei problemi nel Lazio». «Quell'agenzia è l'emblema degli sprechi», secondo Massimiliano Valeriani. Contrario, invece, Francesco Storace: «È grave l'annuncio della chiusura dell'Asp: il Lazio non ha un assessore, non può discutere, ora viene tolto di mezzo anche il controllo tecnico». Intanto ieri la Pisana ha eletto all'unanimità Valentina Corrado, la più giovane del consiglio, rappresentante del M5S alla presidenza del Coreco, il comitato di controllo contabile. Soddisfatti i 5 Stelle: «Il Coreco ha accesso a tutta una documentazione contabile: sicuramente noi apriremo questi cassetti». I grillini aspirerebbero anche alla presidenza della commissione sulla vigilanza che verrà istituita, come le altre, oggi. Difficile, però, in questo caso una loro vittoria: con tutta probabilità, la guida della commissione (che spetta all'opposizione) andrà a Pino Cangemi del Pdl.

E sempre ieri, il Consiglio ha eletto i tre delegati della Regione per l'elezione del presidente della Repubblica: sono Nicola Zingaretti, il presidente della Pisana, Daniele Leodori e il suo predecessore, Mario Abbruzzese, Pdl, indagato con tutto l'ex ufficio di presidenza per abuso d'ufficio e protagonista dell'aumento dei fondi ai gruppi nella scorsa legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe IL BILANCIO In settimana il bilancio (in foto l'assessore Alessandra Sartore) arriverà in consiglio regionale: deve essere licenziato entro il 30 aprile IL CORECO Alla presidenza della commissione di controllo contabile è stata eletta la più giovane in consiglio regionale, Valentina Corrado, 27 anni, dei 5 Stelle I DELEGATI La Pisana ha eletto i 3 delegati per eleggere il capo dello Stato: eletti Nicola Zingaretti, Daniele Leodori del Pd e Mario Abbruzzese del Pdl

Foto: L'AULA Una seduta del consiglio regionale nell'Aula della Pisana

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Maratona in Comune sulle delibere urbanistiche "No alla Cementopoli"

Battaglia notturna nell'Aula Giulio Cesare Il capogruppo pdl Gramazio invia un sms: "Andremo avanti ad oltranza 32 ore non stop" La maggioranza vuole far approvare 46 provvedimenti che minacciano l'Agro e le periferie

GIULIA CERASI LAURA SERLONI

L'HANNO soprannominata la "notte del cemento" o "delle lunghe cazzuole". Sono le ultime 32 ore di lavoro dell'assemblea capitolina prima dello stop elettorale, trasformate dalla maggioranza in una vera e propria maratona urbanistica. Ben 46 le delibere all'ordine del giorno, una nuova colata di cemento che rischia di abbattersi sulla città, come denunciano l'opposizione e i comitati ambientalisti, dalle quattro del pomeriggio in presidio permanente in una nervosa aula Giulio Cesare.

Il tour de force del Pdl capitolino era stato annunciato da un sms del capogruppo Luca Gramazio: «Questa notte andremo ad oltranza - si legge nel messaggio inviato ai consiglieri di maggioranza - la seduta durerà ininterrottamente dalle 16 di oggi alle 24 di domani, 32 ore no stop. È da matti, infatti noi siamo più matti».

Dalle parole ai fatti il passo è stato breve. Nella concitata seduta di ieri, prima che fosse approvata la delibera 130 del 2011 che autorizza una variante per la costruzione di 120 appartamenti di edilizia convenzionata e 80 di housing sociale a Casal Brunori, è stato chiesto il prolungamento «fino al termine dell'ordine dei lavori». Quindi alla mezzanotte di oggi, quando il consiglio non potrà più riunirsi se non per provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Contro le nuove cubature e delibere "scempio" come la demolizione e ricostruzione di Tor Bella Monaca, da sempre cavallo di battaglia del sindaco Gianni Alemanno, si è scagliato per primo il consigliere democratico Athos De Luca. «È un golpe inaccettabile - ha attaccato - con dei veri e propri "agguati da cecchini" la maggioranza cerca di portare a casa qualche delibera per salvare la faccia con qualche impresa amica». E ha aggiunto il segretario romano del Pd, Marco Miccoli: «Diciamo no a queste marchette last minute di Alemanno. Il Pd respingerà e si batterà in ogni modo contro le cementificazioni volute dal sindaco». Già da giorni era partito il tam tam dei comitati da Carteinregola a Italia Nostra fino a No a Roma capitale del cemento. Si sono organizzati per passare la notte in Campidoglio, c'è chi ha portato le coperte e chi il cibo. Perché la parola d'ordine è stata: presidio ad oltranza in Aula per "controllare che non avvenga l'ennesimo sacco di Roma". È stata dura la critica di Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio: «Approvare forzatamente delle delibere urbanistiche pro cemento, dal fortissimo impatto ambientale, a due giorni dal termine della consiliatura, è una mossa indecente e irresponsabile. Il tentativo di colare nuovo cemento su Roma è inaccettabile e rappresenta l'ultimo atto di una politica di consumo del suolo selvaggio che non rispetta il territorio, le esigenze dei cittadini e strizza l'occhio ai costruttori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda LE LUNGHE CAZZUOLE La maratona dedicata alle delibere urbanistiche è stata battezzata dalle opposizioni la "notte delle lunghe cazzuole", 32 ore filate di seduta non stop **LE NORME SCEMPIO** Tra le delibere all'esame dell'assemblea alcune norme scempio come quella che prevede la demolizione e la ricostruzione di Tor Bella Monaca **L'IMPATTO AMBIENTALE** Da Legambiente arriva la denuncia di un possibile nuovo sacco di Roma: "Quelle delibere urbanistiche hanno un fortissimo impatto ambientale"

Foto: L'aula Giulio Cesare

roma

Il caso

Zingaretti si appella alle Regioni "Confido nella loro solidarietà"

MAURO FAVALE

«CONFIDO nella solidarietà delle altre Regioni». Nicola Zingaretti spera di convincere i suoi colleghi, nonostante la contrarietà espressa ieri da Lombardia e Piemonte e, due giorni fa, dal Veneto: «Domani alla conferenza dei presidenti delle Regioni sosterrò e chiederò loro di accogliere i rifiuti di Roma per un periodo transitorio per essere lavorati, altrimenti Roma è in difficoltà». L'incubo di tutti è la spazzatura per le strade della capitale, un disastro sia a livello d'immagine (per altro in piena campagna elettorale per le Comunali) sia per i cittadini. Eppure, nonostante tutto, si naviga a vista.

Il sindaco Gianni Alemanno prova a dare rassicurazioni: «Non c'è il rischio di avere spazzatura in strada, non c'è il rischio Napoli», va ripetendo da giorni. Poi osserva: «L'unico rischio potrebbe essere l'infrazione comunitaria, le multe, perché c'è Malagrotta ma l'Unione europea non ammette il conferimento della spazzatura "tal quale"».

Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini ha più volte assicurato al commissario europeo Janez Potocnik che la discarica che da 40 anni accoglie i rifiuti della capitale non trasgredirà più le regole. In questo modo spera di evitare una multa salatissima che costringerebbe l'Italia a sborsare ogni giorno un milione di euro. Ieri anche Clini ha fatto appello al «senso di responsabilità affinché venga applicata la legge che prevede che le regioni possano sottoscrivere accordi tra loro per far fronte a problemi legati allo smaltimento dei rifiuti».

Intanto, però, per il Pd, la responsabilità dell'emergenza è tutta del Campidoglio: «Il malgoverno della giunta Alemanno sta producendo disagi in tutta Italia. Siamo in presenza dell'ultimo vergognoso e scellerato risultato ottenuto da Alemanno». Sulla vicenda, interviene anche l'ex presidente della Regione, Renata Polverini: «Vedo solo passi indietro e poca memoria ma soprattutto - afferma la neo deputata eletta col Pdl - la solita pratica dello scaricabarile tra istituzioni che non vogliono assumersi responsabilità. Ricorrere all'aiuto di altre regioni non risolve certo il problema così come sembra infantile rivendicare ad ogni piè sospinto il ruolo della capitale pensando che questo comporti molti onori e pochi oneri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nicola Zingaretti

ROMA

Confcommercio Troppi cavilli per il 75% degli associati. Diciotto mesi per un'insegna

Negozi chiusi non solo per crisi Le imprese: la burocrazia ci uccide

MARCO CIAFFONE

QUANDO l'autorizzazione ad esporre l'insegna di un negozio nel cuore della capitale si fa attendere per 18 mesi la burocrazia aggrava la crisi, soffoca le imprese e abbassa per sempre le saracinesche dei commercianti. È quanto emerge dai dati raccolti dalla Confcommercio e presentati ieri in un incontro al Tempio di Adriano. Al tavolo, tra gli altri, il presidente dell'associazione di categoria Giuseppe Roscioli e il sindaco Gianni Alemanno. I risultati di un sondaggio effettuato tra gli associati rivela infatti come il 75% di essi veda nelle complicazioni burocratiche una delle principali cause di chiusura delle attività commerciali nel 2012, insieme al calo dei consumi e all'elevata pressione fiscale. Di qui la proposta: fare dell'associazione di categoria un intermediario nella fase di istruttoria delle procedure, così da neutralizzare il pericolo che i tempi di avvio di un'attività commerciale si allunghino solo per cavilli di natura tecnica.

«Chiediamo che il nostro ruolo venga istituzionalizzato in fase di start up delle imprese - dichiara Roscioli - così da risparmiare tempo e denaro. L'occasione per un cambio di passo è l'attuazione di Roma Capitale». Come lui la pensa il 40% dei commercianti convinti di essere alla vigilia di una incisiva "sburocratizzazione" della macchina amministrativa.

E sembra pensarla così anche il sindaco Alemanno: «La cessione di poteri amministrativi al Campidoglio è un passaggio fondamentale. Già la prossima settimana inviterò in un incontro il presidente Zingaretti ad accelerare i tempi della legge regionale in materia.

Roma non deve più dipendere dal potere di veto di un altro ente per le sue decisioni, e devono essere appianati i conflitti normativi che creano situazioni come quelle dei camionbar davanti ai monumenti. Nessuno ha mai sottolineato che questa problematica deriva dai conflitti tra le leggi della Pisana e quelle del Comune in materia di commercio e urbanistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LE AZIENDE Nel 2013 a Roma hanno tirato giù la saracinesca quasi 600 negozi in due mesi

L'INTERVISTA

«Il Pd resti unito, dopo verrà l'allargamento»

Rosario Crocetta «Dobbiamo tenere ferma la nostra proposta altrimenti non si riesce ad aggregare nulla. Ma è un tema assolutamente prematuro» . . . «Le spinte dirette a delegittimare Bersani non fanno bene al partito» . . . «Non solo Sel: in una fase successiva rivolgiamoci ad associazioni e ad altri soggetti della sinistra»
NATALIA LOMBARDO nlombardo@unita.it

«Il modello Sicilia funziona perché rispetta tutti»: Rosario Crocetta, presidente della Regione, guarda avanti al futuro del Pd e del centrosinistra, tenendo però i piedi fermi nel presente, sull'unità del partito. Dal democratico Orfini e dal leader di Sel è stato proposto un «rimescolamento». Partendo dalla sua esperienza in Sicilia, un allargamento è necessario per il Pd? «Io credo che in questo momento il Pd debba tenere ferma la sua proposta e, soprattutto, la sua unità. Altrimenti non si aggrega nulla. Perché le spinte che ci sono state in questi giorni, anche per delegittimare l'operato di Bersani pensando di sostituirlo, non sono cose carine, non fanno bene al partito». Si riferisce a Renzi? «Non solo a Renzi, altre spinte in avanti, Franceschini, Bindi... Quando si scelgono le persone insieme le si portano avanti insieme. Oggi serve un partito unito che faccia una proposta per salvare il Paese, non serve nessuno che faccia quello più bravo dell'altro». Quindi l'allargamento del Pd e parlare di nuova sinistra oggi è prematuro? «Il dibattito sulle future primarie mi sembra incredibilmente anticipato, è come se fossimo rassegnati al fatto di non riuscire a governare e che, senza avere dato soluzioni al Paese, già pensiamo a come regolare i conti in modo differente. Così non può andare». Ma il problema è non riuscire a avere una maggioranza per provare a governare. «Sì, ma va affrontato, così come non può essere rimossa la crisi economica, istituzionale, sociale. Ora dobbiamo dare una risposta alla crisi e dopo possiamo parlare di che partito vogliamo, pensare alla necessità o no di un nuovo segretario. Ma ora mi sembra davvero prematuro e persino delegittimante di un segretario che stamattina (ieri per chi legge, ndr) ha detto "io sono qui e lavoro", un galantuomo. E poi si è voluta tirare la vicenda fino all'elezione del presidente della Repubblica, un tempo troppo dilatato che ha permesso il nascere di queste spinte centrifughe». A che si riferisce? Vuol dire che il presidente Napolitano avrebbe dovuto dare l'incarico a Bersani subito? «Beh sì, anche: Napolitano avrebbe dovuto dare l'incarico subito, la questione dei saggi non mi è piaciuta affatto, ma non mi sono piaciute neppure le nostre posizioni in ritardo. E poi il caso Grillo, è inutile inseguirlo, perché non ha alcuna intenzione di dare un governo al Paese. Il Pd faccia la sua proposta, decidiamo con quali uomini, e vediamo chi ci sta. Non ci si può affezionare a un'ipotesi, è come suonare la serenata a una ragazza che ti butta sempre l'acqua dalla finestra...». E lei, come è riuscito a conquistare i grillini in Sicilia? «Non ci riesco mica sempre, sulla doppia preferenza di genere hanno votato contro, l'ha sostenuta il centrodestra. Il modello Sicilia è basato sul fatto che noi proponiamo leggi e si approvano in aula». Quello che il M5S vuole fare con le commissioni in Parlamento. «Già, ma qui in Sicilia non c'è il problema della fiducia da dare a un governo, che invece è indispensabile. Allora, se i grillini non la vogliono dare che facciamo, non diamo un governo al Paese? Noi abbiamo il dovere di darlo». Lei è favorevole alle larghe intese? Mentre parliamo si stanno incontrando Bersani e Berlusconi, probabilmente si profila un accordo sul Quirinale. «Infatti, il segretario sta facendo un gran lavoro. Quindi in questo momento non abbiamo bisogno che ognuno faccia il Pierino di turno, che si ripetano le primarie, mentre abbiamo bisogno della più grande unità. Non si cambiano le regole o gli uomini, durante i lavori in corso. In questa fase si lavora e si cerca di portare avanti un risultato, in questo caso non per il partito, ma per il bene del Paese. Dopodiché si discute e, secondo me, il Pd deve allargare l'area del suo consenso». In un secondo tempo, quindi? Allargarsi a Sel e a chi? «Sì, è la fase due. Allargarsi ai movimenti, alle associazioni, al Movimento Cinque Stelle. Ma anche alle altre forze, da Di Pietro a Ingroia, si potrebbe arrivare a una federazione della sinistra, con il Pd e altre forze. Però ora dobbiamo avviare un grande processo riformatore del Paese: invertire la tendenza rispetto alla politica solo depressiva che c'è stata finora, dove è diminuito lo spread ma dall'altro lato ha avuto l'effetto di una recessione tremenda; quindi rendere più facile la

vita per le imprese, avere solidarietà, cambiare la modalità del pagamento delle tasse: non è possibile che uno dimentichi una multa, e dopo dieci anni, la paghi dieci volte di più perché gli interessi sono ad usura. Così è impossibile, da un limone secco non ci cava una goccia». Una moratoria di Equitalia, dovrebbero fermarsi? «Non fermarsi, ma se non si facessero questi interessi usurari a chi vuole rimettersi in regola nelle nostre casse entrerebbe di più. Poi gli investimenti: puntare sulle piccole e medie opere anziché sulle grandissime, sulle riqualificazioni della città. E pensare ai poveri, all'emarginazione, sennò il conflitto sociale nelle città diventa permanente». Lei dice che se il Pd non si occupa subito di tutto questo e pensa invece alle questioni interne perde tempo e consenso? «Ma certo. Si faccia una riforma elettorale che dia governabilità, una legge sui conflitti d'interesse e le incompatibilità, si riducano le agenzie partecipate che non servono. Diciamo la parola fine alle Province, noi abbiamo dato una soluzione razionale, istituire i consorzi dei liberi comuni, e non c'è stata quella rivoluzione locale. Si può fare». Per fare tutto questo però bisogna governare. «Infatti. Ma non deve passare l'idea che un governo non si fa per indisponibilità del Pd. Anzi, deve fare la proposta programmatica e, ripeto, aprirla a chi ci sta. Il punto di partenza è stato proporla solo a Grillo». Ora la Lega ha aperto a un governo Bersani. Ci crede? «Alla fine tutti si renderanno conto che serve un governo. Tutti tranne i grillini, così continuano a dire che loro sono fuori dai giochi. Ma allora perché si sono candidati? In Spagna gli Indignados non lo hanno fatto, loro invece vogliono fare gli Indignados in Parlamento... Poi bisogna vedere la partita del Quirinale, il Capo dello Stato deve essere di garanzia per tutti». Ne hanno parlato Bersani e Berlusconi, circolano vari nom. Che ne pensa? «Ci vorrebbero novità. Piuttosto che un Prodi o Marini forse direi più Grasso o Cancellieri». Un'ultima domanda: Ingroia non andrà ad Aosta, lavorerà con la sua giunta: pensa che possa davvero rivelarsi utile? «Mi sembra una cosa civile. Il servizio di Riscossione perdeva soldi, era un centro di malaffare, lui è un magistrato, può risanarlo. Alle elezioni eravamo su posizioni diverse, ma ho gran rispetto. Il modello Sicilia funziona perché rispetta tutti».

Foto: Il presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta

ROMA

L'INTERVISTA

Occupazioni, altolà di Pecoraro «Fermeremo questa escalation»Il prefetto: «Forse si vuole condizionare la prossima amministrazione»
Massimo Martinelli

«Siamo in un ambito di criminalità più o meno organizzata. Cioè, di persone che speculano su queste occupazioni». È l'analisi del prefetto Giuseppe Pecoraro sulle occupazioni abusive in decine di palazzi della città. Il prefetto assicura: «Questa escalation la fermiamo. L'emergenza casa esiste, ma mi domando chi abbia riunito queste persone. Forse si vuole condizionare il prossimo sindaco di Roma». La procura ha aperto un fascicolo: una cinquantina di persone sono indagate per invasione di edifici. Un corteo di senza casa al quale hanno preso parte più immigrati che italiani è arrivato ieri alla sede della Regione. La quale ha ribadito la «condanna dell'illegalità» senza però lanciare un esplicito ultimatum per far finire le occupazioni. Lippera, Martinelli e Menafra a pag. 37 Una speculazione della criminalità organizzata. Oppure un tentativo di condizionare il prossimo sindaco della città. L'analisi del prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, sul fenomeno delle occupazioni abusive in decine di palazzi di diversi quartieri della città, è lucida e si basa su casi analoghi del recente passato. Prefetto Pecoraro, cominciamo dall'interrogativo che si pone la gente comune. Se qualcuno si sente legittimato ad occupare abitazioni altrui, seppure disabitate, dove potrebbe portare questa escalation? «Questa escalation la fermiamo, è certo. E' la linea mia e del questore: quella di bloccare queste condotte». Altrimenti ci sarebbe da rimanere disorientati. «Sono consapevole che la gente potrebbe temere che siamo senza leggi certe, che la città sia un far west. Ma non è così. Siamo solo aspettando l'esito dell'incontro tra i capi dei centri sociali e i delegati della Regione Lazio che è in corso in queste ore (ieri pomeriggio, ndr). E poi ci regoliamo. Qualcuno, come l'ex prefetto Achille Serra e il magistrato Antonio Marini, hanno interpretato gli avvenimenti recenti come qualcosa di già visto negli anni Settanta, che rimanda la memoria alla nascita dei movimenti eversivi. Lei che ne dice? «Onestamente non vedo un pericolo imminente di un ritorno agli anni di piombo. Se lei mi chiede di parlare di allarme terrorismo, direi assolutamente no. Qui siamo più in un ambito di criminalità più o meno organizzata. Cioè di persone che speculano su queste occupazioni». In che modo si può speculare sulla povera gente? «Affittando alla povera gente gli alloggi che vengono occupati». Però con la regia dei centri sociali sembra un'iniziativa più estremistica che altro, magari legata alle consultazioni elettorali. «Sui fatti che stanno avvenendo adesso, non posso dire ancora nulla. Ma certamente in passato ci sono state indagini che hanno accertato le situazioni alle quali ho accennato. Per le occupazioni attuali, effettivamente può trattarsi di un tentativo di condizionare la futura amministrazione cittadina». In che modo potrebbero condizionare il prossimo sindaco? «Semplice: perché oggi occupano uno stabile e un domani potrebbero chiedere un'abitazione per lasciarlo libero». Secondo lei sono tentativi di condizionare il prossimo sindaco oppure tutti i candidati alle amministrative? «I prossimi candidati non hanno potere, almeno fino all'elezione. Possono promettere qualcosa, è vero. Ma questa è un'ipotesi che può fare lei, non io». Tempi e metodo per porre fine a questa situazione? «Sui tempi, aspetto di vedere come va l'incontro tra i centri sociali e il delegato della Regione. Subito dopo, con il questore di Roma, cominceremo gradualmente a riportare la situazione alla normalità». In che modo? «Io mi auguro che alcuni dei palazzi possano essere sgomberati con il dialogo, ritengo che ci siano gli spazi per farlo. E sarebbe auspicabile perché la maggior parte degli occupanti sono persone davvero bisognose, emarginate. Però mi domando dov'erano, questi emarginati, prima di occupare in blocco decine di palazzi. E soprattutto, mi chiedo chi si sia dato da fare per compattare questo esercito di disperati. In ogni caso ho parlato oggi con il presidente Zingaretti per trovare un argomento dissuasivo anche dal punto di vista politico. Perché prima di affrontare il problema con la forza pubblica sarebbe auspicabile trovare una soluzione politica». Che si intende per soluzione politica? «Se facciamo uno sgombero di massa, da qualche parte bisognerà ospitare le persone

che non hanno casa, perché hanno perso il titolo o perché ne hanno occupata una senza titolo. Ad esempio bisogna intervenire sugli alloggi popolari già esistenti e verificare se sono assegnati a gente che ne ha diritto. E ovviamente non è solo un problema di polizia, perché noi alcuni li troviamo: gente che ha due case, un reddito alto e dispone di più di un appartamento. Ma quello dell'emergenza abitativa è soprattutto un problema politico».

Foto: Una delle recenti occupazioni abusive nella città. Nella foto sotto, il prefetto Giuseppe Pecoraro

Cassazione calcola per la soglia di punibilità l'abbattimento della sanzione per il sisma

Abruzzo, stop misure cautelari

No al sequestro per l'evasore che risiede nel cratere

Devono essere dissequestrati i beni dell'evasore fiscale residente nel «cratere sismico» dell'Abruzzo se l'abbattimento del 40% del debito con l'erario previsto dalle norme 2010 impedisce il raggiungimento della soglia di punibilità. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 16214 del 9 aprile 2013, ha dissequestrato 143 mila euro a un imprenditore dell'Aquila. Le norme contenute nella legge n. 183 del 2011 contengono una disposizione, ha spiegato il Collegio di legittimità, riguarda la «ripresa delle riscossioni» e stabilisce che la riscossione dei tributi e dei contributi in precedenza sospesi, viene riattivata, con esclusione, ovviamente, della applicazione di sanzioni, interessi e oneri accessori in via generale, posto che la sospensione sia stata disposta con specifiche disposizioni normative. Il secondo periodo stabilisce poi che l'obbligo tributario o contributivo nel suo complesso è ridotto al 40% di quello che sarebbe dovuto secondo la normativa generale, per ciascun tributo o contributo, ovvero per ciascun carico iscritto a ruolo, oggetto delle sospensioni, al netto dei versamenti già eseguiti. Ciò significa che, per effetto di tale norma, il presupposto di imposta, qualunque esso sia e comunque accertato, genera un tributo che è pari al 40% di quello ordinariamente dovuto. In particolare, non sembra che possa distinguersi tra imposte dichiarate e accertate, posto che in ogni caso per ciascun tributo, come definito sulla base dei suoi presupposti legali, l'importo dovuto è determinato legislativamente nel 40% dell'importo ordinariamente dovuto, come si evince in modo chiaro dallo stesso tenore letterale della disposizione. Non potrebbe pertanto distinguersi tra redditi dichiarati, cui si applicherebbe la riduzione, e redditi accertati, cui la riduzione non sarebbe applicabile. Nemmeno sembra rilevare la circostanza che l'eventuale accertamento sia avvenuto dopo la sospensione della riscossione. Del resto, un'interpretazione diversa si pone in contrasto con il principio di cui all'art. 23 della Costituzione e con i principi di eguaglianza e di ragionevolezza. Invero, se l'applicabilità della riduzione fosse collegata non al presupposto dell'imposta, ma all'accertamento, l'attribuzione del beneficio della riduzione sarebbe rimesso alla discrezionalità degli uffici e non alla volontà del legislatore. Nel caso in esame, pertanto, poiché l'imposta che secondo la prospettazione fatta propria dall'accusa sarebbe stata evasa ammonterebbe, nella sua globalità, a euro 143.877,75, ne consegue che la riduzione al 40% porta alla cifra di euro 57.551,10, ossia a un ammontare che non raggiunge la soglia di punibilità di euro 103.291,38 prevista dall'art. 4, lett. a), dlgs 10 marzo 2000, n. 74. Di diverso avviso la procura generale che ha sollecitato la conferma del sequestro. © Riproduzione riservata

NAPOLI

Evasori, scatta la caccia prelievi sui conti correnti

Valerio Esca

Valerio Esca Lotta serrata all'esercito degli evasori fiscali: per i «furbetti» non ci sarà più scampo. Tra le novità annunciate dal Sindaco Luigi de Magistris, durante la firma del protocollo d'intesa con la Guardia di Finanza, l'Agenzia delle entrate ed Equitalia, c'è anche quella che prevede il prelievo della somma evasa tramite conto corrente bancario. L'amministrazione mette in campo dunque tutte le forze a disposizione e l'azione di contrasto comincerà da un primo aspetto, «il più importante per poter partire» come sottolinea il primo cittadino, ovvero riorganizzare la toponomastica stradale. In sostanza si sta lavorando per riordinare i civici delle 4mila strade di Napoli, molte delle quali risultano con numerazioni sballate rispetto a quelle effettive. Basti pensare che tra i centinaia di casi riscontrati anche palazzo San Giacomo porta un civico errato. Ovviamente questo agevola l'azione dei cittadini disonesti, che con qualche trucchetto possono trasformarsi in veri e propri «fantasmi» per l'erario. Ma andiamo con ordine. Il testo prevede l'ottimizzazione dell'azione di recupero dell'evasione dei tributi erariali, soprattutto per quanto attiene alla partecipazione dei Comuni nell'accertamento, attraverso il confronto operativo, la pianificazione di iniziative formative e soprattutto della sinergia del lavoro tra le diverse banche dati, ponendosi come obiettivo quello di dare una scossa concreta alla ripresa economica del capoluogo campano. Inoltre il sindaco ha annunciato l'eliminazione delle task force: «Abbiamo deciso di affidarci al lavoro del nostro personale interno, che se ben motivato può dare migliori risultati. A volte basta affidarsi a tre o quattro persone competenti, così come stiamo facendo». Una bocciatura per gli ex assessori Realfonzo e Narducci, che invece hanno puntato molto, durante i loro mandati, alla costituzione delle task force. «Il protocollo è il punto di arrivo del lavoro già avviato nei mesi scorsi tra le istituzioni coinvolte - spiega il sindaco - e mira ad affermare i principi di legalità e giustizia sociale. Inoltre dobbiamo pensare a fare cassa vista la situazione economica attuale». In che modo? De Magistris sul punto è molto chiaro: «Valorizzazione del patrimonio immobiliare e l'innalzamento della capacità di riscossione dei tributi». Si punterà dunque su una comunicazione più lineare e diretta tra i database dei vari uffici comunali: tributari, toponomastica e polizia municipale, il tutto sotto l'occhio vigile dell'assessorato al bilancio guidato da Salvatore Palma. «E pensare che prima del nostro insediamento questi uffici non comunicavano tra loro. Una cosa sconvolgente» ammette il primo cittadino. In fatto di riscossione i primi risultati si stanno già vedendo, sia con le contravvenzioni che con la tassa di soggiorno, che hanno portato nella casse comunali oltre 2 milioni di euro in soli sei mesi. Inoltre, come prevede oggi la legge in vigore, dal 2012 al 2014, al Comune andranno il 100 per cento delle somme riscosse, come quota dei tributi statali riconosciuta per la partecipazione all'attività di contrasto all'evasione. «L'amministrazione - spiega il comandante regionale della Guardia di Finanza Nunzio Ferla - potrà fare segnalazioni qualificate all'Agenzia delle entrate e alla GdF su casi di evasione, elusione fiscale e sull'utilizzo illecito dei fondi pubblici». Per il direttore dell'Agenzia delle entrate campana, Libero Angelillis, grazie a questa intesa «si potrà valorizzare il principio di legalità che vede i cittadini tutti uguali davanti alla legge». Il compito di recupero dei crediti sarà invece affidato ad Equitalia. «Faremo tesoro delle indicazioni del Comune - ha spiegato il direttore regionale di Equitalia Sud, Carlo Mignolli - per assicurare una riscossione più celere e mirata». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera della Camera

Alemanno conquista Roma Capitale

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Novelli alle pagine 8 e 9 Riforma di Roma Capitale, lettera al prefetto sulle case occupate, soluzione dei rifiuti vicina e «massima attenzione al dibattito interno» al centrodestra. È quasi un en plein quello del sindaco Alemanno all'indomani dello scontro in tv e al secondo giorno di campagna elettorale. Il via libera della Camera dei Deputati allo schema del decreto legislativo del governo che interviene sull'ordinamento di Roma Capitale è stata approvata, con 442 voti a favore, 16 contrari e 105 astenuti. «L'unica riforma che in questi anni è giunta in porto è la riforma di Roma Capitale ha commentato soddisfatto il sindaco - noi pensiamo di poter affrontare la crisi rimandando, invece dobbiamo operare per avere un unico potere accentrato che debba confrontarsi solo su pochi argomenti a livello nazionale. Se poi nel frattempo si riuscirà a sbloccare la situazione dell'area metropolitana tanto meglio ma guai a bloccare la riforma di Roma Capitale. I tre pilastri fondamentali su cui costruire il futuro non solo di Roma: il funzionamento della macchina, il progetto complessivo, le responsabilità e i valori che incidono sulla cittadinanza». La palla ora passa alla Regione dove il governatore Nicola Zingaretti dovrà recepire le modifiche e cominciare a delegare qualche funzione alla Capitale. Un braccio di ferro che cade proprio a meno di due mesi dal voto per la scelta del sindaco capitolino. Una partita dunque che in questo momento assume caratteristiche squisitamente politiche. Anche la scelta del sindaco di scrivere una lettera durissima al prefetto per provvedere allo sgombero immediato di alcuni immobili avvenuti pochi giorni fa da parte dei movimenti per il diritto alla casa, è un chiaro segnale di una politica che non ammette deroghe. La priorità tuttavia spetta allo schema da decidere sulla coalizione che sosterrà Gianni Alemanno alle elezioni del 26 e 27 maggio per il bis in Campidoglio. Nell'attesa del confronto interno a La Destra di Francesco Storace, propensa tuttavia a sostenere Alemanno per non «regalare Roma a sinistre e grillini», a tirar fuori il coniglio dal cilindro ci ha pensato Fratelli d'Italia annunciando delle «primarie - referendum». Consultare la base, aprendosi all'apporto dei cittadini e dell'elettorato di centrodestra in genere, affidando alla consultazione popolare anche la decisione eventuale di correre da soli per il Campidoglio o restare nell'alveo della coalizione che sosterrà la candidatura a sindaco del primo cittadino uscente, Gianni Alemanno. «Quello che Fratelli d'Italia proporrà in vista delle elezioni amministrative è un meccanismo complesso - spiega il deputato Fdl, Fabio Rampelli annunciando la conferenza stampa di stamane - al momento però posso solo dire che vogliamo che le scelte le facciano i cittadini e gli elettori del centrodestra». La decisione, riferiscono alcune fonti, non sarebbe stata molto gradita all'interno del Pdl. Anche se, riflettono alcuni, le primarie-referendum di Fdl può invece rafforzare la candidatura di Alemanno, legittimandola ulteriormente. Il sindaco, al momento, lascia che siano le "diplomazie" a tessere le tela. «Seguo con la massima attenzione e rispetto l'evoluzione del dibattito interno a Fdi e a La Destra sulle elezioni comunali di Roma - commenta Alemanno - sono convinto che per rendere vincente il centrodestra sia necessario il concorso di tutti in un clima di lealtà e autenticità che ci deve portare a esprimere il miglior progetto politico e amministrativo da offrire ai romani. Nei prossimi giorni ci confronteremo con i dirigenti di questi due movimenti per trovare un punto di sintesi nell'unico interesse della città di Roma». I segnali di apertura potrebbero arrivare più chiari anche da parte dei centristi. L'Udc, da anni diviso in due anime, una verso il centrodestra l'altra verso il centrosinistra, è ora in una crisi d'identità che potrebbe riportare la maggioranza del partito dei democratici di centro a un nuovo "matrimonio" con il Pdl, La Destra e Fdl. Un passaggio importante e quasi imposto dallo schiacciamento a sinistra del Pd. E spesso a Roma non si vince mai da soli. Protagonisti Francesco Storace In corso un dibattito interno a La Destra sulle comunali Fabio Rampelli Fdl farà delle primarie referendum per decidere se allearsi o no Luciano Ciocchetti Vuole rivoluzionare la vecchia Udc riportandola nel centrodestra

Expo 2015, siglato strategico accordo con Fiat

di Gianni Petra

«L'expo 2015 non sarà un evento soltanto lombardo, ma riguarderà in modo importante tutta la Macroregione del Nord». A riaffermare il concetto sono stati ieri a Torino i Governatori leghisti di Lombardia e Piemonte, Roberto Maroni e Roberto Cota, in occasione della firma di un protocollo d'intesa tra Fiat ed Expo 2015. Ha presenziato all'evento tutto lo stato maggiore del Lingotto, dal presidente John Elkann all'ad Sergio Marchionne, passando per i vertici di Iveco, Lancia, New Holland ed altre collegate del gruppo. Presenti anche il sindaco di Torino, Piero Fassino, il suo omologo milanese e Commissario Straordinario del Governo per Expo 2015, Giuliano Pisapia. Per Expo erano presenti la presidente Diana Bracco e l'ad Giuseppe Sala. Un'autorevole 'prima' ufficiale, dunque, per i due presidenti di Regione leghisti di Lombardia e Piemonte, che non hanno perso l'occasione per ribadire la loro forte intesa in un'ottica macroregionale. «La partecipazione ad Expo di 125 Paesi che rappresentano 80% della popolazione mondiale - ha detto Maroni - ci carica di responsabilità e quindi non possiamo fare brutta figura. L'incontro con Fiat è stato un segnale molto positivo, è stato fatto un passo importante nella direzione giusta. È un impegno rilevante, ma che siamo tutti convinti si realizzerà nel modo migliore per lo sviluppo dei nostri territori». «Ci possono essere tante opportunità per il Piemonte con Expo - ha ribadito Cota perché teniamo conto che la sede della Fiera a Rho Pero è al confine con la nostra regione: 12 minuti da Novara e meno di 50 minuti di treno da Torino. E questo la dice lunga sul fatto che l'Expo deve essere un appuntamento anche per tutta la nostra regione, ma anche per le altre regioni del Nord». Ad una domanda dei giornalisti sui primi passi della Macroregione del Nord Roberto Maroni ha confermato che col Piemonte è stato stretto un accordo politico e istituzionale per fare, insieme alle altre regioni settentrionali, una grande Macroregione, che significherà anche mettere in comune i servizi e realizzare quelle infrastrutture che sono nell'interesse di tutti. «Uno dei nostri obiettivi - ha confermato il segretario federale del Carroccio - è quello di realizzare un sistema di Welfare, Comune per Comune, efficiente e poco costoso, e creare condizioni perché le nostre realtà territoriali non soffrano per il patto di stabilità come 10 stanno soffrendo oggi». «Questo sarà possibile - ha ribadito 11 leader della Lega - se i nostri soldi, quelli che i nostri cittadini pagano come tasse, rimarranno qua. Come avviene del resto in Sicilia: lo Statuto siciliano prevede che sul territorio debba rimanere il 100% delle tasse pagate. È di ieri la notizia che il presidente della Sicilia avrebbe nominato Ingroia come presidente della società siciliana di riscossione dei tributi. La stessa cosa che faremo noi in Lombardia: non più Equitalia, ma una società lombarda di riscossione dei tributi». «Come Piemonte - ha confermato Cota - abbiamo iniziato già a lavorare su una riscossione regionale sostitutiva di Equitalia, soprattutto per quanto concerne il bollo auto». Maroni ha poi annunciato lanciato un'idea su tema. «Se il modello funzionerà - ha detto il presidente di Regione Lombardia - potremmo pensare ad una EquiNord, un ente macroregionale che vada al di là delle singole agenzie di riscossione regionale. Del resto c'è un'omogeneità dal punto di vista socioeconomico delle nostre regioni che potrebbe agevolare la creazione ed il funzionamento di questo organismo. È un'idea su cui dobbiamo lavorare».

>L'incresciosa consuetudine di Reggio Calabria

Assenteismo in Comune, arrestati 17 dipendenti

Due gruppi di lavoratori timbravano a turno per i colleghi, consentendo il loro ingresso in ufficio in ritardo. Altri, invece, non si presentavano nemmeno

Il patto di stabilità, sempre più stringente, mette al palo le amministrazioni (soprattutto quelle virtuose del Nord) e mentre alcuni fanno dei veri e propri numeri da acrobati per chiudere i bilanci senza sfiorare i folli vincoli imposti da Roma, altri si cimentano in numeri di destrezza senza precedenti timbrando cartellini per colleghi assenti, usciti prima, non ancora arrivati o, addirittura in vacanza. Ultimo caso, solo in ordine di tempo, quello di Reggio Calabria dove 17 impiegati comunali accusati di assenteismo sono stati posti ai domiciliari mentre altri 78 sono stati denunciati. Si tratta di dipendenti che timbravano per i colleghi, consentendo il loro ingresso in ufficio in ritardo anche di due o tre ore. Altri, invece, non si presentavano neppure in ufficio, tranquilli di avere lasciato i colleghi compiacenti a strisciare il badge. Il tesserino veniva lasciato in un cassetto vicino alla macchinetta che registra le presenze, con facile accesso per i dipendenti che si rendevano vicendevolmente il favore. Il sistema serviva anche ad assentarsi ad esempio per fare la spesa. Secondo quanto ricostruito dalla Guardia di finanza, nell'indagine coordinata dal sostituto procuratore Antonella Crisafulli e dal procuratore facente funzioni Ottavio Sferlazza, i dipendenti erano organizzati in gruppi e sottogruppi per mettere a segno la truffa. A denunciare nel 2010 casi di assenteismo al Comune di Reggio Calabria era stato l'allora primo cittadino, Giuseppe Raffa, oggi presidente della Provincia reggina, che si era accorto dell'utilizzo improprio del badge per il rilevamento delle presenze lavorative. Grazie a verifiche perlustrative gli agenti delle Fiamme gialle hanno notato che tra le 14 alcuni dipendenti comunali uscivano dall'ufficio, si intrattenevano in compagnia di conoscenti ed entravano nei negozi per effettuare acquisti. Dal febbraio 2011 le indagini sono state condotte in maniera serrata consentendo «di individuare e ricostruire, oltre che le esatte modalità criminose - scrive il gip - attraverso le quali, sistematicamente, gli indagati ponevano in essere il proprio disegno truffaldino ai danni dell'amministrazione comunale, un fenomeno di malcostume messo in atto con modalità estremamente disinvolute, prescelte dagli indagati per poter eludere all'adempimento dei doveri».

Foto: • Il Comune di Reggio Calabria

>Matteo Piasente, segretario nazionale leghista, denuncia: «Garantito alla Regione Siciliana anche il gettito sui redditi prodotti dalle imprese fuori sede»

«Sicilia, indebitata e premiata. Friuli, virtuoso e vessato»

«Già ora l'Isola gode di un trattamento fiscale immensamente superiore al nostro, e già trattiene il 100% delle risorse prodotte sul territorio»

Giovanni Stocco

«sei virtuoso? Hai i conti in regola? Paghì con vessazioni al limite della persecuzione. Sei sommerso dai debiti? Lo Stato ti salva. Questa è la linea politica del governo Monti». Matteo Piasente, segretario nazionale della Lega Nord del Friuli Venezia Giulia, sbotta contro «l'ennesimo, disgustoso e gravissimo caso di iniquità di un governo che macella il Fvg per sfamare i siciliani». «Per consentire il risanamento dei debiti accumulatisi nel passato continua Piasente, leggendo quanto apparso sul sito del governo italiano - il decreto attribuisce alla Regione siciliana il gettito delle imposte sui redditi prodotti dalle imprese industriali e commerciali, aventi sede legale fuori dal territorio regionale, in misura corrispondente alla quota riferibile agli impianti e agli stabilimenti ubicati all'interno dello stesso». Il leghista continua: «Questa è l'ultima goccia. Più ti indebiti, più ti affossi, più lo Stato è generoso e benevolo. Pazzesco. Cosa ne pensa lo spensierato pentastellato Galluccio, che vaticina un modello Sicilia per la nostra Regione? Cosa intende? Aprire una voragine nei nostri conti per poi correre al capezzale di Roma? Lo sa Galluccio che la Sicilia gode di un trattamento fiscale immensamente superiore al nostro, e già trattiene il 100% delle risorse prodotte sul territorio? Galluccio si rende conto di cosa significhi questo ulteriore regalo?». Per Piasente «siamo alla truffa istituzionalizzata. Lo Stato deve riconoscere a tutte le Regioni quanto concede alla Sicilia. Invece, sprema chi produce, come dimostra il balzello vergognoso imposto al Fvg sulla sanità, comparto che, come noto, ci paghiamo da soli. Crocetta, oltre a elemosinare soldi al governo, ha riciclato Ingroia, distrutto dall'esito elettorale, come sceriffo delle tasse locali. Il leader di quella Rivoluzione Civile sonnolenta e paciosa che ha addormentato i suoi elettori, è stato messo a fare il Befera siciliano, il capo della società Riscossione Sicilia, versione locale di Equitalia. La nota riforma delle Province finirà per moltiplicare altri enti e aumentare costi e disservizi. E Galluccio si ispira a Crocetta?». Chiude Piasente: «La Lega propone un grande patto del Nord per abbassare le tasse, aumentare il lavoro e migliorare i servizi. Sogni? No. Lo faremo con la Macroregione». Giovanni Stocco

AFFONDO DELLA LEGA / IL SEGRETARIO PIASENTE

«Noi vessati di tasse, ma alla Sicilia Roma cancella i debiti»

UDINE - «Pazzesco». Il segretario regionale della Lega Nord, Matteo Piasente, non si capacita a leggere quanto previsto dal Governo a favore della Sicilia nel decreto legge appena varato e riguardante lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione. «Per consentire il risanamento dei debiti accumulatisi nel passato - riassume Piasente dopo aver letto quanto appare nella nota sul sito del Governo -, il decreto attribuisce alla Regione Sicilia il gettito delle imposte sui redditi prodotti dalle imprese industriali e commerciali aventi sede legale fuori dal territorio regionale, in misura corrispondente alla quota riferibile agli impianti e agli stabilimenti ubicati all'interno dello stesso». Un provvedimento che tradotto nel linguaggio del Carroccio significa «l'ennesimo e gravissimo caso di iniquità di un Governo che macella il Friuli Venezia Giulia per sfamare i siciliani», poiché da quanto previsto risulta che «più ti indebiti, più ti affossi, più lo Stato è generoso e benevolo. Più sei virtuoso e più hai i conti in regola e più paghi con vessazioni al limite della persecuzione». Da qui il «pazzesco» del leader regionale del Carroccio che sul punto punzecchia il candidato alla presidenza della Regione del Movimento 5 Stelle Saverio Galluccio che, come tutto il Movimento, sta guardando con grande favore alla Sicilia dove il M5S rivendica diversi meriti per le prime azioni del governatore Crocetta. «Cosa ne pensa lo spensierato pentastellato Galluccio - attacca Piasente - che vaticina un modello Sicilia anche per la nostra Regione? Intende aprire una voragine nei nostri conti per poi correre al capezzale di Roma? E lo sa Galluccio che - incalza - la Sicilia gode di un trattamento fiscale immensamente superiore al nostro e già trattiene sul territorio il 100% delle risorse prodotte in loco?». Piasente sminuisce la soppressione siciliana delle Province, che «finirà per moltiplicare altri enti e aumentare costi e disservizi» e stigmatizza la nomina del magistrato-politico Antonio Ingroia che, dopo il flop della sua Rivoluzione civile, è stato chiamato a capo di Riscossione Sicilia, la versione isolana di Equitalia. Di fronte a questo scenario, Piasente rilancia il progetto leghista del «grande patto del Nord per abbassare le tasse, aumentare il lavoro e migliorare i servizi». A.L.

ROMA

Regione Il Consiglio elegge Valentina Corrado del M5S presidente del Co.re.co.co.

Il controllo contabile ai grillini Zingaretti: chiuderemo l'Asp

Asl RmE verso il commissariamento: via la Sabia, arriva Macchitella

Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it Addio Agenzia di sanità pubblica. Laziosanità, l'organismo tecnico-scientifico della Regione, verrà sciolta e il controllo di gestione internalizzato: se ne occuperanno i dipartimenti della struttura commissariale e l'assessorato alla Sanità. La norma di chiusura dell'agenzia verrà inserita nella manovra di bilancio che la prossima settimana approderà alla Pisana e dovrà essere approvata entro la fine del mese. Ad annunciarlo è il governatore Nicola Zingaretti che, a margine della seduta del Consiglio regionale, spiega: «Il bilancio in gran parte sarà ereditato, per i tempi stretti che abbiamo, dall'impianto che abbiamo trovato dalla vecchia amministrazione per poi ipotizzarne in giugno una variazione nella quale poter, con più forza, dare segnare una discontinuità. Però già in questa manovra vogliamo dare dei segnali chiari che c'eravamo presi sia sul tema della sanità che della razionalizzazione delle nostre aziende. E quindi sarà inserita la proposta di chiudere l'Asp, le cui funzioni verranno internalizzate, salvaguardando la forza lavoro». «Crediamo sia giusto dare dei segnali di riorganizzazione degli strumenti di governance del sistema sanitario regionale - aggiunge Zingaretti - e soprattutto affrontare il tema dei costi che era diventato esorbitante. Sedici milioni di euro che credo siano molto molto di più se non addirittura il doppio dell'Agenas, l'agenzia nazionale di sanitaria e diverse volte superiore rispetto ad altre strutture simili di altre regioni. Quindi la proposta del bilancio era la prima occasione per dare un segnale importante di riduzione della spesa, di aumento della trasparenza e di efficientamento della macchina delle agenzie regionali e con la stessa determinazione procederemo sia nel campo della sanità, nelle prossime ore, che nel campo della riorganizzazione dell'azienda. L'Asp è la prima scelta forte che vogliamo fare ne seguiranno presto molte altre di innovazione e trasparenza». Una proposta subito accolta da Massimiliano Valeriani (Pd) e Maria Teresa Petrangolini (Per il Lazio) e dalla Cgil di Roma e del Lazio che plaude all'internalizzazione a patto che vengano stabilizzati i precari. Anche il capogruppo Pd Marco Vincenzi sottolinea la necessità di rivedere il sistema di valutazione e controllo viste le enormi perdite delle Asl (circa 600 milioni di euro nel 2012 più altri 500 nel 2013). Il prossimo passo sarà «rendere più efficace la razionalità degli strumenti di governance perché troppi centri contribuiscono alla confusione che abbiamo trovato. Questo è il primo atto forte». Sempre sul fronte della sanità, il direttore della programmazione e risorse Ferdinando Romano verrà sostituito con Flori Digrassi, già direttore generale della Asl RmB. Commissariamento in vista - come annunciato da Il Tempo - per la Asl RmE: al posto del dg Maria Pia Sabia dovrebbe andare Luigi Macchitella, già manager del San Camillo. Macchitella - che avrebbe preferito prendere il posto di Romano - ha chiesto tempo per verificare la proposta e dare una risposta. Se sarà positiva, il commissariamento verrà deliberato già oggi, quando peraltro è convocata giunta. Il Consiglio regionale di ieri ha eletto Zingaretti (29 voti), il presidente dell'aula Daniele Leodori (30 voti) e l'ex presidente e oggi consigliere Pdl Mario Abbruzzese (13 voti) delegati a rappresentare il Lazio a partire dal 18 aprile in Parlamento riunito in seduta comune per l'elezione del Presidente della Repubblica. Il Comitato di controllo contabile è invece andato ai grillini, come richiesto peraltro dal M5S. La presidente - che ha ottenuto 46 voti su 49 - è la giovanissima (classe 1986) Valentina Corrado. «Sono certo sarà rigorosa e imparziale. Piena collaborazione dalla Presidenza», scrive Leodori su Twitter. Oggi dalle 10 l'insediamento delle commissioni. **INFO** Il vicesindaco di Roma, Sveva Belviso, ha presentato ieri mattina un esposto alla Procura di Roma sul caso della presunta compravendi -ta del voto di alcuni rom alle primarie a sindaco di centrosinistra. All'esposto sono stati allegati gli articoli riguardanti le dichiarazioni della dirigente del Pd Lazio, Cristiana Alicata, che sul suo profilo facebook aveva parlato di voti comprati, e del candidato sindaco del M5S, Marcello De Vito, che sempre su facebook aveva postato un messaggio corredato da un'immagine in cui

compariva la scritta «10 euro ai rom per votare alle primarie». Post, quest'ultimo, che ieri è stato tolto dalla pagina del social network del candidato M5S. Una «retromarcia» che non ha evitato l'esposto del Campidoglio